Da neofita di Python a campione

Corso di Python per tutti

Antonio Montano

2024-05-24

Indice

Pr	etazio	one	J
I.	Pri	ima parte: I fondamenti della programmazione	3
1.	I ling	guaggi di programmazione, i programmi e i programmatori	5
		Definizioni	Ę
		Linguaggi naturali e di programmazione	
		Algoritmi	
	1.4.	Dal codice sorgente all'esecuzione	6
	1.5.	Ciclo di vita del software	7
	1.6.	L'Impatto dell'intelligenza artificiale generativa sulla programmazione $\dots \dots \dots \dots$	8
		1.6.1. Attività del programmatore con l'IA Generativa	8
		1.6.2. L'Importanza di imparare a programmare nell'era dell'IA generativa	8
2.	I pai	radigmi di programmazione	11
	2.1.	L'importanza dei paradigmi di programmazione	11
	2.2.	Paradigma imperativo	12
		2.2.1. Esempio in assembly	12
		2.2.2. Esempio in Python	14
		2.2.3. Analisi comparativa	
	2.3.	Paradigma procedurale	
		2.3.1. Funzioni e procedure	
		2.3.2. Creazione di librerie	
	2.4.	Paradigma di orientamento agli oggetti	
		2.4.1. Esempio in Java	
		2.4.2. Template	
	0.5	2.4.3. Metaprogrammazione	
	2.5.	Paradigma dichiarativo	
		2.5.1. Linguaggi	
	26	2.5.2. Esempi	
	۷.0.	2.6.1. Linguaggi	
		2.6.2. Esempio in Haskell	
2			21
3.		intassi dei linguaggi di programmazione	31
	3.1. 3.2.	Token	$\frac{31}{33}$
	3.2. 3.3.	Espressioni	33
	3.4.	Istruzioni semplici	34
	3.4.	Istruzioni composte e blocchi di codice	36
	3.6.	Organizzazione delle istruzioni in un programma	42
	3.7.	Organizzazione delle istruzioni in un programma	42
	J. I .	organizations done ion among in an programma	

4.	Le v	variabili e le funzioni	45
	4.1.	Variabili	45
		4.1.1. Dichiarazione e inizializzazione	45
		4.1.2. Ambito delle variabili	46
		4.1.3. Visibilità delle variabili	47
		4.1.4. Durata di vita degli oggetti referenziati	49
	4.2.	Funzioni	
		4.2.1. Parametri e argomenti	
		4.2.2. Valore di ritorno	
		4.2.3. Ricorsione	
		4.2.4. Funzioni di prima classe	
		4.2.5. Funzioni di ordine superiore	
		4.2.6. Ambito e visibilità	
	13	Spazi di nomi, moduli e file	
	4.5.	4.3.1. Python	
		4.3.2. Java	
		4.3.3. C	
		4.3.4. C++	
		4.3.5. Impatti	59
5	II m	odello dati dei linguaggi di programmazione	61
J .		Linguaggi procedurali	-
		Linguaggi orientati agli oggetti	
	5.4.	5.2.1. Oggetti	
		5.2.1. Oggetti	
		5.2.3. Prototipi	
		•	
		5.2.4. Esempi di gerarchie di classi e prototipi	
		5.2.6. Interfacce e classi astratte	
		5.2.7. Polimorfismo	
		5.2.8. Altri concetti	73
6	Λltri	i concetti semantici dei linguaggi di programmazione	77
υ.		Concorrenza	
	6.2.	Input/Output (I/O)	
		Annotazioni e Metadati	
		Macro e Metaprogrammazione	
	0.4.	Macro e Metaprogrammazione	10
II.	Sec	conda parte: Le basi di Python	79
		·	
7.		oduzione a Python	81
		Perché Python è un linguaggio di alto livello?	
	7.2.	Python come linguaggio multiparadigma	82
	7.3.	Regole formali e esperienziali	83
	7.4.	L'ecosistema	83
		7.4.1. L'interprete	83
		7.4.2. L'ambiente di sviluppo	
		7.4.3. Le librerie standard	84
		7.4.4. Moduli di estensione	
		7.4.5. Le utility e gli strumenti aggiuntivi	

	7.5.	Un esempio di algorimo in Python: il bubble sort	85
8.	Scar	ricare e installare Python	93
	8.1.	Scaricamento	93
	8.2.	Installazione	93
		Esecuzione del primo programma: "Hello, World!"	
		8.3.1. REPL	
		8.3.2. Interprete	
	8.4.		
		$\max \operatorname{OS}$	
		Linux	
	0.0.	8.6.1. IDE	
	8 7	IDLE	
		PyCharm	
		Visual Studio Code	
	0.9.	8.9.1. Esecuzione nel browser	
	0 10	Repl.it	
		. Google Colab	
		9	
	8.12.	. PyScript	
	0.10	8.12.1. Jupyter Notebook	
		. Uso locale	
		. JupyterHub	
	8.15.	. Binder	.00
9.	La s	sintassi 1	01
	9.1.	Premessa	01
		9.1.1. Elementi semantici	
		9.1.2. Le funzioni print() e help()	
	9.2.	•	
		Commenti	
		Indentazione	
		Token	
		9.5.1. Identificatori	
		9.5.2. Parole chiave	
		9.5.3. Classi riservate di identificatori	
		9.5.4. Operatori	
		9.5.5. Delimitatori	
		9.5.6. Letterali	
		J.0.0. Letterair	110
10	.II m	odello dati 1	19
	10.1.	. Elementi di programmazione orientata agli oggetti	19
		10.1.1. Tipi e classi	19
		10.1.2. Creazione di oggetti	21
		10.1.3. Accesso a attributi e metodi	22
		10.1.4. Gerarchie di classi	
		10.1.5. Mutabilità e immutabilità	
		10.1.6. Tipi hashable	
		10.1.7. Eliminazione	
	10.2.	. Tipi predefiniti	
		10.2.1. Tipi predefiniti fondamentali	
		-	

	10.2.2. Numeri	126
	10.2.3. Sequenze	128
	10.2.4. Liste	135
	10.2.5. Insiemi	138
	10.2.6. Mappature	140
	10.2.7. None	143
	10.2.8. Ellissi	143
11		145
	11.1. Istruzioni di Controllo di Flusso	
	11.1.1. L'Istruzione if	
	11.1.2. L'Istruzione match	
	11.1.3. Tipi di Pattern	
	11.1.4. La Clausola else nei Cicli	
	11.1.5. L'Istruzione pass	
	11.1.6. L'Istruzione try e raise	
	11.1.7. L'Istruzione with	
	11.2. Istruzioni Semplici	153
	11.2.1. Assegnamenti	
	11.2.2. Istruzioni di Controllo di Flusso	
	11.2.3. L'Istruzione while	154
	11.2.4. L'Istruzione for	155
	11.2.5. L'Istruzione break	155
	11.2.6. L'Istruzione continue	155
	11.2.7. Istruzioni di Importazione	156
	11.2.8. Istruzioni di Ritorno	157
	11.2.9. Istruzioni di Scope	157
	11.2.10L'Istruzione type (introdotta in Python 3.12)	159
10	Esercizi	161
12		161
	12.1. Python come calcolatrice	
	12.1.1. Numeri interi e in virgola mobile	
	12.2. Problema	
	12.3. Soluzione	
	12.3.1. Stringhe	
	12.4. Problema	
	12.5. Soluzione	
	12.5.1. Espressioni	
	12.6. Problema	
	12.7. Soluzione	
	12.8. Numeri pari o dispari	
	12.8.1. Riscaldamento	
	12.9. Problema	
	12.10Soluzione	
	12.10.1 Svolgimento	
	12.11Problema	165
	10 100 1 1 1	10-
	12.12Soluzione 1	
	12.13 Soluzione 2	166
	$\begin{array}{cccccccccccccccccccccccccccccccccccc$	166

Αp	pendici	179
	12.45Soluzione 4	. 177
	12.44Soluzione 3	
	12.43Soluzione 2	
	12.42Soluzione 1	
	12.41Problema	
	12.40. Contare le parole in una frase con esattezza	
	12.39. Soluzione 4	
	12.38. Soluzione 3	
	12.37 Soluzione 2	
	12.36Soluzione 1	
	12.35Problema	
	12.34. Contare le parole in una frase in modo semplificato	
	12.33. Soluzione 4	
	12.32. Soluzione 3	
	12.31Soluzione 2	
	12.30 Soluzione 1	
	12.29Problema	
	12.28. Calcolo del fattoriale di un numero	
	12.27. Soluzione 4	
	12.26Soluzione 3	
	12.25Soluzione 2	
	12.24Soluzione 1	
	12.23Problema	
	12.22. Rimozione di duplicati da una lista e ordinamento	
	12.21. Soluzione 4	
	12.20Soluzione 3	
	12.19Soluzione 2	
	12.18Soluzione 1	
	12.17Problema	
	12.16. Rimozione di duplicati da una lista preservando l'ordinamento	
	10.10 Dr. 1 10.10 Dr. 1 10.10 Dr. 1	10-

Riferimenti

179

Prefazione



Parte I.

Prima parte: I fondamenti della programmazione

1. I linguaggi di programmazione, i programmi e i programmatori

Partiamo da alcuni concetti basilari che ci permettono di contestualizzare più facilmente quelli che introdurremo via via nel corso.

1.1. Definizioni

La **programmazione** è il processo di progettazione e scrittura di **istruzioni**, nella forma statica, ad esempio un file di testo, identificate come **codice sorgente**, che un computer può ricevere per eseguire compiti predefiniti. Queste istruzioni sono codificate in un **linguaggio di programmazione**, che traduce le idee e gli algoritmi del programmatore, in un formato comprensibile ed eseguibile dal computer.

Un **programma** informatico è una sequenza di istruzioni scritte per eseguire una specifica operazione o un insieme di operazioni su un computer. Queste istruzioni sono codificate in un linguaggio che il computer può comprendere e utilizzare per eseguire attività come calcoli, manipolazione di dati, controllo di dispositivi e interazione con l'utente. Pensate a un programma come a una ricetta di cucina. La ricetta elenca gli ingredienti necessari (dati) e fornisce istruzioni passo-passo (algoritmo) per preparare un piatto. Allo stesso modo, un programma informatico specifica i dati da usare e le istruzioni da seguire per ottenere un risultato desiderato.

Un linguaggio di programmazione è un linguaggio formale che fornisce un insieme di regole e sintassi per scrivere programmi informatici. Questi linguaggi permettono ai programmatori di comunicare con i computer e di creare software. Alcuni esempi di linguaggi di programmazione includono Python, Java, C++, SQL, Rust, Haskell, Prolog, C, Assembly, Fortran, JavaScript e altre centinaia (o forse migliaia).

1.2. Linguaggi naturali e di programmazione

I linguaggi di programmazione hanno dei punti in comune e delle differenze coi linguaggi naturali (come l'italiano o l'inglese). Quest'ultime sono principalmente:

- 1. Precisione e rigidità: I linguaggi di programmazione sono estremamente precisi e rigidi. Ogni istruzione deve essere scritta in un modo specifico affinché il computer possa comprenderla ed eseguirla correttamente. Anche un piccolo errore di sintassi può impedire il funzionamento di un programma.
- 2. Ambiguità: I linguaggi naturali sono spesso ambigui e aperti a interpretazioni. Le stesse parole possono avere significati diversi a seconda del contesto. I linguaggi di programmazione, invece, sono progettati per essere privi di ambiguità; ogni istruzione ha un significato preciso e univoco.
- 3. Vocabolario limitato: I linguaggi naturali hanno un vocabolario vastissimo e in continua espansione. I linguaggi di programmazione, al contrario, hanno un vocabolario limitato costituito da parole chiave e comandi definiti dal linguaggio stesso.

- 1. I linguaggi di programmazione, i programmi e i programmatori
 - 4. Forma di mediazione: I linguaggi naturali sono direttamente utilizzati per comunicare, quelli di programmazione non sono comprensibili immediatamente dai computer, ma devono essere tradotti in una forma opportuna per mezzo di programmi ad hoc.

1.3. Algoritmi

Un **algoritmo** è "un insieme di regole che definiscono con precisione una sequenza di operazioni" (Harold Stone, Introduction to Computer Organization and Data Structures, 1971 (Stone 1971)). Tale definizione, per quanto generica, coglie i due aspetti fondanti, cioè regole, intese come prescrizioni sintattiche o semantiche, che si traducono in operazioni richieste ad un agente, umano o informatico.

In altre parole, un algoritmo è una sequenza ben definita di passi o operazioni ben codificata, che, a partire da un input, produce un output in un tempo finito e, quindi, presenta la seguente serie di caratteristiche:

- Finitudine: L'algoritmo deve terminare dopo un numero finito di passi.
- Determinismo: Ogni passo dell'algoritmo deve essere definito in modo preciso e non ambiguo.
- Input: L'algoritmo riceve zero o più dati in ingresso.
- Output: L'algoritmo produce uno o più risultati.
- Effettività: Ogni operazione dell'algoritmo deve essere fattibile ed eseguibile in un tempo finito.

Gli algoritmi sono tradotti in codice sorgente attraverso un linguaggio di programmazione per creare programmi. In altre parole, un programma è la realizzazione pratica e funzionante degli algoritmi ideati dal programmatore.

1.4. Dal codice sorgente all'esecuzione

Per comprendere come un programma scritto in un linguaggio di programmazione passi dal file di testo contenente il codice sorgente all'esecuzione delle istruzioni da parte della CPU, è fondamentale capire che questo processo richiede un programma che interpreti il codice sorgente. Tale programma può essere un **compilatore** o un **interprete**, le due macrocategorie che definiscono come il codice sorgente viene tradotto ed eseguito.

Un **compilatore** è un programma che traduce l'intero codice sorgente di un programma scritto in un linguaggio di alto livello (come C o C++) in codice macchina, che è il linguaggio comprensibile direttamente dalla CPU. Questa traduzione avviene una sola volta, generando un file eseguibile che può essere eseguito direttamente dalla CPU.

Un **interprete**, invece, è un programma che esegue il codice sorgente direttamente, istruzione per istruzione, senza produrre un file eseguibile separato. L'interprete legge una riga di codice, la traduce in codice macchina e la esegue immediatamente. Questo processo viene ripetuto per ogni riga del codice sorgente.

È importante notare che alcuni linguaggi di programmazione possono essere sia compilati che interpretati, a seconda dell'implementazione disponibile. Ad esempio, Java utilizza sia la compilazione (per generare bytecode) che l'interpretazione, e la Java Virtual Machine (JVM) spesso utilizza anche la compilazione just-in-time (JIT) per tradurre il bytecode in codice macchina nativo durante l'esecuzione.

Detto ciò i passaggi macro perché un programma sia eseguito e possa produrre gli effetti pronosticati, sono:

- 1. Il programmatore scrive il codice sorgente utilizzando un editor di testo o un ambiente di sviluppo integrato (integrated development environment, IDE). Questo codice contiene le istruzioni del programma, scritte secondo la sintassi del linguaggio di programmazione scelto.
- 2. L'interpreto o il compilatore vengono eseguiti con input il programma e un componente, l'analizzatore lessicale, legge il codice sorgente e lo divide in lessemi, che sono sequenze di caratteri che corrispondono agli elementi *atomici* del linguaggio. Ogni lessema viene identificato come un token specifico, come una parola chiave, un operatore o un identificatore.
- 3. A seguire un secondo compoenente, il parser, riceve la sequenza di token dall'analizzatore lessicale e costruisce un albero di sintassi, che rappresenta la struttura grammaticale del programma. Il parser verifica che il codice rispetti le regole sintattiche del linguaggio.
- 4. Un altro componente effettua la verifica che il programma abbia un senso logico. Ad esempio, controlla che le variabili siano dichiarate prima di essere utilizzate e che i tipi di dati siano compatibili con le operazioni eseguite su di essi.
- 5. Il compilatore, a questo punto, genera una rappresentazione intermedia del programma, che è più vicina al linguaggio macchina ma ancora indipendente dall'architettura specifica del computer. Ciò è tipico dei linguaggi compilati, anche se alcuni interpreti possono generare un bytecode intermedio.
- 6. Il compilatore ottimizza codice intermedio al fine di migliorare le prestazioni del programma, riducendo il numero di istruzioni o migliorando l'efficienza delle operazioni.
- 7. Il codice intermedio ottimizzato viene tradotto in codice macchina, che è specifico per l'architettura del computer su cui il programma verrà eseguito.
- 8. Linking: Il codice macchina viene combinato con altre librerie e moduli necessari per formare un eseguibile completo.
- 9. Esecuzione: L'eseguibile viene caricato nella memoria del computer e il processore esegue le istruzioni, portando a termine le operazioni definite nel programma.

Nel caso di un interprete, i passaggi di generazione del codice intermedio e macchina possono essere sostituiti da una valutazione diretta delle istruzioni del programma, eseguendole una per una. In pratica, l'interprete traduce ogni singola istruzione del codice sorgente in un formato conprensibile dalla CPU e passa questa istruzione alla CPU stessa per l'esecuzione. Questo processo continua fino a quando tutte le istruzioni del programma non sono state eseguite.

1.5. Ciclo di vita del software

Un **software** è composto da uno o più programmi e, quando eseguito, realizza un compito con un grado di utilità specifico. La gerarchia concetttuale, dal più generale all'elemento più granulare, è: software, programmi, istruzioni.

Così come il disegno dei programmi è quello computazionale degli algoritmi, il disegno del software è funzionale per determinare i suoi obiettivi e architetturale per la decomposizione nei programmi.

Per creare il software, quindi, è necessario percorrere una sequenza di fasi ben definita che, concisamente, è:

• La progettazione di un'applicazione inizia con la fase di **analisi dei requisiti**, in cui si identificano cosa deve fare il software, chi sono gli utenti e quali sono i requisiti funzionali e non funzionali che deve soddisfare.

- 1. I linguaggi di programmazione, i programmi e i programmatori
 - Segue il **disegno funzionale** che dettaglia come ogni componente del sistema possa rispondere alle funzionalità richieste. In questa fase si descrivono le operazioni specifiche che ogni componente deve eseguire, utilizzando diagrammi di processo per rappresentare il flusso di attività al fine di rispondere ai requisiti.
 - Il disegno architetturale riguarda l'organizzazione ad alto livello del sistema software. In questa fase si definiscono i componenti principali del sistema e come essi interagiscono tra di loro per supportare le attività di processo. Questo include la suddivisione del sistema in moduli o componenti, la definizione delle interfacce tra di essi e l'uso di tecniche di modellazione per rappresentare l'architettura del sistema.
 - Una volta che l'architettura è stata progettata, si passa alla fase di **implementazione**, in cui i programmatori scrivono il codice sorgente nei linguaggi di programmazione scelti.
 - Dopo l'implementazione, è essenziale verificare che il software funzioni correttamente:
 - Testing: Scrivere ed eseguire test per verificare che il software soddisfi i requisiti specificati. I test sono di diversi generi in funzione dell'oggetto di verifica, come test unitari, per segmenti di codice, test di integrazione, per componenti, e test di sistema nella sua interezza.
 - Debugging: Identificare e correggere gli errori (bug) nel codice. Questo può includere l'uso di strumenti di debugging per tracciare l'esecuzione del programma e trovare i punti in cui si verificano gli errori.
 - Una volta che il software è stato testato e ritenuto pronto, si passa alla fasi di messa a disposizione delle funzionalità agli utenti (in inglese, deployment):
 - Distribuzione: Rilasciare il software agli utenti finali, che può includere l'installazione su server, la distribuzione di applicazioni desktop o il rilascio di app mobile.
 - Manutenzione: Continuare a supportare il software dopo il rilascio. Questo include la correzione di bug scoperti dopo il rilascio, l'aggiornamento del software per miglioramenti e nuove funzionalità, e l'adattamento a nuovi requisiti o ambienti.

La complessità del processo induce la necessità di avere dei team con qualità indiivduali diverse e il programmatore, oltre alle competenze specifiche, deve saper interpretare i vari artifatti di disegno e saperli tramutare in algoritmi e codice sorgente.

1.6. L'Impatto dell'intelligenza artificiale generativa sulla programmazione

Con l'avvento dell'**intelligenza artificiale generativa** (IA generativa), la programmazione ha subito una trasformazione significativa. Prima dell'IA generativa, i programmatori dovevano tutti scrivere manualmente ogni riga di codice, seguendo rigorosamente la sintassi e le regole del linguaggio di programmazione scelto. Questo processo richiedeva una conoscenza approfondita degli algoritmi, delle strutture dati e delle migliori pratiche di programmazione.

Inoltre, i programmatori dovevano creare ogni funzione, classe e modulo a mano, assicurandosi che ogni dettaglio fosse corretto, identificavano e correggevano gli errori nel codice con un processo lungo e laborioso, che comportava anche la scrittura di casi di test e l'esecuzione di sessioni di esecuzione di tali casi. Infine, dovebano scrivere documentazione dettagliata per spiegare il funzionamento del codice e facilitare la manutenzione futura.

1.6.1. Attività del programmatore con l'IA Generativa

L'IA generativa ha introdotto nuovi strumenti e metodologie che stanno cambiando il modo in cui i programmatori lavorano:

- 1. Generazione automatica del codice: Gli strumenti di IA generativa possono creare porzioni di codice basate su descrizioni ad alto livello fornite dai programmatori. Questo permette di velocizzare notevolmente lo sviluppo iniziale e ridurre gli errori di sintassi.
- 2. Assistenza nel debugging: L'IA può identificare potenziali bug e suggerire correzioni, rendendo il processo di debugging più efficiente e meno dispendioso in termini di tempo.
- 3. Ottimizzazione automatica: Gli algoritmi di IA possono analizzare il codice e suggerire o applicare automaticamente ottimizzazioni per migliorare le prestazioni.
- 4. Generazione di casi di test: L'IA può creare casi di test per verificare la correttezza del codice, coprendo una gamma più ampia di scenari di quanto un programmatore potrebbe fare manualmente.
- 5. Documentazione automatica: L'IA può generare documentazione leggendo e interpretando il codice, riducendo il carico di lavoro manuale e garantendo una documentazione coerente e aggiornata.

1.6.2. L'Importanza di imparare a programmare nell'era dell'IA generativa

Nonostante l'avvento dell'IA generativa, imparare a programmare rimane fondamentale per diverse ragioni. La programmazione non è solo una competenza tecnica, ma anche un modo di pensare e risolvere problemi. Comprendere i fondamenti della programmazione è essenziale per utilizzare efficacemente gli strumenti di IA generativa. Senza una solida base, è difficile sfruttare appieno queste tecnologie. Inoltre, la programmazione insegna a scomporre problemi complessi in parti più gestibili e a trovare soluzioni logiche e sequenziali, una competenza preziosa in molti campi.

Anche con l'IA generativa, esisteranno sempre situazioni in cui sarà necessario personalizzare o ottimizzare il codice per esigenze specifiche. La conoscenza della programmazione permette di fare queste modifiche con sicurezza. Inoltre, quando qualcosa va storto, è indispensabile sapere come leggere e comprendere il codice per identificare e risolvere i problemi. L'IA può assistere, ma la comprensione umana rimane cruciale per interventi mirati.

Imparare a programmare consente di sperimentare nuove idee e prototipare rapidamente soluzioni innovative. La creatività è potenziata dalla capacità di tradurre idee in codice funzionante. Sapere programmare aiuta anche a comprendere i limiti e le potenzialità degli strumenti di IA generativa, permettendo di usarli in modo più strategico ed efficace.

La tecnologia evolve rapidamente, e con una conoscenza della programmazione si è meglio preparati ad adattarsi alle nuove tecnologie e metodologie che emergeranno in futuro. Inoltre, la programmazione è una competenza trasversale applicabile in numerosi settori, dalla biologia computazionale alla finanza, dall'ingegneria all'arte digitale. Avere questa competenza amplia notevolmente le opportunità di carriera.

Infine, la programmazione è una porta d'accesso a ruoli più avanzati e specializzati nel campo della tecnologia, come l'ingegneria del software, la scienza dei dati e la ricerca sull'IA. Conoscere i principi della programmazione aiuta a comprendere meglio come funzionano gli algoritmi di IA, permettendo di contribuire attivamente allo sviluppo di nuove tecnologie.

2. I paradigmi di programmazione

I linguaggi di programmazione possono essere classificati in diversi tipologie in base al loro scopo e alla loro struttura.

Una delle classificazioni più importanti è quella del **paradigma di programmazione**, che definisce il modello e gli stili di risoluzione dei problemi che un linguaggio supporta per mezzo della codificazione degli algoritmi.

Tuttavia, è importante notare che molti linguaggi moderni sfruttano efficacemente più di un paradigma di programmazione, rendendo difficile assegnare un linguaggio a una sola categoria. Come ha affermato Bjarne Stroustrup, il creatore di C++:

Le funzionalità dei linguaggi esistono per fornire supporto agli stili di programmazione. Per favore, non considerate una singola funzionalità di linguaggio come una soluzione, ma come un mattoncino da un insieme variegato che può essere combinato per esprimere soluzioni.

I principi generali per il design e la programmazione possono essere espressi semplicemente:

- Esprimere idee direttamente nel codice.
- Esprimere idee indipendenti in modo indipendente nel codice.
- Rappresentare le relazioni tra le idee direttamente nel codice.
- Combinare idee espresse nel codice liberamente, solo dove le combinazioni hanno senso.
- Esprimere idee semplici in modo semplice.

Questi sono ideali condivisi da molte persone, ma i linguaggi progettati per supportarli possono differire notevolmente. Una ragione fondamentale per questo è che un linguaggio incorpora una serie di compromessi ingegneristici che riflettono le diverse necessità, gusti e storie di vari individui e comunità.(Stroustrup 2013, 10)

2.1. L'importanza dei paradigmi di programmazione

Comprendere i paradigmi di programmazione è fondamentale per diversi motivi:

- Approccio alla risoluzione dei problemi: Ogni paradigma offre una visione diversa su come affrontare e risolvere problemi. Conoscere vari paradigmi permette ai programmatori di scegliere l'approccio più adatto in base al problema specifico. Ad esempio, per problemi che richiedono una manipolazione di stati, la programmazione imperativa può essere più intuitiva. Al contrario, per problemi che richiedono trasformazioni di dati senza effetti collaterali, la programmazione funzionale potrebbe essere più adatta.
- Versatilità e adattabilità: I linguaggi moderni che supportano più paradigmi permettono ai programmatori di essere più versatili e adattabili. Possono utilizzare il paradigma più efficiente per diverse parti del progetto, migliorando sia la leggibilità che le prestazioni del codice.

- Manutenzione del codice: La comprensione dei paradigmi aiuta nella scrittura di codice più chiaro e manutenibile. Ad esempio, il paradigma orientato agli oggetti può essere utile per organizzare grandi basi di codice in moduli e componenti riutilizzabili, migliorando la gestione del progetto.
- Evoluzione professionale: La conoscenza dei vari paradigmi arricchisce le competenze di un programmatore, rendendolo più competitivo nel mercato del lavoro. Conoscere più paradigmi permette di comprendere e lavorare con una gamma più ampia di linguaggi di programmazione e tecnologie.
- Ottimizzazione del codice: Alcuni paradigmi sono più efficienti in determinate situazioni. Ad esempio, la programmazione concorrente è essenziale per lo sviluppo di software che richiede alta prestazione e scalabilità, come nei sistemi distribuiti. Comprendere come implementare la concorrenza in vari paradigmi permette di scrivere codice più efficiente.

2.2. Paradigma imperativo

La **programmazione imperativa**, a differenza della programmazione dichiarativa, è un paradigma di programmazione che descrive l'esecuzione di un programma come una serie di istruzioni che cambiano il suo stato. In modo simile al modo imperativo delle lingue naturali, che esprime comandi per compiere azioni, i programmi imperativi sono una sequenza di comandi che il computer deve eseguire in sequenza. Un caso particolare di programmazione imperativa è quella procedurale.

I linguaggi di programmazione imperativa si contrappongono ad altri tipi di linguaggi, come quelli funzionali e logici. I linguaggi di programmazione funzionale, come Haskell, non producono sequenze di istruzioni e non hanno uno stato globale come i linguaggi imperativi. I linguaggi di programmazione logica, come Prolog, sono caratterizzati dalla definizione di cosa deve essere calcolato, piuttosto che come deve avvenire il calcolo, a differenza di un linguaggio di programmazione imperativo.

L'implementazione hardware di quasi tutti i computer è imperativa perché è progettata per eseguire il codice macchina, che è scritto in stile imperativo. Da questa prospettiva a basso livello, lo stato del programma è definito dal contenuto della memoria e dalle istruzioni nel linguaggio macchina nativo del processore. Al contrario, i linguaggi imperativi di alto livello sono caratterizzati da un modello dati e istruzioni che risultano più facilmente usabili come strumenti di espressione di passi algoritmici.

2.2.1. Esempio in assembly

Assembly è una categoria di linguaggi di basso livello, cioè strettamente legati all'hardware del computer, tanto che ogni processore ha il suo dialetto. Un esempio di un semplice programma scritto per l'architettura x86, utilizzando la sintassi dell'assembler NASM (Netwide Assembler), è il seguente che effettua la somma di due numeri e stampa il risultato:

```
global _start
start:
   ; Somma num1 e num2
   mov al, [num1]; Carica il primo numero in AL
                    ; Aggiunge il secondo numero a AL
   add al, [num2]
   mov [result], al
                    ; Memorizza il risultato in result
   ; Converti il risultato in stringa ASCII
   mov eax, [result] ; Carica il risultato in EAX
   add eax, '0' ; Converti il valore numerico in carattere ASCII
   mov [result_str], eax; Memorizza il carattere ASCII in result_str
   ; Stampa il messaggio
   mov ebx, 1
                   ; file descriptor 1 (stdout)
   mov ecx, msg
                   ; puntatore al messaggio
   mov edx, 8
                   ; lunghezza del messaggio
                    ; chiamata di sistema
   int 0x80
   ; Stampa il risultato
   mov eax, 4
               ; syscall numero r
; file descriptor 1 (stdout)
                    ; syscall numero per sys_write
   mov ebx, 1
   mov ecx, result_str ; puntatore alla stringa del risultato
   mov\ edx,\ 1 ; lunghezza della stringa del risultato
   int 0x80
                    ; chiamata di sistema
   ; Terminazione del programma
   xor ebx, ebx
                   ; codice di ritorno 0
   int 0x80
                    ; interruzione per chiamare il kernel
```

Le sezioni del codice:

- La sezione .data definisce i dati statici num1, num2, result e msg.
- Sezione .bss alloca lo spazio per result_str, che conterrà la stringa del risultato.
- Sezione .textdefinisce _start come punto di ingresso del programma e:
 - Implementa la logica principale del programma.
 - Somma i valori di num1 e num2.
 - Converte il risultato numerico in una stringa ASCII.
 - Utilizza chiamate al sistema operativo per scrivere il messaggio e il risultato su stdout.
 - Termina il programma.

L'assembly è usato nello sviluppo di:

• Sistemi operativi, ad esempio il kernel, che ha il controllo del sistema e i driver, cioè i programmi utili alla comunicazione coll'hardware.

2. I paradigmi di programmazione

- Applicazioni *embedded*: Microcontrollori di dispositivi medici, sistemi di controllo di veicoli, dispositivi IoT, ecc., cioè)dove è necessaria un'ottimizzazione estrema delle risorse computazionali.
- Applicazioni HPC (high performance computing): Il focus qui è eseguire calcoli intensivi e complessi in tempi relativamente brevi. Queste applicazioni richiedono un numero di operazioni per unità di tempo elevato e sono ottimizzate per sfruttare al massimo le risorse hardware disponibili, come CPU, GPU e memoria.

2.2.2. Esempio in Python

All'altro estremo della immediatezza di comprensione del testo del codice per un essere umano, troviamo Python, un linguaggio di alto livello noto per la leggibilità ed eleganza.

Ecco il medesimo esempio, visibilmente più conciso e certamente intuibile anche avendo basi limitate di programmazione:

```
num1 = 5
num2 = 3

result = num1 + num2

print("Il risultato è: ", result)
3
```

- (1) Definizione delle variabili che identificano gli addendi.
- (2) Somma dei due numeri.
- (3) Stampa del risultato della somma.

2.2.3. Analisi comparativa

Assembly:

- Basso livello di astrazione: Assembly lavora direttamente con i registri della CPU e la memoria, quindi non astrae granché della complessità dell'hardware.
- Scarsa versatilità: Il linguaggio è progettato per una ben definita architettura e, quindi, ha una scarsa applicabilità ad altre, anche se alcuni dialetti di assembly presentano delle similitudini.
- Elevata precisione: Il programmatore ha un controllo dettagliato su ogni singola operazione compiuta dal processore, perché c'è una corrispondenza col codice macchina.
- Complessità: Ogni operazione deve essere definita esplicitamente e in sequenza, il che rende il codice più lungo e difficile da leggere.

Python:

- Alto livello di astrazione: Python fornisce un'astrazione più elevata sia dei dati che delle istruzioni, permettendo di ignorare i dettagli dei diversi hardware.
- Elevata semplicità: Il codice è più breve e leggibile, facilitando la comprensione e la manutenzione.
- Elevata versatilità: Il linguaggio è applicabile senza modifiche a un elevato numero di architetture hardware-software.

• Produttività: I programmatori possono concentrarsi sulla complessità intrinseca del problema, senza preoccuparsi di molti dettagli implementativi del processo di esecuzione.

2.3. Paradigma procedurale

La **programmazione procedurale** è un paradigma di programmazione, derivato da quella imperativa, che organizza il codice in unità chiamate procedure o funzioni. Ogni procedura o funzione è un blocco di codice che può essere richiamato da altre parti del programma, promuovendo la riutilizzabilità e la modularità del codice.

La programmazione procedurale è una naturale evoluzione della imperativa e uno dei paradigmi più antichi e ampiamente utilizzati. Ha avuto origine negli anni '60 e '70 con linguaggi come Fortan, COBOL e C, tutt'oggi rilevanti. Questi linguaggi hanno introdotto concetti fondamentali come funzioni, sottoprogrammi e la separazione tra codice e dati. Il C, in particolare, ha avuto un impatto duraturo sulla programmazione procedurale, diventando uno standard de facto per lo sviluppo di sistemi operativi e software di sistema.

I vantaggi principali sono:

- Modularità: La programmazione procedurale incoraggia la suddivisione del codice in funzioni o procedure più piccole e gestibili. Questo facilita la comprensione, la manutenzione e il riutilizzo del codice.
- Riutilizzabilità: Le funzioni possono essere riutilizzate in diverse parti del programma o in progetti diversi, riducendo la duplicazione del codice e migliorando l'efficienza dello sviluppo.
- Struttura e organizzazione: Il codice procedurale è generalmente più strutturato e organizzato, facilitando la lettura e la gestione del progetto software.
- Facilità di debug e testing: La suddivisione del programma in funzioni isolate rende più facile individuare e correggere errori, oltre a testare parti specifiche del codice.

D'altro canto, presenta anche degli svantaggi che hanno spinto i ricercatori a continuare l'innovazione:

- Scalabilità limitata: Nei progetti molto grandi, la programmazione procedurale può diventare difficile da gestire. La mancanza di meccanismi di astrazione avanzati, come quelli offerti dalla programmazione orientata agli oggetti, può complicare la gestione della complessità.
- Gestione dello stato: La programmazione procedurale si basa spesso su variabili globali per condividere stato tra le funzioni, il che può portare a bug difficili da individuare e risolvere.
- Difficoltà nell'aggiornamento: Le modifiche a una funzione possono richiedere aggiornamenti in tutte le parti del programma che la utilizzano, aumentando il rischio di introdurre nuovi errori.
- Meno Adatta per Applicazioni Moderne: Per applicazioni complesse e moderne che richiedono la gestione di eventi, interfacce utente complesse e modellazione del dominio, la programmazione procedurale può essere meno efficace rispetto ad altri paradigmi come quello orientato agli oggetti.

2.3.1. Funzioni e procedure

Nella programmazione procedurale, il codice è suddiviso in unità elementari chiamate **funzioni** e **procedure**. La differenza principale tra le due è la seguente:

• Funzione: Una funzione è un blocco di codice che esegue un compito specifico e restituisce un valore. Le funzioni sono utilizzate per calcoli o operazioni che producono un risultato. Ad esempio, una funzione che calcola la somma di due numeri in linguaggio C:

```
int somma(int a, int b) {
  return a + b;
}
```

• Procedura: Una procedura è simile a una funzione, ma non restituisce un valore. È utilizzata per eseguire azioni o operazioni che non necessitano di un risultato. Ad esempio, una procedura che stampa un messaggio in Pascal:

```
procedure stampaMessaggio;
begin
  writeln('Ciao, Mondo!');
end;
```

2.3.2. Creazione di librerie

Un altro aspetto importante della programmazione procedurale è la possibilità di creare **librerie**, che sono collezioni di funzioni e procedure riutilizzabili. Le librerie permettono di organizzare e condividere codice comune tra diversi progetti, aumentando la produttività e riducendo la duplicazione del codice, nonché abilitando un modello commerciale che mette a disposizione del software prodotto da aziende o comunità specializzate.

Esempio di una semplice libreria ipotetica di somme in C:

• File header (mialibreria.h):

• File di implementazione (mialibreria.c):

```
#include "mialibreria.h"
#include <stdio.h>
#include <stdlib.h>
#include <string.h>
int somma_interi(int a, int b) {
 return a + b;
char* somma_stringhe(const char* a, const char* b) {
  char* risultato = malloc(strlen(a) + strlen(b) + 1);
                                                                                       (1)
  if (risultato) {
                                                                                       2
                                                                                        3
    strcpy(risultato, a);
    strcat(risultato, b);
  }
 return risultato;
int somma_array_interi(int arr[], int n) {
  int somma = 0;
 for (int i = 0; i < n; i++) {
    somma += arr[i];
 return somma;
void stampa_messaggio(const char* messaggio,
                      void* risultato,
                      char tipo) {
 printf("%s", messaggio);
  if (tipo == 'i') {
    printf("%d\n", *(int*)risultato);
 } else if (tipo == 's') {
    printf("%s\n", (char*)risultato);
```

- (1) Allocazione della memoria per la somma delle due stringhe e +1 per il carattere di terminazione $\setminus 0$.
- ② Controllo se la funzione malloc ha avuto successo nell'allocare la memoria richiesta. Se risultato è NULL, significa che malloc ha fallito e il blocco di codice all'interno dell'if viene saltato, evitando così di tentare di accedere a memoria non valida.
- (3) Se l'allocazione ha avuto successo, copia la prima stringa nel risultato.
- (4) Concatenazione della seconda stringa nel risultato.
- (5) Stampa del risultato se il tipo è intero.
- 6 Stampa del risultato se il tipo è una stringa.

2. I paradigmi di programmazione

• File principale (main.c):

```
#include "mialibreria.h"
#include <stdio.h>
#include <stdlib.h>
int main() {
  int risultato = somma_interi(5, 3);
                                                                                        (1)
  stampa_messaggio("Il risultato della somma di interi è: ",
                   &risultato, 'i');
  char* risultato_stringhe = somma_stringhe("Ciao, ", "mondo!");
                                                                                        2
  stampa_messaggio("Il risultato della somma di stringhe è: ",
                   risultato_stringhe, 's');
  free(risultato_stringhe);
  int array[] = \{1, 2, 3, 4, 5\};
  int risultato_array = somma_array_interi(array, 5);
  stampa messaggio ("Il risultato della somma dell'array di interi è: ",
                   &risultato_array, 'i');
 return 0;
```

- (1) Chiamata della funzione per la somma di due interi.
- (2) Chiamata della funzione per la somma di due stringhe (implementata come una concatenazione).
- (3) Liberazione della memoria allocata per la stringa risultante.
- (4) Chiamata della funzione per la somma di un array di interi.

E il medesimo, ma in Python:

```
def somma_interi(a, b):
    return a + b

def somma_stringhe(a, b):
    return a + b

def somma_array(arr):
    return sum(arr)

risultato_interi = somma_interi(3, 5)
print(f"Il risultato della somma di interi è: {risultato_interi}")

risultato_stringhe = somma_stringhe("Ciao, ", "mondo!")
print(f"Il risultato della somma di stringhe è: {risultato_stringhe}")

array_interi = [1, 2, 3, 4, 5]
risultato_array = somma_array(array_interi)
print(f"Il risultato della somma dell'array è: {risultato_array}")
```

(1) Il codice di somma_interi e somma_stringhe è identico e questo ci suggerisce che una delle due è ridondante.

- (2) La funzione ora prende in input solo l'array e non c'è bisogno di inserire anche la sua dimensione.
- (3) In Python, per evitare errori quando si usa la funzione sum, l'array (o lista) deve contenere elementi che supportano l'operazione di addizione tra di loro. Tipicamente, si usano numeri (interi o a virgola mobile), ma è possibile anche sommare altri tipi di elementi se l'operazione di addizione è definita per quel tipo di dato

Anche qui Python appare più semplice e immediato, sicuramente vincente sul piano della comprensione del codice e della immediatezza di utilizzo. In realtà, Python e C hanno sia una forte complementarietà sulle applicazioni, sia una dipendenza perché molte librerie e l'interprete stesso di Python sono in C.

2.4. Paradigma di orientamento agli oggetti

La **programmazione orientata agli oggetti** (in inglese *object-oriented programming*, OOP) è un paradigma di programmazione che organizza il software in termini di *oggetti*, ciascuno dei quali rappresenta un'istanza di una matrice detta *classe*. Una classe definisce un tipo di dato che include attributi (dati) e metodi (funzionalità). Gli oggetti interagiscono tra loro attraverso messaggi, permettendo una struttura modulare e intuitiva.

L'OOP è emersa negli anni '60 e '70 con il linguaggio Simula, il primo linguaggio di programmazione a supportare questo paradigma. Tuttavia, è stato con Smalltalk, sviluppato negli anni '70 da Alan Kay e altri presso Xerox PARC, che l'OOP ha guadagnato popolarità. Il paradigma è stato ulteriormente consolidato con il linguaggio C++ negli anni '80 e con Java negli anni '90, rendendolo uno dei più utilizzati per lo sviluppo software moderno. Oggi numerosi sono i linguaggi a oggetti, ad esempio Python, C#, Ruby, Java, Swift, Javascript, ecc. ed altri lo supportano come PHP (dalla versione 5) e financo il Fortran nella versione 2003.

Rispetto ai paradigmi precedenti, l'OOP introduce diversi concetti chiave che ineriscono al disegno architetturale di software:

- Classe e oggetto: La classe è un modello o schema per creare oggetti. Contiene definizioni di attributi e metodi. L'oggetto è un'istanza di una classe e rappresenta un'entità concreta nel programma con stato e comportamento mutevoli.
- Incapsulamento: Nasconde i dettagli interni di un oggetto e mostra solo le interfacce necessarie agli altri oggetti. Migliora la modularità e protegge l'integrità dei dati.
- Ereditarietà (relazione *is-a*): Permette a una classe di estenderne un'altra, ereditandone attributi e metodi. Favorisce il riuso del codice e facilita l'estensione delle funzionalità. Si usa quando una classe può essere considerata una specializzazione di un'altra. Ad esempio, un Gatto è un Animale, quindi la classe Gatto eredita dalla classe Animale.
- Polimorfismo: Consente a oggetti di classi diverse di essere trattati come oggetti di una classe comune. Facilita l'uso di un'interfaccia uniforme per operazioni diverse. Il polimorfismo è strettamente legato all'ereditarietà e permette di usare un metodo in modi diversi a seconda dell'oggetto che lo invoca. Ad esempio, un metodo muovi() può comportarsi diversamente se invocato su un oggetto di classe Gatto rispetto a un oggetto di classe Uccello, ma entrambi sono trattati come Animale.
- Astrazione: Permette di definire interfacce di alto livello per oggetti, senza esporre i dettagli implementativi. Facilita la comprensione e la gestione della complessità del sistema, perché, assieme a ereditarietà e polimorfismo, permette di pensare in modo più naturale, basando la decomposizione del problema anche su relazioni di tipo gerarchico e concettuale. Attraverso l'astrazione, si definiscono classi e interfacce che rappresentano concetti generici, come Forma o Veicolo, senza specificare i dettagli concreti delle implementazioni.

2. I paradigmi di programmazione

• Composizione (relazione has-a): Permette a una classe di contenere altre classi come parte dei suoi attributi. È una forma di relazione che indica che un oggetto è composto da uno o più oggetti di altre classi. Si usa quando una classe ha bisogno di utilizzare funzionalità di altre classi ma non rappresenta una specializzazione di quelle classi. Ad esempio, una classe Auto può avere un oggetto Motore come attributo, indicando che un'Auto ha un Motore.

I vantaggi principali dell'OOP sono:

- Modularità: Le classi e gli oggetti favoriscono la suddivisione del codice in moduli indipendenti, in una forma più granulare rispetto al paradigma procedurale. Non solo le istruzioni sono raggruppate per soddisfare una specifica operazione, ma possono essere viste come più operazioni su uno stato associato. La modularità è rafforzata dalle relazioni has-a e is-a, che aiutano a organizzare il codice in componenti logicamente separati e interconnessi.
- Riutilizzabilità: L'uso di classi e l'ereditarietà (relazione is-a) consentono di riutilizzare il codice in nuovi progetti senza riscriverlo, limitando gli effetti collaterali sul codice con cui interagiscono. Le classi base possono essere estese per creare nuove classi con funzionalità aggiuntive, mantenendo al contempo la compatibilità con il codice esistente.
- Facilità di manutenzione: L'incapsulamento e l'astrazione riducono la complessità perché permettono una migliore assegnazione logica dei principi usati nella progettazione dell'applicazione alle singole classi. Ciò facilita la manutenzione del codice, poiché nella modifica si possono individuare rapidamente le istruzioni impattate. La relazione has-a contribuisce ulteriormente alla manutenzione isolando le responsabilità all'interno delle classi.
- Estendibilità: Le classi possono essere estese (relazione *is-a*) per aggiungere nuove funzionalità senza modificare il codice già preesistente, riducendo così gli impatti per il codice che ne dipende. Questo approccio facilità l'integrazione di nuove caratteristiche e miglioramenti, mantenendo la stabilità del sistema.

Anche se sussistono dei caveat:

- Complessità iniziale: L'OOP può essere complesso da apprendere e implementare correttamente per i nuovi programmatori.
- Overhead di prestazioni: L'uso intensivo di oggetti può introdurre un overhead di memoria e prestazioni rispetto alla programmazione procedurale.
- Abuso di ereditarietà: L'uso improprio dell'ereditarietà può portare a gerarchie di classi troppo complesse e difficili da gestire, quindi, producendo un effetto opposto ad una delle ragioni di esistenza del concetto, cioè la semplicità di comunicazione della progettazione del software.

2.4.1. Esempio in Java

In questo esempio, la classe Animale rappresenta una tipo di dato generico con un attributo nome e un metodo faiVerso. La classe Cane specializza Animale, usando l'attributo nome e sovrascrivendo il metodo faiVerso, per fornire un'implementazione coerente colle sue caratteristiche. La classe Main crea un'istanza di Cane e chiama il suo metodo faiVerso (annotato con @Override¹), dimostrando il polimorfismo e l'ereditarietà:

¹In Java, l'annotazione **@Override** è opzionale, ma altamente consigliata. Non omettere l'annotazione **@Override** non causerà un errore di compilazione o di runtime. Tuttavia, l'uso di **@Override** offre dei vantaggi importanti perché, innanzitutto, il compilatore può verificare che il metodo stia effettivamente sovrascrivendo uno nella classe base e segnalare un errore in caso contrario. Inoltre, l'annotazione migliora la leggibilità del codice perché indica chiaramente al lettore come il metodo è inteso rispetto all'ereditarietà.

```
class Animale {
                                                                                               (1)
  String nome;
  Animale(String nome) {
    this.nome = nome;
  }
  void faiVerso() {
    System.out.println("L'animale fa un verso");
  }
}
class Cane extends Animale {
  Cane(String nome) {
    super(nome);
  @Override
                                                                                               (3)
  void faiVerso() {
    System.out.println("Il cane abbaia");
  }
}
public class Main {
  public static void main(String[] args) {
    Animale mioCane = new Cane("Fido");
    mioCane.faiVerso();
  }
}
```

- 1 Definizione della classe Animale che ha il doppio compito di provvedere all'implementazione per una caratteristica comune (nome e descrizione()) e una particolare (faiVerso()).
- (2) Definizione della classe derivata Cane.
- (3) COverride indica in esplicito che il faiVerso() del Cane sovrascrive (non eredita) il faiVerso() di Animale.
- (4) Output: Il cane abbaia.

In realtà, se gli oggetti devono rappresentare animali reali vorrà dire che non deve essere possibile crearne dalla matrice Animale. Vediamo, quindi, come implementare il medesimo esempio con una classe astratta, cioè una classe che non può essere usata per generare direttamente oggetti, sempre in Java.

Nel caso pratico, ogni animale ha il suo verso, quindi dobbiamo costringere il programmatore che vuole implementare classi corrispondenti ad animali reali, ad aggiungere tassativamente il metodo faiVerso() per comunicarne la caratteristica distintiva. Una modalità è marchiare Animale e il suo metodo da caratterizzare (faiVerso()), con costrutti ad hoc perché siano, rispettivamente, identificata come classe astratta (per mezzo della parola riservata abstract) e metodo da implementare. Al contempo, Cane non subisce specifiche modifiche sintattiche, ma deve rispettare il vincolo (implementare faiVerso()) perché, ereditando le caratteristiche di Animale, possa essere una classe concreta, cioè da cui si possono creare oggetti. Il codice risultate è:

```
abstract class Animale {
                                                                                             1
  String nome;
  Animale(String nome) {
    this.nome = nome;
  }
  abstract String faiVerso();
  String descrizione() {
    return "L'animale si chiama " + nome;
  }
}
class Cane extends Animale {
                                                                                             4
  Cane(String nome) {
    super(nome);
  @Override
  String faiVerso() {
    return "Il cane abbaia";
  }
}
class Coccodrillo extends Animale {
  Coccodrillo(String nome) {
    super(nome);
  @Override
  String faiVerso() {
                                                                                             6
    return "";
}
public class Main {
  public static void main(String[] args) {
    Animale mioCane = new Cane("Fido");
    System.out.println(mioCane.descrizione());
    System.out.println(mioCane.faiVerso());
    Animale mioCoccodrillo = new Coccodrillo("Crocky");
    System.out.println(mioCoccodrillo.descrizione());
    System.out.println(mioCoccodrillo.faiVerso());
```

```
}
}
```

- ① Definizione della classe astratta che ha il doppio compito di fornire una implementazione di default per una caratteristica comune (nome) e un vincolo di implementazione nelle classe derivate per una seconda caratteristica comune non implementabile nello stesso modo per tutte (faiVerso()).
- (2) Metodo astratto faiVerso() che le classi corrispondenti ad animali reali dovranno implementare e che dovrà resituire una stringa.
- (3) Metodo concreto faiVerso() che restituisce una stringa.
- (4) Definizione della classe derivata Cane.
- (5) Definizione della classe derivata Coccodrillo.
- (6) Il coccodrillo non emette versi!
- 7 Stampa: L'animale si chiama Fido.
- (8) Stampa: Il cane abbaia.
- Stampa: L'animale si chiama Crocky.
- (10) Non stampa nulla perché il coccodrillo non emette versi!

2.4.2. Template

I template, o generics, non sono specifici dell'OOP, anche se sono spesso associati a essa. I template permettono di scrivere funzioni, classi, e altri costrutti di codice in modo generico, cioè indipendente dal tipo dei dati che manipolano. Questo concetto è particolarmente utile per creare librerie e moduli riutilizzabili e flessibili.

Ad esempio, definiamo la classe Box nel modo seguente:

```
template <typename T>
class Box {
   T value;

public:
   void setValue(T val) { value = val; }

   T getValue() { return value; }
};

specific to the set value of the set value
```

- (1) La keyword template definisce un template di classe che può lavorare con qualsiasi tipo T specificato al momento dell'uso.
- 2 Dichiarazione della classe Box che utilizza il template di tipo T.
- (3) Dichiarazione del membro dati value di tipo T, che rappresenta il valore contenuto nella scatola.
- (4) Metodo pubblico setValue che imposta il valore del membro dati value con il parametro val di tipo T.
- (5) Metodo pubblico getValue che restituisce il valore del membro dati value di tipo T.

Box può contenere un valore di qualsiasi tipo specificato al momento della creazione dell'istanza per mezzo del template T:

```
Box<int> intBox;

intBox.setValue(123);
int x = intBox.getValue();

3
```

```
Box<std::string> stringBox;

stringBox.setValue("Hello, World!");
std::string str = stringBox.getValue();

6
```

- 1 Creazione di un'istanza di Box con tipo int, chiamata intBox.
- (2) Chiamata del metodo setValue per impostare il valore di intBox a 123.
- (3) Chiamata del metodo getValue per ottenere il valore di intBox e assegnarlo alla variabile x di tipo int.
- (4) Creazione di un'istanza di Box con tipo std::string, chiamata stringBox.
- (5) Chiamata del metodo setValue per impostare il valore di stringBox a "Hello, World!".
- 6 Chiamata del metodo getValue per ottenere il valore di stringBox e assegnarlo alla variabile str di tipo std::string.

Anche nei linguaggi non orientati agli oggetti, i template trovano applicazione. Ad esempio, in Rust, un linguaggio di programmazione sistemistica non puramente OOP, il codice seguente restituisce il valore più grande di una lista:

```
fn largest<T: PartialOrd>(list: &[T]) -> &T {
                                                                                              (1)
    let mut largest = &list[0];
                                                                                              2
    for item in list {
                                                                                              3
        if item > largest {
                                                                                              4
            largest = item;
                                                                                              (5)
        }
    }
    largest
                                                                                              (6)
}
fn main() {
                                                                                              7
    let numbers = vec![34, 50, 25, 100, 65];
                                                                                              (8)
                                                                                              9
    let max = largest(&numbers);
    println!("The largest number is {}", max);
}
```

- ① Definizione della funzione generica largest che accetta una lista di riferimenti a un tipo T che implementa il tratto PartialOrd e restituisce un riferimento a un valore di tipo T.
- (2) Inizializzazione della variabile largest con il primo elemento della lista.
- (3) Iterazione attraverso ogni elemento della lista.
- (4) Controllo se l'elemento corrente item è maggiore di largest.
- (5) Se item è maggiore, aggiornamento della variabile largest con item.
- (6) Restituzione di largest, che è il riferimento al più grande elemento trovato nella lista.
- (7) Definizione della funzione main, punto di ingresso del programma.
- (8) Creazione di un vettore di numeri interi numbers.
- (9) Chiamata della funzione largest con un riferimento a numbers e assegnazione del risultato a max.
- (10) Stampa del valore più grande trovato nella lista usando la macro println!.

2.4.3. Metaprogrammazione

La metaprogrammazione è un paradigma che consente al programma di trattare il codice come dati, permettendo al codice di generare, manipolare o eseguire altro codice. Anche questo concetto non è esclusivo dell'OOP. In C++, la metaprogrammazione è strettamente legata ai template. Un esempio classico è la template metaprogramming (TMP), che permette di eseguire calcoli a tempo di compilazione.

Un esempio è il codice seguente di calcolo del fattoriale:

```
template<int N>
struct Factorial {
    static const int value = N * Factorial<N - 1>::value;
};

template<>
struct Factorial<0> {
    static const int value = 1;
};
```

- ① Questa riga definisce un membro statico value della struttura Factorial. Per un dato N, il valore viene calcolato come N moltiplicato per il valore del fattoriale di N 1. Questo è un esempio di ricorsione a livello di metaprogrammazione template.
- 2 Questa riga è una specializzazione del template Factorial per il caso base quando N è 0. In questo caso, value è definito come 1, terminando la ricorsione template.

La metaprogrammazione è presente anche in linguaggi non OOP come Lisp, che utilizza le macro per trasformare e generare codice. Un esempio è il codice proposto di seguito dove è definita la macro when, che prende due parametri in input, cioè test e body, ove test è un'espressione condizionale e body un insieme di istruzioni da eeseguire se la condizione è vera:

Commento riga per riga:

- 1. Definizione di una macro chiamata when, che accetta un test e un numero variabile di espressioni (body).
- 2. La macro espande in un'espressione if che valuta test. Se test è vero, esegue le espressioni contenute in body.
- 3. progn è utilizzato per racchiudere ed eseguire tutte le espressioni in body in sequenza. L'operatore ,@ è usato per spalmare gli elementi di body nell'espressione progn.

Vediamo un esempio pratico di come si utilizza la macro when. Il test è valutare se x è maggiore di 10 e, nel caso, stampare "x is greater than 10" e poi assegnare x a 0. Chiamiamo la macro con i due parametri:

```
(when (> x 10)
  (print "x is greater than 10")
  (setf x 0))
```

Commento riga per riga:

2. I paradigmi di programmazione

- 1. Invocazione della macro when con la condizione > x 10.
- 2. Se la condizione è vera, viene eseguita l'istruzione (print "x is greater than 10"), che stampa il messaggio.
- 3. Successivamente, viene eseguita l'istruzione (setf x 0), che assegna il valore 0 a x.

Questo viene espanso in:

Commento riga per riga:

- 1. L'istruzione if valuta la condizione > x 10.
- 2. Se la condizione è vera, viene eseguito il blocco progn.
- 3. All'interno del blocco progn, viene eseguita l'istruzione (print "x is greater than 10").
- 4. Infine, viene eseguita l'istruzione (setf x 0) all'interno del blocco progn.

2.5. Paradigma dichiarativo

La **programmazione dichiarativa** è un paradigma di programmazione che si focalizza sul *cosa* deve essere calcolato piuttosto che sul *come* calcolarlo. In altre parole, i programmi dichiarativi descrivono il risultato desiderato senza specificare esplicitamente i passaggi per ottenerlo. Questo è in netto contrasto con la programmazione imperativa, dove si fornisce una sequenza dettagliata di istruzioni per modificare lo stato del programma.

La programmazione dichiarativa ha radici nella logica e nella matematica, ed è emersa come un importante paradigma negli anni '70 e '80 con l'avvento di linguaggi come Prolog (per la programmazione logica) e SQL (per la gestione dei database). La programmazione funzionale, con linguaggi come Haskell, è anch'essa una forma di programmazione dichiarativa.

I concetti principali associati alla programazione dichiarativa sono:

- Descrizione del risultato: I programmi dichiarativi descrivono le proprietà del risultato desiderato senza specificare l'algoritmo per ottenerlo. Esempio: In SQL, per ottenere tutti i record di una tabella con un certo valore, si scrive una query che descrive la condizione, non un algoritmo che scorre i record uno per uno.
- Assenza di stato esplicito: La programmazione dichiarativa evita l'uso esplicito di variabili di stato e di aggiornamenti di stato. Ciò riduce i rischi di effetti collaterali e rende il codice più facile da comprendere e verificare.
- Idempotenza: Le espressioni dichiarative sono spesso idempotenti, cioè possono essere eseguite più volte senza cambiare il risultato. Questo è particolarmente utile per la concorrenza e la parallelizzazione.

Il vantaggio principale è relativo alla sua chiarezza perché ci si concentra sul risultato desiderato piuttosto che sui dettagli di implementazione.

La programmazione imperativa specifica come ottenere un risultato mediante una sequenza di istruzioni, modificando lo stato del programma. La programmazione dichiarativa, al contrario, specifica cosa deve essere ottenuto senza descrivere i dettagli di implementazione. In termini di livello di astrazione, la programmazione dichiarativa si trova a un livello superiore rispetto a quella imperativa.

2.5.1. Linguaggi

Ecco una lista di alcuni linguaggi di programmazione dichiarativi:

- 1. SQL (Structured Query Language): Utilizzato per la gestione e l'interrogazione di database relazionali.
- 2. Prolog: Un linguaggio di programmazione logica usato principalmente per applicazioni di intelligenza artificiale e linguistica computazionale.
- 3. HTML (HyperText Markup Language): Utilizzato per creare e strutturare pagine web.
- 4. CSS (Cascading Style Sheets): Utilizzato per descrivere la presentazione delle pagine web scritte in HTML o XML.
- 5. XSLT (Extensible Stylesheet Language Transformations): Un linguaggio per trasformare documenti XML in altri formati.
- 6. Haskell: Un linguaggio funzionale che è anche dichiarativo, noto per la sua pura implementazione della programmazione funzionale.
- 7. Erlang: Un linguaggio utilizzato per sistemi concorrenti e distribuiti, con caratteristiche dichiarative.
- 8. VHDL (VHSIC Hardware Description Language): Utilizzato per descrivere il comportamento e la struttura di sistemi digitali.
- 9. Verilog: Un altro linguaggio di descrizione hardware usato per la modellazione di sistemi elettronici.
- 10. XQuery: Un linguaggio di query per interrogare documenti XML.

Questi linguaggi rappresentano diversi ambiti di applicazione, dai database alla descrizione hardware, e sono accomunati dall'approccio dichiarativo nel quale si specifica cosa ottenere piuttosto che come ottenerlo.

Nota

SQL è uno degli esempi più diffusi di linguaggio di programmazione dichiarativo. Le query SQL descrivono i risultati desiderati piuttosto che le procedure operative.

Una stored procedure in PL/SQL (Procedural Language/SQL) combina SQL con elementi di linguaggi di programmazione procedurali come blocchi di codice, condizioni e cicli. PL/SQL è quindi un linguaggio procedurale, poiché consente di specificare "come" ottenere i risultati attraverso un flusso di controllo esplicito, rendendolo non puramente dichiarativo. PL/SQL è utilizzato principalmente con il database Oracle.

Un'alternativa a PL/SQL è T-SQL (Transact-SQL), utilizzato con Microsoft SQL Server e Sybase ASE. Anche T-SQL estende SQL con funzionalità procedurali simili, consentendo la scrittura di istruzioni condizionali, cicli e la gestione delle transazioni. Come PL/SQL, T-SQL è un linguaggio procedurale e non puramente dichiarativo.

Esistono anche estensioni ad oggetti come il PL/pgSQL (Procedural Language/PostgreSQL) per il database PostgreSQL.

2.5.2. Esempi

Esempio di una query SQL che estrae tutti i nomi degli utenti con età maggiore di 30:

Certamente! Ecco il codice SQL con i commenti identificati da un ID progressivo e l'elenco esplicativo:

```
SELECT nome 1
FROM utenti 2
WHERE età > 30; 3
```

- (1) Seleziona la colonna nome.
- (2) Dalla tabella utenti.
- (3) Per le righe dove la colonna età è maggiore di 30.

In Prolog, si definiscono fatti e regole che descrivono relazioni logiche. Il motore di inferenza di Prolog utilizza queste definizioni per risolvere query, senza richiedere un algoritmo dettagliato. Di seguito, sono definiti due fatti (le prime due righe) e due regole (la terza e la quarta) e quindi si effettua una query che dà come risultato true:

```
genitore(padre, figlio).
genitore(madre, figlio).
antenato(X, Y) :- genitore(X, Y).
antenato(X, Y) :- genitore(X, Z), antenato(Z, Y).
?- antenato(padre, figlio).
```

Commento riga per riga:

- 1. Questa regola dichiara che padre è genitore di figlio.
- 2. Questa regola dichiara che madre è genitore di figlio.
- 3. Questa regola stabilisce che X è antenato di Y se X è genitore di Y.
- 4. Questa regola stabilisce che X è antenato di Y se X è genitore di Z e Z è antenato di Y.
- 5. Riga vuota.
- 6. Questa è una query che chiede se padre è un antenato di figlio.

2.6. Paradigma funzionale

La **programmazione funzionale** è un paradigma di programmazione che tratta il calcolo come la valutazione di funzioni matematiche ed evita lo stato mutabile e i dati modificabili. I programmi funzionali sono costruiti applicando e componendo funzioni. Questo paradigma è stato ispirato dal calcolo lambda, una formalizzazione matematica del concetto di funzione. La programmazione funzionale è un paradigma alternativo alla programmazione imperativa, che descrive la computazione come una sequenza di istruzioni che modificano lo stato del programma.

La programmazione funzionale ha radici storiche che risalgono agli anni '30, con il lavoro di Alonzo Church sul calcolo lambda. I linguaggi di programmazione funzionale hanno iniziato a svilupparsi negli anni '50 e '60 con Lisp, ma è stato negli anni '70 e '80 che linguaggi come ML e Haskell hanno consolidato questo paradigma. Haskell, in particolare, è stato progettato per esplorare nuove idee in programmazione funzionale e ha avuto un impatto significativo sulla ricerca e sulla pratica del software.

La programmazione funzionale è una forma di programmazione dichiarativa che si basa su funzioni pure e immutabilità. Entrambi i paradigmi evitano stati mutabili e si concentrano sul risultato finale, ma la programmazione funzionale utilizza funzioni matematiche come unità fondamentali di calcolo.

Concetti fondamentali:

- Immutabilità: I dati sono immutabili, il che significa che una volta creati non possono essere modificati. Questo riduce il rischio di effetti collaterali e rende il codice più prevedibile.
- Funzioni di prima classe e di ordine superiore: Le funzioni possono essere passate come argomenti a altre funzioni, ritornate da funzioni, e assegnate a variabili. Le funzioni di ordine superiore accettano altre funzioni come argomenti o restituiscono funzioni.
- Purezza: Le funzioni pure sono funzioni che, dato lo stesso input, restituiscono sempre lo stesso output e non causano effetti collaterali. Questo rende il comportamento del programma più facile da comprendere e prevedere.
- Trasparenza referenziale: Un'espressione è trasparentemente referenziale se può essere sostituita dal suo valore senza cambiare il comportamento del programma. Questo facilita l'ottimizzazione e il reasonig sul codice.
- Ricorsione: È spesso utilizzata al posto di loop iterativi per eseguire ripetizioni, poiché si adatta meglio alla natura immutabile dei dati e alla definizione di funzioni.
- Composizione di funzioni: Consente di costruire funzioni complesse combinando funzioni più semplici. Questo favorisce la modularità e la riusabilità del codice.

Il paradigma funzionale ha diversi vantaggi:

- Prevedibilità e facilità di test: Le funzioni pure e l'immutabilità rendono il codice più prevedibile e più facile da testare, poiché non ci sono stati mutabili o effetti collaterali nascosti.
- Concorrenza: La programmazione funzionale è ben adatta alla programmazione concorrente e parallela, poiché l'assenza di stato mutabile riduce i problemi di sincronizzazione e competizione per le risorse.
- Modularità e riutilizzabilità: La composizione di funzioni e la trasparenza referenziale facilitano la creazione di codice modulare e riutilizzabile.

E qualche svantaggio:

- Curva di apprendimento: La programmazione funzionale può essere difficile da apprendere per chi proviene da paradigmi imperativi o orientati agli oggetti, a causa dei concetti matematici sottostanti e della diversa mentalità necessaria.
- Prestazioni: In alcuni casi, l'uso intensivo di funzioni ricorsive può portare a problemi di prestazioni, come il consumo di memoria per le chiamate ricorsive. Tuttavia, molte implementazioni moderne offrono ottimizzazioni come la ricorsione di coda (in inglese, tail recursion).
- Disponibilità di librerie e strumenti: Alcuni linguaggi funzionali potrebbero non avere la stessa ampiezza di librerie e strumenti disponibili rispetto ai linguaggi imperativi più diffusi.

2.6.1. Linguaggi

Oltre a Haskell, ci sono molti altri linguaggi funzionali, tra cui:

- Erlang: Utilizzato per sistemi concorrenti e distribuiti.
- Elixir: Costruito a partire da Erlang, è utilizzato per applicazioni web scalabili.
- F#: Parte della piattaforma .NET, combina la programmazione funzionale con lo OOP.
- Scala: Anch'esso combina programmazione funzionale e orientata agli oggetti ed è interoperabile con Java.
- OCaml: Conosciuto per le sue prestazioni e sintassi espressiva.
- Lisp: Uno dei linguaggi più antichi, multi-paradigma con forti influenze funzionali.
- Clojure: Dialetto di Lisp per la JVM, adatto alla concorrenza.
- Scheme: Dialetto di Lisp spesso usato nell'educazione.
- ML: Linguaggio influente che ha portato allo sviluppo di OCaml e F#.
- Racket: Derivato da Scheme, usato nella ricerca accademica.

2.6.2. Esempio in Haskell

Di seguito due funzioni, la prima sumToN è pura e somma i primi n numeri. (*2) è una funzione che prende un argomento e lo moltiplica per 2 e ciò rende la seconda funzione applyFunction una vera funzione di ordine superiore, poiché accetta (*2) come argomento oltre ad una lista, producendo come risultato il raddoppio di tutti i suoi elementi:

Certamente! Ecco il codice con i commenti identificati da un ID progressivo e l'elenco esplicativo che include le descrizioni:

- (1) Definizione di una funzione pura che calcola la somma dei numeri da 1 a n.
- (2) Funzione di ordine superiore che accetta una funzione e una lista.
- (3) Nel main, stampa il risultato di sumToN 10, che è 55.
- (4) Nel main, stampa il risultato di applyFunction (*2) [1, 2, 3, 4], che è [2, 4, 6, 8].

3. La sintassi dei linguaggi di programmazione

Abbiamo visto come i linguaggi di programmazione siano degli insiemi di regole formali con cui si scrivono programmi eseguibili da computer. I linguaggio di programmazione ha due componenti principali: la **sintassi** e la **semantica**.

Partiamo dalla **sintassi** di un linguaggio di programmazione che possiamo considerare come l'insieme di regole che definisce la struttura e la forma delle istruzioni, cioè le unità logiche di esecuzione del programma. È come la grammatica in una lingua naturale e stabilisce quali combinazioni di simboli sono considerate costrutti validi nel linguaggio.

Per esempio, la sintassi determina quali parole chiave, operatori, separatori e altri elementi sono ammessi e in quale ordine devono apparire. Una sintassi corretta è fondamentale per garantire che il programma sia privo di errori formali e possa essere eseguito senza problemi.

L'importanza della comprensione della sintassi è simile alla buona conoscenza per un linguaggio naturale:

- 1. Leggibilità del codice: Una corretta comprensione della sintassi permette di scrivere codice più chiaro e comprensibile agli altri programmatori. Una buona formattazione e organizzazione del codice facilita la manutenzione e la collaborazione su progetti di programmazione.
- 2. Efficienza nella risoluzione dei problemi: Conoscere bene la sintassi del linguaggio aiuta a trovare soluzioni efficienti ai problemi, poiché si è consapevoli delle strutture e delle funzionalità native del linguaggio che possono essere utilizzate per risolvere determinati compiti.
- 3. Sviluppo di codice robusto e sicuro: Una comprensione approfondita della sintassi aiuta a scrivere codice più robusto e sicuro, riducendo il rischio di bug e vulnerabilità nel software.
- 4. Adattabilità a nuovi contesti e tecnologie: Con una solida conoscenza della sintassi di base, è più facile imparare nuovi concetti, framework e librerie nel linguaggio di programmazione, consentendoci di sfruttare il lavoro e l'innovazione prodotta da altri.
- 5. Possibilità di esplorazione creativa: Capire la sintassi di un linguaggio offre la flessibilità necessaria per sperimentare e innovare, consentendo ai programmatori di creare soluzioni originali e creative ai problemi.

3.1. Token

Gli elementi atomici della sintassi sono i **token**. Essi compongono tutte le istruzioni e possono essere sia prodotti dal programmatore che generati dall'analisi del testo da parte dell'interprete o compilatore. La comprensione di quali token siano validi, ci permette sia di scrivere istruzioni corrette, sia di sfruttare appieno i costrutti del linguaggio:

- Parole chiave: Sono termini riservati del linguaggio che hanno significati specifici e non possono essere utilizzati per altri scopi, come if, else, while, for, ecc.
- Operatori: Simboli utilizzati per eseguire operazioni su identificatori e letterali, come +, -, *, /, =, ==, ecc.

3. La sintassi dei linguaggi di programmazione

- Delimitatori: Caratteri utilizzati per separare elementi del codice, come punto e virgola (;), parentesi tonde (()), parentesi quadre ([]), parentesi graffe ({}), ecc.
- Identificatori: Nomi utilizzati per identificare variabili, funzioni, classi, e altri oggetti.
- Letterali: Rappresentazioni di valori costanti nel codice, come numeri (123), stringhe ("hello"), caratteri ('a'), ecc.
- Commento: Non fanno parte della logica del programma e sono ignorati nell'esecuzione.
- Spazi e tabulazioni: Sono gruppi di caratteri non visualizzabili e spesso ignorati.

Un lessema è una sequenza di caratteri nel programma sorgente che corrisponde al pattern di un token ed è identificata dall'analizzatore lessicale come un'istanza di quel token. Un token è una coppia composta da un nome di token e un valore attributo opzionale. Il nome del token è un simbolo astratto che rappresenta un tipo di unità lessicale, come una particolare parola chiave o una sequenza di caratteri di input che denota un identificatore. Un pattern è una descrizione della forma che possono assumere i lessemi di un token. Ad esempio, nel caso di una parola chiave come token, il pattern è semplicemente la sequenza di caratteri che forma la parola chiave. Per gli identificatori e altri token, il pattern è una struttura più complessa che corrisponde a molte stringhe.

Un esempio per visualizzare i concetti introdotti:

if x == 10:

- Token coinvolti:
 - if: Parola chiave.
 - NAME: Identificatore.
 - EQEQUAL: Operatore.
 - NUMBER: Letterale numerico.
 - COLON: Delimitatore.
- Lessemi:
 - Il lessema per il token if è la sequenza di caratteri "if".
 - Il lessema per il token NAME è "x".
 - Il lessema per il token EQEQUAL è "==".
 - Il lessema per il token NUMBER "10".
 - Il lessema per il token COLON ":".
- Pattern:
 - Il pattern per il token if è la stringa esatta "if".
 - Il pattern per un identificatore è una sequenza di lettere e numeri che inizia con una lettera.
 - Il pattern per l'operatore == è la stringa esatta "==".
 - Il pattern per un letterale numerico è una sequenza di cifre.
 - Il pattern per il delimitatore : è la stringa esatta ":".

3.2. Analizzatore lessicale e parser

L'analizzatore lessicale (o *lexer*) è un componente del compilatore o interprete che prende in input il codice sorgente del programma e lo divide in lessemi. Esso confronta ciascun lessema con i pattern definiti per il linguaggio di programmazione e genera una sequenza di token. Questi token sono poi passati al parser.

Ad esempio, il codice if x == 10: viene trasformato in una sequenza di token: [IF, NAME(x), EQEQUAL, NUMBER(10), COLON].

Il parser è un altro componente del compilatore o interprete che prende in input la sequenza di token generata dall'analizzatore lessicale e verifica che la sequenza rispetti le regole sintattiche del linguaggio di programmazione. Il parser analizza i token per formare una struttura gerarchica che rappresenti le relazioni grammaticali tra di essi. Questa struttura interna è spesso un albero di sintassi (parse tree o syntax tree), che riflette la struttura grammaticale del codice sorgente, solitamente descritta usando una forma standard di notazione come la BNF (Backus-Naur Form) o varianti di essa ¹. L'albero di sintassi ottenuto viene utilizzato per le successive fasi di compilazione o interpretazione, come quella di analisi semantica e di generazione del codice eseguibile. Ad esempio, il parser può verificare che le espressioni aritmetiche siano ben formate, che le istruzioni siano correttamente annidate e che le dichiarazioni di variabili siano valide.

3.3. Espressioni

Un'espressione è una combinazione di lessemi che viene valutata per produrre un risultato. Le espressioni sono fondamentali nei linguaggi di programmazione perché permettono di eseguire calcoli, prendere decisioni e manipolare dati.

Ecco alcune tipologie di espressioni (notazioni in Python, ma non molto dissimili da altri linguaggi):

- 1. Espressioni aritmetiche: Combinano letterali numerici, identificatori valorizzabili in numeri e operatori aritmetici per eseguire calcoli matematici. Esempi: 5 + 3, y / 4.0, "Hello, " + "world!".
- 2. Espressioni logiche: Applicano operatori logici per valutare condizioni e produrre valori booleani (vero o falso) a letterali e identificatori. Esempi: x or 5, not y, a and b.
- 3. Espressioni di confronto: Confrontano due valori usando operatori di confronto e restituiscono valori booleani, sempre a partire da letterali e identificatori. Esempi: x < y, x != 42, a >= b.
- 4. Espressioni di chiamata a funzione: Invocano identificatori particolari, funzioni e metodi di oggetti, spesso con parametri definiti da identificatori e letterali, per eseguire operazioni più complesse. Esempi: max(a, b), sin(theta), my_function(x, 42).
- 5. Espressioni di manipolazione di contenitori di dati: Creano e manipolano strutture dati come liste, dizionari, tuple e insiemi contenenti identificatori e letterali. Esempi: [1, x, 3], { 'key': 'value' }, ('y', 42')
- 6. Espressioni condizionali (ternarie): Valutano espressioni e restituiscono un valore basato sul risultato. Esempi: x if x > y else y, 'Even' if n % 2 == 0 else 'Odd'.

¹La BNF (Backus-Naur form o Backus normal form) è una metasintassi, ovvero un formalismo attraverso cui è possibile descrivere la sintassi di linguaggi formali (il prefisso meta ha proprio a che vedere con la natura circolare di questa definizione). Si tratta di uno strumento molto usato per descrivere in modo preciso e non ambiguo la sintassi dei linguaggi di programmazione, dei protocolli di rete e così via, benché non manchino in letteratura esempi di sue applicazioni a contesti anche non informatici e addirittura non tecnologici. Un esempio è la grammatica di Python.

3. La sintassi dei linguaggi di programmazione

Le espressioni si possono comporre in espressioni più complesse come accade per quelle matematiche pur che siano rispettate le regole di compatibilità tra operatori, identificatori e letterali; esempio (x < y) and sin(theta).

3.4. Istruzioni semplici

Le **istruzioni semplici** sono operazioni atomiche secondo il linguaggio e sono costituite da tutti i tipi di lessemi per compiere operazioni di base. I linguaggi di programmazione presentano delle istruzioni *condivise* nel senso di fondamentali che hanno solo minime differenze ed altre più particolari, perché dipendenti da specificità dalla progettazione del linguaggio. Ciò potrebbe essere anche solo questione di sintassi più che rappresentanti nuovi concetti.

Di seguito un elenco di istruzioni semplici, alcune standard cioè presenti in tutti o la gran parte dei linguaggi considerati, altre specifiche ma che mettono in evidenza aspetti rilevanti di progettazione:

• Espressioni: È eseguibile dal compilatore o interprete, quindi, è una delle istruzioni semplici più importanti quando a sé stante, ma sono presenti anche all'interno di istruzioni semplici e composte. Alcuni esempi in vari linguaggi di somma di due identificatori:

```
In Python: x + y.
In Java: x + y;
In C: x + y;
In C++: x + y;
```

- Dichiarazione di variabili: La dichiarazione di una variabile introduce una nuova variabile nel programma e specifica il suo tipo². La dichiarazione non assegna necessariamente un valore iniziale alla variabile. Esempi:
 - In Python la dichiarazione avviene automaticamente con l'assegnazione, anche se è possibile annotare il tipo di una variabile, ad esempio x: int = 5, anche se ciò non costringe il programmatore a utilizzare x on interi.

```
In Java: int x;In C: int x;In C++: int x;
```

- Assegnazione: Utilizza un operatore di assegnazione (ad esempio, =) per attribuire un valore rappresentato da un letterale, una espressione o un identificatore, ad un identificatore di variabile, che possiamo pensare come un nome simbolico rappresentante una posizione dove è memorizzato un valore. In alcuni linguaggi deve essere preceduta dalla dichiarazione. Esempio:
 - In Python:

```
z = (x * 2) + (y / 2)
```

- * z: Identificatore della variabile.
- * =: Operatore di assegnazione.
- * (x * 2): Espressione che moltiplica x per 2.
- * (y / 2): Espressione che divide y per 2.

²Spiegheremo il concetto di tipo a breve, per ora si può pensare ad esso come l'insieme dei possibili valori e operazioni che si possono effettuare su di essi.

* +: Operatore aritmetico che somma i risultati delle due espressioni in una più complessa. L'esecuzione dell'istruzione produce un risultato valido solo se x e y sono associate a valori numerici e ciò perché non tutte le istruzioni sintatticamente corrette sono semanticamente corrette. D'altronde ciò non deve essere preso come regola, perché se * fosse un operatore che ripete quanto a sinistra un numero di volte definito dal valore di destra e / la divisione del valore di sinistra in parti di numero pari a quanto a destra, allora x e y potrebbero essere stringhe.

```
- In Java: z = (x * 2) + (y / 2);.

- In C: z = (x * 2) + (y / 2);.

- In C++: z = (x * 2) + (y / 2);.
```

• Assegnazione aumentata: Combina un'operazione e un'assegnazione in un'unica istruzione. Esempi per una assegnazione di una variabile del valore ottenuto dalla somma di quello proprio con il numero intero 1:

```
In Python: x += 1 è come scrivere x = x + 1.
In Java: x += 1;.
In C: x += 1;.
In C++: x += 1;.
```

• Istruzioni di input/output: Sono espressioni particolari ma generalmente evidenziate perché permettono di interagire con l'utente o di produrre output, spesso con sintassi ad hoc. Esempi:

```
- In Python: print("Hello, World!").
- In Java: System.out.println("Hello, World!");.
- In C: printf("Hello, World!\n");.
- In C++: std::cout << "Hello, World!" << std::endl;.</pre>
```

• Istruzioni di controllo del flusso: Permettono di interrompere o continuare l'esecuzione di cicli o di saltare a una specifica etichetta nel codice. Esempi:

```
In Python: break, continue.
In Java: break;, continue;.
In C: break;, continue;, goto label;.
In C++: break;, continue;, goto label;.
```

- Gestione della vita degli oggetti: Include la creazione, l'utilizzo e la distruzione dei dati presenti nella memoria del computer. In alcuni linguaggi ciò è parzialmente o totalmente a carico del programmatore, mentre, all'altro estremo, è completamente gestito dal linguaggio. Esempi:
 - Creazione di oggetti:

```
* In C++: int* ptr = new int;.
```

- * In Java: String str = new String("Hello, world!");
- * In Python: Non è presente una istruzione specifica giacché l'espressione MyClass() crea un oggetto di tipo MyClass.
- * In C: La creazione di oggetti è spesso gestita manualmente attraverso l'allocazione di memoria dinamica con funzioni come malloc.
- Distruzione di oggetti:
 - * In Python: La gestione della memoria è automatica tramite il garbage collector.
 - * In Java: In Java, la gestione della memoria è affidata al garbage collector.
 - * In C++: delete ptr;.

3. La sintassi dei linguaggi di programmazione

```
* In C: free(ptr); (richiede #include <stdlib.h>).
- Eliminazione di variabili:
* In Python: del x.
```

• Ritorno di valori: Utilizzata all'interno di funzioni per restituire un valore. Esempi:

```
In Python: return x.
In Java: return x;
In C: return x;
In C++: return x:
```

• Generazione di eccezioni: Utilizzata per generare e inviare un'eccezione, cioè una interruzione della sequenza ordinaria delle istruzione per segnalare una anomalia. Esempi:

```
In Python: raise ValueError("Invalid input").
In Java: throw new IllegalArgumentException("Invalid input");.
In C++: throw std::invalid argument("Invalid input");.
```

- In C: Non esiste un equivalente diretto, ma si possono utilizzare meccanismi come setjmp e longjmp per la gestione degli errori.
- Importazione di moduli: Permettono di importare moduli o parti di essi, cioè di utilizzare funzioni, classi, variabili e altri identificatori definiti in altri file o librerie. Esempi:

```
In Python: import math, from math import sqrt
In Java: import java.util.List;
In C: #include <stdio.h>
In C++: #include <iostream>
```

- Dichiarazioni globali e non locali: Permettono di dichiarare variabili che esistono nell'ambito globale o non locale. Esempi:
 - In Python: global x, nonlocal y.
 - In Java: Le variabili globali non sono supportate direttamente; si utilizzano campi statici delle classi.
 - In C: Le variabili globali sono dichiarate al di fuori di qualsiasi funzione.
 - In C++: Le variabili globali sono dichiarate al di fuori di qualsiasi funzione.
- Assert: Utilizzata per verificare se una condizione è vera e, in caso contrario, sollevare un'eccezione. Esempi:

```
In Python: assert x > 0, "x deve essere positivo".
In Java: assert x > 0: "x deve essere positivo";.
In C: assert(x > 0); (richiede #include <assert.h>).
In C++: assert(x > 0); (richiede #include <cassert>).
```

3.5. Istruzioni composte e blocchi di codice

Le **istruzioni composte** sono costituite da più istruzioni semplici e possono includere strutture di controllo del flusso, come condizioni (if), cicli (for, while) ed eccezioni (try, catch). Queste istruzioni sono utilizzate per organizzare il flusso di esecuzione del programma e possono contenere altre istruzioni semplici o composte al loro interno.

Un blocco di codice è una sezione del codice che raggruppa una serie di istruzioni che devono essere eseguite insieme. I blocchi di codice sono spesso utilizzati all'interno delle istruzioni composte per delimitare il gruppo di istruzioni che devono essere eseguite in determinate condizioni o iterazioni.

In molti linguaggi di programmazione, i blocchi di codice sono delimitati da parentesi graffe ({}), mentre in altri linguaggi, come Python, l'indentazione è utilizzata per indicare l'inizio e la fine di un blocco di codice.

Alcuni esempi di istruzione e blocco di codice:

• Esempio in C:

```
if (x > 0) {
  printf("x è positivo\n");

y = x * 2;
}
```

In questo esempio:

- 1. if (x > 0) e quanto nelle parentesi graffe è un'istruzione composta. if è una parola chiave seguita da una espressione tra delimitatori.
- 2. { printf("x è positivo\n"); y = x * 2; } è un blocco di codice che viene eseguito se la condizione dell'istruzione if è vera. Sono presenti diversi delimitatori, una espressione e una istruzione di assegnamento.
- Esempio in Python:

```
if x > 0:
    print("x è positivo")

y = x * 2

①
```

In questo esempio:

- 1. if x > 0: è un'istruzione composta.
- 2. Le righe indentate sotto l'istruzione if, cioè print("x è positivo") e y = x * 2, costituiscono un blocco di codice che viene eseguito se la condizione dell'istruzione if è vera.

Alcuni esempi di istruzione e blocco di codice:

• Esempio in C:

```
if (x > 0) {
  printf("x è positivo\n");
  y = x * 2;
}
```

In questo esempio:

- 1. if (x > 0) e quanto nelle parentesi graffe è un'istruzione composta.
- 2. { printf("x è positivo\n"); y = x * 2; } è un blocco di codice che viene eseguito se la condizione dell'istruzione if è vera.
- Esempio in Python:

```
if x > 0:
    print("x è positivo")
    y = x * 2
①
```

In questo esempio:

- 1. if x > 0: è un'istruzione composta.
- 2. Le righe indentate sotto l'istruzione if (print("x è positivo") e y = x * 2) costituiscono un blocco di codice che viene eseguito se la condizione dell'istruzione if è vera.

Di seguito sono elencate le istruzioni composte principali, con spiegazioni e semplici esempi di sintassi per Python, Java, C e C++:

- Condizionali (if, else if, else): Le istruzioni condizionali permettono l'esecuzione di blocchi di codice basati su espressioni logiche.
 - Python:

```
if x > 0:
    print("x è positivo")

elif x == 0:
    print("x è zero")

else:
    print("x è negativo")
```

- Java:

```
if (x > 0) {
   System.out.println("x è positivo");
} else if (x == 0) {
   System.out.println("x è zero");
} else {
   System.out.println("x è negativo");
}
```

– C:

```
if (x > 0) {
   printf("x è positivo\n");
} else if (x == 0) {
   printf("x è zero\n");
} else {
   printf("x è negativo\n");
}
```

- C++:

```
if (x > 0) {
   std::cout << "x è positivo" << std::endl;
} else if (x == 0) {
   std::cout << "x è zero" << std::endl;
} else {</pre>
```

```
std::cout << "x è negativo" << std::endl;</pre>
```

- Cicli (for): I cicli for permettono di iterare su un insieme di valori o di ripetere l'esecuzione di un blocco di codice per un numero specificato di volte.
 - Python:

```
for i in range(5):
    print(i)
- Java:
 for (int i = 0; i < 5; i++) {
    System.out.println(i);
 }
– C:
 for (int i = 0; i < 5; i++) {</pre>
    printf("%d\n", i);
 }
- C++:
  for (int i = 0; i < 5; i++) {
    std::cout << i << std::endl;</pre>
 }
```

Cicli (while): I cicli while ripetono l'esecuzione di un blocco di codice finché una condizione specificata rimane vera.

• Python:

```
while x > 0:
 print(x)
 x -= 1
```

• Java:

```
while (x > 0) {
  System.out.println(x);
 x--;
```

• C:

```
while (x > 0) {
  printf("%d\n", x);
```

3. La sintassi dei linguaggi di programmazione

• C++:

```
while (x > 0) {
  std::cout << x << std::endl;
  x--;
}</pre>
```

- Gestione delle eccezioni (try, catch): Le istruzioni di gestione delle eccezioni permettono di gestire errori o condizioni anomale che possono verificarsi durante l'esecuzione del programma.
 - Python:

```
try:
   value = int(input("Inserisci un numero: "))

except ValueError:
   print("Input non valido")
```

- Java:

```
try {
   int value = Integer.parseInt(input);
} catch (NumberFormatException e) {
   System.out.println("Input non valido");
}
```

- C++:

```
try {
  int value = std::stoi(input);
} catch (const std::invalid_argument& e) {
  std::cout << "Input non valido" << std::endl;
}</pre>
```

 C: C non ha un supporto nativo per la gestione delle eccezioni, ma si possono usare meccanismi come setjmp e longjmp.

```
}
return 0;
}
```

- 1 Dichiarazione di una variabile di tipo jmp_buf.
- 2 Salta al punto salvato in buf con valore di ritorno 1.
- (3) Salva il contesto di esecuzione attuale in buf.
- 4 Esegue se longjmp viene chiamato.
- (5) Chiama la funzione error, che salta indietro al punto setjmp.
- Selezione multipla (switch, case, default): Le istruzioni di selezione multipla permettono di eseguire uno tra diversi blocchi di codice basati sul valore di un'espressione.
 - Python (a partire da Python 3.10 con match):

```
match x:
    case 0:
        print("x è zero")

case 1:
        print("x è uno")

case _:
        print("x è un altro numero")
```

- Java:

```
switch (x) {
  case 0:
    System.out.println("x è zero");

  break;

case 1:
    System.out.println("x è uno");

  break;

default:
    System.out.println("x è un altro numero");

  break;
}
```

– C:

```
switch (x) {
  case 0:
    printf("x è zero\n");
    break;
```

3. La sintassi dei linguaggi di programmazione

```
case 1:
    printf("x è uno\n");

    break;

default:
    printf("x è un altro numero\n");

    break;
}

- C++:
switch (x) {
    case 0:
    std::cout << "x è zero" << std::endl;

    break;

case 1:
    std::cout << "x è uno" << std::endl;</pre>
```

3.6. Organizzazione delle istruzioni in un programma

std::cout << "x è un altro numero" << std::endl;</pre>

Certamente, ecco il paragrafo completato:

break;

break;

}

default:

3.7. Organizzazione delle istruzioni in un programma

Il programma è solitamente salvato in un file di testo in righe. Queste righe possono essere classificate in righe fisiche e righe logiche.

Una riga fisica è una linea di testo nel file sorgente del programma, terminata da un carattere di a capo.

Esempio:

```
int x = 10;
```

1 Questa è una riga fisica.

Una riga logica è una singola istruzione, che può estendersi su una o più righe fisiche.

Esempio di riga logica con più righe fisiche:

```
int y = (10 + 20 + 30 + 40 + 50); (1)
```

- (1) Prima riga fisica della riga logica.
- (2) Seconda riga fisica della riga logica.

Il concetto di righe fisiche e logiche esiste perché le istruzioni (o righe logiche) possono essere lunghe e composte, richiedendo più righe fisiche per migliorare la leggibilità e la gestione del codice.

In molti linguaggi di programmazione, l'uso di righe fisiche e logiche facilità l'organizzazione e la formattazione del codice. Ad esempio:

• Python utilizza l'indentazione per definire i blocchi di codice, quindi una riga logica che si estende su più righe fisiche deve continuare con una corretta indentazione. Inoltre, è possibile usare il carattere di continuazione (\) per indicare che una riga logica prosegue sulla riga successiva:

```
result = (10 + 20 + 30 + \
40 + 50)
```

• Java e C utilizzano le parentesi graffe ({}) per delimitare i blocchi di codice, e le istruzioni possono estendersi su più righe fisiche senza il bisogno di un carattere di continuazione, grazie al punto e virgola (;) che termina le istruzioni:

L'uso corretto di righe fisiche e logiche migliora la leggibilità del codice, rendendolo più facile da capire e mantenere. Inoltre, una buona formattazione del codice facilita il lavoro di squadra, poiché gli sviluppatori possono facilmente seguire e comprendere la logica implementata da altri.

4. Le variabili e le funzioni

La **semantica** di un linguaggio di programmazione definisce il significato delle istruzioni sintatticamente corrette. In altre parole, la semantica specifica cosa fa un programma quando viene eseguito, descrivendo l'effetto delle istruzioni sullo stato del sistema. Gli elementi semantici sono numerosi, possono essere anche complessi e non tutti presenti in uno specifico linguaggio.

Tra i primi elementi semantici, richiamati già molte volte, troviamo le variabili e le funzioni.

4.1. Variabili

Le **variabili** sono uno dei concetti fondamentali nella programmazione, essenziali per la manipolazione e la gestione dei dati. Una variabile è un nome simbolico associato a una locazione di memoria che può contenere uno o più valori di un certo tipo di dato. Questo concetto permette agli sviluppatori di astrarre dalla memoria fisica e concentrarsi sulla logica del programma.

La gestione delle variabili varia tra i diversi linguaggi di programmazione, quindi esploreremo le variabili con particolare attenzione a Python, Java, C e C++.

4.1.1. Dichiarazione e inizializzazione

La dichiarazione di una variabile è il processo mediante il quale si introduce una variabile nel programma, specificandone il nome e, in molti casi, il tipo di dato che essa può contenere. Questo processo informa il compilatore o l'interprete che una certa variabile esiste e può essere utilizzata nel codice. Abbiamo visto che esiste una istruzione specifica in alcuni linguaggi, mentre in altri è implicita nella assegnazione.

L'inizializzazione di una variabile è il processo di assegnazione di un valore iniziale alla variabile. Questo può avvenire contestualmente alla dichiarazione o in un'istruzione separata successiva, quella di assegnamento.

Esempi:

• In Python, le variabili sono dichiarate automaticamente al momento dell'assegnazione del valore. Non è necessario specificare il tipo di dato, poiché Python è dinamicamente tipizzato, cioè determina durante l'esecuzione il tipo di dato del valore associato alla variabile.

```
 x = 10 
 x = "Hello" 
 2
```

- (1) Dichiarazione e inizializzazione.
- (2) Cambia il tipo di x dinamicamente a stringa.
- Java: In Java, le variabili devono essere dichiarate con un tipo di dato esplicito. La dichiarazione può avvenire contestualmente all'inizializzazione o separatamente.

```
int x;
x = 10;
int y = 20;

①
3
```

- 1. Dichiarazione.
- 2. Inizializzazione.
- 3. Dichiarazione e inizializzazione.
- C: In C, la dichiarazione delle variabili richiede la specifica del tipo di dato. La dichiarazione e l'inizializzazione possono essere separate o combinate.

```
int x;
x = 10;
int y = 20;

①
3
```

- 1. Dichiarazione.
- 2. Inizializzazione.
- 3. Dichiarazione e inizializzazione.
- C++: Simile al C, ma con funzionalità aggiuntive come l'inizializzazione a lista.

- (1) Dichiarazione.
- (2) Inizializzazione.
- (3) Dichiarazione e inizializzazione.
- (4) Dichiarazione e inizializzazione a lista di z con l'intero 30.
- (5) Dichiarazione e inizializzazione a lista di un array con 5 valori predefiniti.

4.1.2. Ambito delle variabili

L'ambito di una variabile rappresenta la porzione del codice in cui l'identificatore della variabile è definito e, quindi, può essere utilizzato. Gli approcci dei diversi linguaggi sono diversi, infatti Java, C e C++ hanno una gestione dell'ambito delle variabili per cui quelle dichiarate all'interno di un blocco sono limitate a quel blocco e non sono visibili al di fuori di esso. In Python, invece, le variabili definite all'interno di un blocco di un'istruzione composta (come un ciclo for o una condizione if) rimangono accessibili anche al di fuori del blocco, purché siano ancora nel medesimo ambito di funzione o modulo e, soprattutto quel blocco sia stato eseguito.

 Globale: Le variabili globali sono dichiarate al di fuori di qualsiasi blocco e sono accessibili ovunque nel programma.

```
int globalVar = 10;

void function() {
   printf("%d\n", globalVar);
}
3
```

- (1) Variabile globale.
- (2) Inizio del blocco.
- (3) Accesso alla variabile globale.
- Locale: Le variabili locali sono dichiarate all'interno di un blocco, come una funzione o un loop, e sono accessibili solo all'interno di quel blocco.

```
public class Main {
    public static void main(String[] args) {
        if (true) {
            int x = 10;
        }

        System.out.println(x);

        for (int i = 0; i < 10; i++) {
            int y = i;
        }

        System.out.println(y);
    }
}</pre>
```

- (1) Variabile locale al blocco if.
- (2) Errore: x non è visibile qui!
- (3) Variabile locale al blocco for.
- 4 Errore: y non è visibile qui.
- In Python, una variabile definita all'interno di un blocco di un'istruzione composta, come all'interno di un ciclo for o di una condizione if, rimane accessibile anche dopo l'esecuzione del blocco:

```
for i in range(10):
  loopVar = i #
print(loopVar) #
```

- 1. Variabile locale al ciclo.
- 2. loopVar è ancora accessibile qui.

4.1.3. Visibilità delle variabili

La visibilità si riferisce alla possibilità che in una regione di codice una certa variabile possa essere *vista* e utilizzata. Anche se correlata all'ambito, la visibilità può essere influenzata da altri fattori come la modularità e gli spazi di nomi (*namespace*).

• Consideriamo un esempio in C++ per illustrare la differenza tra ambito e visibilità:

```
#include <iostream>
int globalVar = 10;

void function() {
```

```
int localVar = 5;

std::cout << globalVar << std::endl;
std::cout << localVar << std::endl;
}

int main() {
  function();

std::cout << globalVar << std::endl;
  std::cout << localVar << std::endl;
  function();
}</pre>
```

- (1) Variabile globale (ambito globale).
- 2 Variabile locale (ambito locale alla funzione).
- (3) Visibilità globaleVar all'interno della funzione.
- (4) Visibilità localVar all'interno della funzione.
- (5) Visibilità globalVar all'interno di main.
- (6) Errore: localVar non è visibile qui (ambito locale alla funzione function).
- In Python, le variabili definite all'interno di una funzione sono locali a quella funzione, ma le variabili definite all'interno di un blocco (come un ciclo for o un if) sono visibili all'interno della funzione o del modulo in cui si trovano:

```
globalVar = 10
                                                                                           1
def function():
  localVar = 5
                                                                                           2
  if True:
    blockVar = 20
 print(localVar)
                                                                                           4
  print(blockVar)
                                                                                           (5)
function()
print(globalVar)
                                                                                           6
print(localVar)
                                                                                           (7)
print(blockVar)
                                                                                           8
```

- (1) Variabile globale.
- (2) Variabile locale.
- (3) Visibile all'interno della funzione.
- (4) Visibile.
- (5) Visibile.
- (6) Visibile.
- (7) Errore: non visibile al di fuori della funzione.
- (8) Errore: non visibile al di fuori della funzione.

4.1.4. Durata di vita degli oggetti referenziati

La durata di vita descrive per quanto tempo un oggetto rimane in memoria durante l'esecuzione del programma. Questo è distinto dalla variabile (o puntatore) che fa riferimento all'oggetto.

In alcuni linguaggi di programmazione è presente il **garbage collector**, cioè un processo avviato dal compilatore o interprete che si occupa di rendere nuovamente disponibili le aree di memoria precedentemente occupate da oggetti non più referenziati da variabili. Questo accade quando l'esecuzione del programma raggiunge regioni di codice dove quelle variabili non sono più visibili. In questo modo, la visibilità è legata alla durata di vita degli oggetti, rendendo la gestione della memoria non più una preoccupazione del programmatore.

• Variabile automatica: L'oggetto esiste solo durante l'esecuzione del blocco di codice in cui è stata dichiarata la variabile a cui è associato.

- (1) Dichiarazione di autoVar e creazione in memoria di un oggetto corrispondente all'intero 10.
- 2 Prima di questa istruzione l'oggetto 10 non è più presente in memoria.
- Variabile statica: La variabile esiste per tutta la durata del programma, ma è accessibile solo all'interno del blocco in cui è dichiarata.

```
void function() {
   static int staticVar = 10;
}
```

- (1) Variabile statica ottenuta con una parola chiave ad hoc in fase di dichiarazione.
- Variabile dinamica: Le variabili dinamiche sono utilizzate per riservare memoria che persiste oltre la durata del blocco di codice in cui sono state create. L'oggetto è creato in memoria e deve essere cancellato esplicitamente dall'utente, utilizzando funzioni di gestione della memoria come delete. La variabile che punta all'oggetto è separata dall'oggetto stesso, quindi se la variabile non è più visibile, l'oggetto continuerà a rimanere in memoria e non sarà più eliminabile, causando una perdita di memoria (memory leak).

```
#include <iostream>
void function() {
  int* dynamicVar = new int(10);
                                                                                             1
  std::cout << "dynamicVar: " << *dynamicVar << std::endl;</pre>
                                                                                             2
}
int main() {
  function();
                                                                                             (3)
  int* safeDynamicVar = new int(20);
                                                                                             (4)
  std::cout << "safeDynamicVar: " << *safeDynamicVar << std::endl;</pre>
                                                                                             (5)
  delete safeDynamicVar;
                                                                                             (6)
```

return 0;

- (1) Allocazione dinamica di un intero all'interno della funzione function().
- 2 Stampa del valore puntato da dynamicVar. Prima della chiusura del blocco non viene deallocata dynamicVar per dimostrare il problema di perdita di memoria
- (3) Chiamata alla funzione function(). Dopo l'uscita dalla funzione, dynamicVar non è più accessibile, causando una perdita di memoria poiché non è stata deallocata.
- (4) Allocazione dinamica di un intero.
- (5) Stampa del valore puntato da safeDynamicVar.
- (6) Deallocazione dinamica dell'intero. Corretto uso di allocazione e deallocazione dinamica.
- In Python, la gestione della memoria è automatica grazie al garbage collector. Quando non ci sono più riferimenti di variabili a un oggetto, il garbage collector lo rimuove dalla memoria.

4.2. Funzioni

Le funzioni sono blocchi di codice riutilizzabili che eseguono una serie di istruzioni. Questi costrutti sono fondamentali per la strutturazione e la modularizzazione del codice, consentendo di definire operazioni che possono essere invocate più volte durante l'esecuzione di un programma. La distinzione tra funzioni e metodi è che le funzioni sono indipendenti, mentre i metodi sono associati a oggetti o classi.

4.2.1. Parametri e argomenti

I **parametri** e gli **argomenti** sono strumenti fondamentali per passare informazioni alle funzioni e influenzarne il comportamento.

- Parametri o parametri formali: I parametri sono definiti nella dichiarazione della funzione e rappresentano i nomi delle variabili che la funzione utilizzerà per accedere ai dati passati.
- Argomenti o parametri attuali: Gli argomenti sono i valori effettivi passati alla funzione quando viene chiamata.

Esempio in Python:

```
def add(a, b):
    return a + b

result = add(3, 4)

print(result)

3
```

- (1) a e b sono parametri della funzione add.
- (2) 3 e 4 sono argomenti passati alla funzione add.
- 3 Il risultato della funzione add viene stampato.

4.2.2. Valore di ritorno

Il valore di ritorno è il risultato prodotto da una funzione, che può essere utilizzato nell'istruzione chiamante. Una funzione può restituire un valore utilizzando la parola chiave return.

Esempio in Java:

```
public class Main {
  public static int add(int a, int b) {
    return a + b;
}

public static void main(String[] args) {
    int result = add(3, 4);

    System.out.println(result);
}
```

- (1) Dichiarazione della funzione add che accetta due parametri interi.
- (2) La funzione add ritorna la somma di a e b.
- (3) Chiamata della funzione add con argomenti 3 e 4.
- (4) Il risultato della funzione add viene stampato.

4.2.3. Ricorsione

La **ricorsione** è la capacità di una funzione di chiamare se stessa, utile per risolvere problemi che possono essere suddivisi in sottoproblemi simili. Ogni chiamata ricorsiva deve avvicinarsi a una condizione di terminazione per evitare loop infiniti.

Esempio in C++ (calcolo del fattoriale):

```
#include <iostream>
int factorial(int n) {
    if (n <= 1) return 1;
    return n * factorial(n - 1);
}

int main() {
    int result = factorial(5);
    std::cout << result << std::endl;
    return 0;
}</pre>
```

- (1) Dichiarazione della funzione factorial.
- (2) Condizione di terminazione: se n è minore o uguale a 1, ritorna 1.

- (3) Chiamata ricorsiva: factorial chiama se stessa con n 1.
- (4) Chiamata della funzione factorial con argomento 5.
- (5) Il risultato della funzione factorial viene stampato.

4.2.4. Funzioni di prima classe

Le **funzioni di prima classe** sono funzioni che possono essere trattate come qualsiasi altra variabile. Possono essere assegnate a variabili, passate come argomenti e ritornate da altre funzioni.

• Esempio in Python:

```
def greet(name):
    return f"Hello, {name}!"

say_hello = greet

print(say_hello("World"))

2
```

- (1) La funzione greet viene assegnata alla variabile say_hello.
- 2 say_hello viene chiamata con l'argomento "World".
- Esempio in C++:

- 1. La funzione greet viene assegnata alla variabile say_hello utilizzando std::function.
- 2. say_hello viene chiamata con l'argomento "World".

4.2.5. Funzioni di ordine superiore

Le **funzioni di ordine superiore** sono funzioni che accettano altre funzioni come argomenti e/o ritornano funzioni come risultati. Sono fondamentali per la programmazione funzionale.

• Esempio in Python:

```
def add(a):
    def inner(b):
    return a + b
```

```
return inner

add_five = add(5)

print(add_five(3))

3
```

- (1) La funzione add ritorna una nuova funzione inner che somma a al suo argomento b.
- (2) add(5) ritorna una nuova funzione che somma 5 al suo argomento.
- (3) La funzione risultante viene chiamata con l'argomento 3, restituendo 8.
- Esempio in C++:

```
#include <iostream>
#include <functional>

std::function<int(int)> add(int a) {
    return [a](int b) { return a + b; };
}

int main() {
    auto add_five = add(5);
    std::cout << add_five(3) << std::endl;
    return 0;
}</pre>
```

- 1. Dichiarazione della funzione add che ritorna un std::function<int(int)>.
- 2. add ritorna una funzione lambda che somma a al suo argomento b.
- 3. add(5) ritorna una nuova funzione che somma 5 al suo argomento.
- 4. La funzione risultante viene chiamata con l'argomento 3, restituendo 8.

4.2.6. Ambito e visibilità

L'ambito e la visibilità degli identificatori delle funzioni sono concetti sono simili a quelli delle variabili, ma presentano alcune differenze chiave che è importante comprendere.

4.2.6.1. Ambito

Per le funzioni distinguiamo sempre i seguenti:

• Ambito globale: Una funzione dichiarata a livello globale, cioè al di fuori di qualsiasi altra funzione o blocco di codice, ha un ambito globale. Questo significa che la funzione è visibile e può essere chiamata da qualsiasi punto del programma dopo la sua dichiarazione.

Esempio in C++:

- (1) Dichiarazione della funzione globalFunction a livello globale.
- (2) Chiamata della funzione globalFunction all'interno di main.

Il comportamento è identico in Java e C. In Python, le funzioni definite a livello globale hanno ambito globale.

Ambito locale: Una funzione dichiarata all'interno di un blocco di codice (come all'interno di una funzione
o di una classe) ha un ambito locale. La funzione è visibile e può essere chiamata solo all'interno di quel
blocco.

Esempio in Python:

```
def outerFunction():
    def localFunction():
        print("Funzione locale")

localFunction()

outerFunction()

localFunction()
3
```

- (1) Dichiarazione della funzione localFunction all'interno di outerFunction.
- (2) Chiamata della funzione localFunction all'interno di outerFunction.
- (3) Chiamata a localFunction al di fuori di outerFunction, che genera un errore poiché localFunction non è visibile a questo livello.

In Java e C++, le funzioni dichiarate all'interno di un blocco (come metodi all'interno di una classe) sono accessibili solo all'interno di quel blocco, simile a Python.

In C, le funzioni locali non sono standard, ma è possibile ottenere un comportamento simile usando funzioni statiche o funzioni inline definite all'interno di un file sorgente specifico.

4.2.6.2. Visibilità

La visibilità si riferisce a dove nel codice l'identificatore di una funzione può essere utilizzato. La visibilità è strettamente legata all'ambito, ma può essere influenzata anche da altre considerazioni come la modularità e le regole di accesso.

• Visibilità Globale: Le funzioni con ambito globale sono visibili ovunque nel programma come per le variabili.

• Visibilità Locale: Le funzioni con ambito locale sono visibili solo all'interno del blocco in cui sono dichiarate. Questo è utile per creare funzioni di supporto (helper) o interne che non devono essere accessibili dall'esterno.

Esempio in Python:

```
def outerFunction():
    def helperFunction():
        print("Funzione helper")
    helperFunction()
    print("Funzione esterna")

outerFunction()
```

- (1) Dichiarazione della funzione helperFunction all'interno di outerFunction.
- (2) Chiamata della funzione helperFunction all'interno di outerFunction.

4.2.6.3. Differenze tra funzioni con variabili e oggetti

Sebbene l'ambito e la visibilità delle funzioni condividano concetti simili con le variabili e gli oggetti, ci sono alcune differenze chiave:

- Durata di vita: Le variabili locali (automatiche) hanno una durata di vita limitata al blocco di codice in cui sono dichiarate. Quando il controllo esce dal blocco, la memoria allocata per la variabile viene liberata. Le funzioni, tuttavia, non vengono "distrutte" quando il controllo esce dal loro ambito; semplicemente non sono più visibili e chiamabili. In Python, le variabili definite all'interno di un blocco di un'istruzione composta rimangono accessibili finché sono nello stesso ambito di funzione o modulo, mentre le funzioni definite all'interno di un'altra funzione (nested functions) sono visibili solo all'interno di quella funzione.
- Allocazione dinamica: In C++, le variabili e gli oggetti possono essere allocati dinamicamente usando new e deallocati usando delete. Le funzioni non richiedono un'allocazione esplicita di memoria; la loro dichiarazione è sufficiente per renderle utilizzabili nell'ambito definito.

4.3. Spazi di nomi, moduli e file

In molti linguaggi di programmazione, la gestione dell'ambito e della visibilità delle variabili e delle funzioni può essere ulteriormente organizzata utilizzando spazio di nomi (namespace), moduli, header e file separati. Questa organizzazione aiuta a evitare conflitti di nome e a mantenere il codice più modulare e manutenibile.

4.3.1. Python

In Python, i moduli sono file che contengono definizioni di variabili, funzioni e classi. I moduli possono essere importati in altri moduli o script per riutilizzare il codice. Quando un modulo viene importato, gli identificatori definiti in quel modulo (come variabili, funzioni e classi) diventano accessibili attraverso il nome del modulo. Sebbene i moduli siano spesso implementati come file separati, è possibile definirli anche all'interno di un file di codice sorgente principale.

Esempio di modulo (mymodule.py):

- 1 Variabile globale nel modulo.
- (2) Funzione nel modulo.

Importazione di un modulo in un altro file sorgente (main.py):

```
# main.py
import mymodule

print(mymodule.my_var)

mymodule.my_function()
2
```

- 1 Importazione del modulo mymodule.
- 2 Accesso alla variabile my_var dal modulo mymodule.
- 3 Chiamata della funzione my_function dal modulo mymodule.

4.3.2. Java

In Java, i pacchetti (package) sono utilizzati per organizzare le classi in namespace separati. Ogni classe deve dichiarare il pacchetto di appartenenza.

Esempio di classe in un pacchetto (mypackage/MyClass.java):

```
// mypackage/MyClass.java
package mypackage;

public class MyClass {
    public static int myVar = 10;

    public static void myMethod() {
        System.out.println("Metodo del pacchetto");
     }
}
```

- 1 Dichiarazione del pacchetto mypackage.
- (2) Variabile globale di classe.
- (3) Metodo della classe.

Importazione di una classe da un pacchetto in un'altra classe (Main.java):

```
// Main.java
import mypackage.MyClass;

public class Main {
    public static void main(String[] args) {
```

```
System.out.println(MyClass.myVar);
    MyClass.myMethod();
}
```

- 1 Importazione della classe MyClass dal pacchetto mypackage.
- 2 Accesso alla variabile myVar dalla classe MyClass.
- 3 Chiamata del metodo myMethod dalla classe MyClass.

4.3.3. C

In C, i file di intestazione (header file) sono utilizzati per dichiarare funzioni e variabili che possono essere utilizzate in più file sorgente, a mo' di libreria.

Esempio di file di intestazione (mymodule.h):

```
// mymodule.h
#ifndef MYMODULE_H
#define MYMODULE_H

extern int myVar;

void myFunction();

#endif
```

- (1) Dichiarazione della variabile globale myVar.
- 2 Dichiarazione della funzione myFunction.

Esempio di file sorgente (mymodule.c):

```
#include "mymodule.h"
int myVar = 10;

void myFunction() {
    printf("Funzione del modulo\n");
}
```

- 1 Definizione della variabile globale myVar.
- 2 Definizione della funzione myFunction.

Utilizzo del file di intestazione in un altro file sorgente (main.c):

4. Le variabili e le funzioni

```
myFunction();

return 0;
}
```

- (1) Inclusione del file di intestazione mymodule.h.
- (2) Accesso alla variabile myVar dichiarata in mymodule.h.
- (3) Chiamata della funzione myFunction dichiarata in mymodule.h.

4.3.4. C++

In C++, la parola chiave namespace è utilizzata per organizzare le classi, le funzioni e le variabili in spazi di nomi separati, simili ai pacchetti in Java.

Esempio di dichiarazione di uno spazio di nomi (mymodule.h):

```
#ifndef MYMODULE_H
#define MYMODULE_H

namespace mynamespace {
    extern int myVar;

    void myFunction();
}
#endif
3
```

- (1) Dichiarazione dello spazio di nomi mynamespace.
- 2 Dichiarazione della variabile globale myVar all'interno dello spazio di nomi.
- 3 Dichiarazione della funzione myFunction all'interno dello spazio di nomi.

Esempio di definizione dello spazio di nomi (mymodule.cpp):

```
#include "mymodule.h"
#include <iostream>

namespace mynamespace {
   int myVar = 10;

   void myFunction() {
      std::cout << "Funzione del namespace" << std::endl;
   }
}</pre>
```

- 1 Definizione della variabile globale myVar all'interno dello spazio di nomi.
- (2) Definizione della funzione myFunction all'interno dello spazio di nomi.

Utilizzo dello spazio di nomi in un altro file sorgente (main.cpp):

```
#include "mymodule.h"
#include <iostream>

int main() {
    std::cout << mynamespace::myVar << std::endl;
    mynamespace::myFunction();
    return 0;
}</pre>
```

- (1) Accesso alla variabile myVar all'interno dello spazio di nomi mynamespace.
- (2) Chiamata della funzione myFunction all'interno dello spazio di nomi mynamespace.

4.3.5. Impatti

L'uso di spazio di nomi, moduli e file di intestazione influisce sull'ambito e sulla visibilità delle variabili e delle funzioni. In generale, questi meccanismi consentono una maggiore modularità e organizzazione del codice, facilitando la gestione di grandi progetti.

- Ambito: L'ambito delle variabili e delle funzioni può essere limitato a uno spazio di nomi o a un modulo, riducendo il rischio di conflitti di nome.
- Visibilità: Le variabili e le funzioni dichiarate in namespace o moduli possono essere visibili solo all'interno di quel namespace o modulo, a meno che non vengano esplicitamente esportate.
- Durata di vita degli oggetti: La durata di vita degli oggetti non è direttamente influenzata dallo spazio di nomi o moduli, ma l'organizzazione del codice può rendere più chiaro quando e dove gli oggetti vengono creati e distrutti.

5. Il modello dati dei linguaggi di programmazione

Un **modello dati** è una rappresentazione formale dei tipi di dati del linguaggio e delle operazioni che possono essere eseguite su di essi. Esso definisce le strutture fondamentali attraverso le quali i dati vengono organizzati, memorizzati, manipolati e interagiscono all'interno del programma.

Le componenti il modello dati sono:

1. Tipi di dati:

- Tipi primitivi: Questi sono i tipi di dati fondamentali che il linguaggio supporta nativamente, come numeri interi, numeri in virgola mobile, caratteri e booleani.
- Tipi compositi: Questi sono tipi di dati costruiti combinando tipi primitivi. Esempi comuni includono array, liste, tuple, set e dizionari.
- Tipi di dati definiti dall'utente: Questi sono tipi di dati che possono essere definiti dagli utenti del linguaggio, come le struct in C oppure le classi in Python o C++, che permettono di creare tipi di dati personalizzati.

2. Operazioni:

- Operazioni aritmetiche: Operazioni che possono essere eseguite sui tipi di dati, come addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione per i numeri.
- Operazioni logiche: Operazioni che coinvolgono valori booleani, come AND, OR e NOT.
- Operazioni di sequenza: Operazioni che si possono eseguire su sequenze di dati, come l'indicizzazione, la *slicing* e l'iterazione.
- Altre operazioni ad hoc per il tipo di dato.

3. Regole di comportamento:

- Mutabilità: Determina se un oggetto può essere modificato dopo la sua creazione. Oggetti mutabili, come liste e dizionari in Python, possono essere cambiati. Oggetti immutabili, come tuple e stringhe, non possono essere modificati dopo la loro creazione.
- Copia e clonazione: Regole che determinano come i dati vengono copiati. Per esempio, in Python, la
 copia di una lista crea una nuova lista con gli stessi elementi, mentre la copia di un intero crea solo
 un riferimento allo stesso valore.

5.1. Linguaggi procedurali

Nei linguaggi di programmazione procedurali, il modello dati è incentrato su tipi di dati semplici e compositi che supportano lo stile di programmazione orientato alle funzioni e procedure. Alcune caratteristiche tipiche includono:

- Tipi primitivi: Numeri interi, numeri a virgola mobile, caratteri e booleani.
- Strutture composite: Array, strutture (struct) e unioni (union). Gli array permettono di gestire collezioni di elementi dello stesso tipo, mentre le strutture permettono di combinare vari tipi di dati sotto un unico nome. Le unioni consentono di memorizzare diversi tipi di dati nello stesso spazio di memoria, ma solo uno di essi può essere attivo alla volta.
- Operazioni basate su funzioni: Le operazioni sui dati vengono eseguite attraverso funzioni che manipolano i valori passati come argomenti.

Esempio in C:

```
#include <stdio.h>
#include <string.h>
#define MAX_DATI 100
                                                                                              1
union Valore {
  int intero;
  float decimale;
  char carattere;
};
struct Dato {
                                                                                              2
  char tipo;
  // 'i' per int, 'f' per float, 'c' per char
  union Valore valore;
};
void stampa_dato(struct Dato d) {
                                                                                              (3)
  switch (d.tipo) {
    case 'i':
      printf("Intero: %d\n", d.valore.intero);
    case 'f':
      printf("Float: %f\n", d.valore.decimale);
      break;
    case 'c':
      printf("Carattere: %c\n", d.valore.carattere);
      break;
    default:
      printf("Tipo sconosciuto\n");
```

```
break;
 }
}
int confronta_dato(struct Dato d1, struct Dato d2) {
  if (d1.tipo != d2.tipo) return 0;
  switch (d1.tipo) {
    case 'i': return d1.valore.intero == d2.valore.intero;
    case 'f': return d1.valore.decimale == d2.valore.decimale;
    case 'c': return d1.valore.carattere == d2.valore.carattere;
    default: return 0;
  }
}
void inserisci_dato(struct Dato dati[], int *count, struct Dato nuovo_dato) {
  if (*count < MAX_DATI) {</pre>
    dati[*count] = nuovo_dato;
    (*count)++;
  } else {
    printf("Array pieno, impossibile inserire nuovo dato.\n");
  }
}
void cancella_dato(struct Dato dati[], int *count, struct Dato dato_da_cancellare) {
  for (int i = 0; i < *count; i++) {</pre>
    if (confronta_dato(dati[i], dato_da_cancellare)) {
      for (int j = i; j < *count - 1; j++) {</pre>
        dati[j] = dati[j + 1];
      }
      (*count)--;
      i--;
    }
  }
}
int main() {
  struct Dato dati[MAX_DATI];
  int count = 0;
  struct Dato dato1 = {'i', .valore.intero = 42};
  struct Dato dato2 = {'f', .valore.decimale = 3.14};
```

```
struct Dato dato3 = {'c', .valore.carattere = 'A'};
inserisci_dato(dati, &count, dato1);
inserisci_dato(dati, &count, dato2);
inserisci_dato(dati, &count, dato3);

for (int i = 0; i < count; i++) {
    stampa_dato(dati[i]);
}

cancella_dato(dati, &count, dato1);

printf("Dopo cancellazione:\n");

for (int i = 0; i < count; i++) {
    stampa_dato(dati[i]);
}

return 0;
}</pre>
```

- (1) Definizione di una union.
- (2) Definizione di una struct che include la union.
- (3) Funzione per stampare i valori in base al tipo.
- (4) Funzione per inserire un nuovo dato alla fine dell'array.
- (5) Funzione per cancellare tutte le occorrenze di un dato dall'array.
- (6) Definizione di un array di struct Dato.
- (7) Inserimento di dati nell'array.
- (8) Stampa dei dati nell'array.
- (9) Cancellazione di un dato specifico e ristampa dell'array.

L'esempio mostra come nel modello dati del linguaggio C possono essere definiti dei tipi compositi (Dato, Valore) e delle operazioni su quelli (stampa_dato, confronta_dato, inserisci_dato, cancella_dato). Il codice, pur realizzante una semplice libreria, appare slegato, cioè con funzioni che si applicano a tipi di dati specifici solo dall'interpretazione degli identificatori della funzione stessa e dei suoi parametri, cioè senza un legame esplicito e non ambiguo, tra tipo e funzione.

5.2. Linguaggi orientati agli oggetti

La programmazione orientata agli oggetti è un paradigma che utilizza **oggetti** per rappresentare concetti ed entità del mondo reale o astratto. Questo approccio si basa su un processo mentale fondamentale per risolvere problemi complessi: la decomposizione. Un problema complesso è più facilmente risolvibile se diviso in parti più piccole, ciascuna delle quali possiede uno stato e la possibilità di interagire con le altre parti. Questa divisione può essere effettuata per gradi, come se si osservasse sempre più da vicino il problema, effettivamente continunandone la specificazione, fino a raggiungere un livello sufficientemente di dettaglio da poter essere realizzato come istruzioni, codificate in costrutti permessi dalla sintassi del linguaggio, dell'oggetto.

5.2.1. Oggetti

Lo stato di un oggetto è definito dai suoi attributi, i cui valori possono essere altri oggetti già disponibili, sia definiti dall'utente che dal linguaggio. L'interazione tra diversi oggetti avviene attraverso i metodi, che sono funzioni associate agli oggetti che possono modificare lo stato dell'oggetto o invocare metodi su altri oggetti.

I membri di un oggetto (attributi e metodi) possono avere diverse limitazioni di accesso, definite dal concetto di visibilità:

- Pubblica: Gli attributi e i metodi pubblici sono accessibili da qualsiasi parte del programma. Questa visibilità permette a qualsiasi altro oggetto o funzione di interagire con questi membri.
- Privata: Gli attributi e i metodi privati sono accessibili solo da altri membri dell'oggetto e rispondono alla esigenza di separare il codice di interfaccia da quello utile al funzionamento interno.
- Protetta: Gli attributi e i metodi protetti sono accessibili da tutti i membri del medesimo oggetto ma, a differenza dei privati, anche da quelli degli oggetti derivati. Questo fornisce un livello intermedio di accesso, utile per la gestione dell'ereditarietà.

L'incapsulamento è il principio su cui si basa la gestione della visibilità e guida la separazione del codice realizzante le specificità di un oggetto, da come è fruito dagli altri oggetti. Questo protegge l'integrità del suo stato e ne facilita la manutenzione del codice stesso, permettendo modifiche di implementazione, senza impatti sul codice esterno fintantoché non si cambiano i membri pubblici. Inoltre, se ben sfruttata nella progettazione, rende il codice più comprensibile e riduce la superficie d'attacco.

5.2.2. Classi

Un oggetto può essere generato da una struttura statica che ne definisce tutte le caratteristiche, la classe, oppure può essere creato a partire da un altro oggetto esistente, noto come **prototipo**.

Nella programmazione ad oggetti basata su classi, ogni oggetto è un'istanza vivente di una classe predefinita, che ne rappresenta il progetto o l'archetipo. La classe definisce i membri e la visibilità, quindi, in definitiva tutte le proprietà comuni agli oggetti dello stesso tipo o matrice. Gli oggetti vengono creati chiamando un metodo speciale della classe, noto come costruttore e, all'atto della loro vita, un secondo metodo, il distruttore, che si occupa di effettuare le azioni di terminazione.

La classe può inoltre definire metodi e attributi particolari, che possono essere ereditati da altre classi, cioè possono essere utilizzati da quest'ultime al pari dei propri membri. In tal modo, il linguaggio permette la costruzioni di gerarchie di classi che modellano relazioni di specializzazione, dalla più generale alla più particolare.

Ciò, oltre ad essere uno strumento di progettazione utile di per sé, facilita il riuso del codice per mezzo dell'estensione, al posto della modifica, di funzionalità. La classe che eredita da un'altra classe si definisce derivata dalla classe che, a sua volta, è detta base.

5.2.3. Prototipi

Alternativamente, alcuni linguaggi usano il concetto di prototipo, in cui gli oggetti sono le entità principali e non esiste una matrice separata come la classe. In questo paradigma, ogni oggetto può servire da prototipo per altri e ciò significa che, invece di creare nuove istanze di una classe, si creano nuovi oggetti clonando o estendendo quelli esistenti. È possibile aggiungere o modificare proprietà e metodi di un oggetto prototipo e, in tal caso, queste modifiche si propagheranno in tutti gli oggetti che derivano da esso.

Il paradigma basato su prototipi offre maggiore flessibilità e dinamismo rispetto a quello basato su classi, poiché la struttura degli oggetti può essere modificata in modo dinamico. D'altronde, questo approccio può anche introdurre complessità e rendere più difficile la gestione delle gerarchie di oggetti e la comprensione del codice, poiché non esistono strutture fisse come le classi.

5.2.4. Esempi di gerarchie di classi e prototipi

Vediamo le differenze tra classi e prototipi, riprendendo l'esempio in Java nella versione semplificata (senza astrazione):

```
class Animale {
    String nome;
    Animale(String nome) {
        this.nome = nome;
    }
    void faiVerso() {
        System.out.println("L'animale fa un verso");
}
class Cane extends Animale {
    Cane(String nome) {
        super(nome);
    @Override
    void faiVerso() {
        System.out.println("Il cane abbaia");
    }
}
public class Main {
    public static void main(String[] args) {
        Animale mioCane = new Cane("Fido");
        mioCane.faiVerso();
    }
```

Implementiamo il medesimo programma in Javascript¹, linguaggio che usa il concetto di prototipo:

¹In JavaScript, le classi come sintassi sono state introdotte in ECMAScript 6 (ES6), per semplificare la creazione di oggetti e la gestione dell'ereditarietà prototipale. Tuttavia, è importante capire che sotto il cofano, JavaScript non utilizza classi nel senso tradizionale come in linguaggi come Java o C++ e non esiste un meccanismo nativo per creare classi astratte, anche se è possibile simulare il comportamento delle classi astratte utilizzando varie tecniche. Una comune è quella di lanciare un'eccezione se un metodo funzionalmente astratto non viene sovrascritto nella classe derivata.

```
let Animale = {
                                                                                              1
    nome: "Generic",
    init: function(nome) {
        this.nome = nome;
    },
    faiVerso: function() {
        console.log("L'animale fa un verso");
    }
};
let Cane = Object.create(Animale);
Cane.faiVerso = function() {
    console.log("Il cane abbaia");
};
let mioCane = Object.create(Cane);
mioCane.init("Fido");
                                                                                               (5)
mioCane.faiVerso();
                                                                                              (6)
```

- (1) Definizione dell'oggetto prototipo Animale.
- (2) Creazione di un nuovo oggetto basato sul prototipo Animale.
- ③ Viene creato un nuovo oggetto Cane basato sul prototipo Animale, usando Object.create(Animale). Questo permette a Cane di ereditare proprietà e metodi da Animale. Il metodo faiVerso viene sovrascritto nell'oggetto Cane per specificare il comportamento da cane.
- (4) Un nuovo oggetto mioCane viene creato basandosi sul prototipo Cane usando Object.create(Cane).
- (5) Il metodo init viene chiamato per inizializzare il nome dell'oggetto mioCane.
- 6 Quando viene chiamato mioCane.faiVerso(), il metodo sovrascritto nell'oggetto Cane viene eseguito, mostrando Il cane abbaia.

5.2.5. Ereditarietà

Come abbiamo visto, l'ereditarietà è un meccanismo che permette a una classe di ereditare membri da un'altra classe. Essa si può presentare singola o **multipla**, ove la prima consente a una classe derivata di estendere solo una classe base. Questo è il modello di ereditarietà più comune e supportato da molti linguaggi di programmazione orientati agli oggetti, come Java e C#.

L'ereditarietà multipla è tale da permettere a una classe di ricevere attributi e metodi contemporaneamente da più classi base. Questo meccanismo risponde all'esigenza di specializzare più concetti allo stesso tempo. Va sottolineato che è uno strumento potente prono, però, ad abusi, perché può introdurre complessità nella gestione delle gerarchie di classi e causare conflitti quando lo stesso metodo è ereditato da più classi, situazione nota come problema del diamante. Pertanto, alcuni linguaggi ne limitano l'applicazione, come Java che consente solo l'ereditarietà multipla di interfacce, ma non di classi. Altri, come Go, non supportano l'ereditarietà per scelta di progettazione. Go enfatizza la composizione rispetto all'ereditarietà per promuovere uno stile di programmazione più essenziale e flessibile. La composizione consente di costruire comportamenti complessi

aggregando oggetti più semplici, evitando le complicazioni delle gerarchie di classi multilivello. Il C++, invece, supporta completamente l'ereditarietà multipla.

5.2.6. Interfacce e classi astratte

Le **interfacce** e le **classi astratte** sono due concetti fondamentali nella programmazione orientata agli oggetti, che consentono di definire contratti che le classi concrete devono rispettare.

Un'interfaccia è un contratto che specifica un insieme di metodi che una classe deve implementare, senza fornire l'implementazione effettiva di questi metodi. Sono utilizzate per definire comportamenti comuni che possono essere condivisi da classi diverse, indipendentemente dalla loro posizione nella gerarchia delle classi. Le classi che implementano un'interfaccia devono fornire una definizione concreta per tutti i metodi dichiarati nell'interfaccia. In Java, ad esempio, le interfacce sono definite con la parola chiave interface.

Una classe astratta è una classe che non può essere istanziata direttamente. Può contenere sia metodi astratti (senza codice al loro interno, che devono essere implementati dalle classi derivate) sia metodi concreti (con codice allinterno, che possono essere utilizzati dalle classi derivate). Le classi astratte sono utilizzate per fornire una base comune con alcune implementazioni di default e lasciare ad altre classi il compito di completare l'implementazione. In Java, le classi astratte sono definite con la parola chiave abstract.

Esempio di interfaccia, classa astratta e ereditarietà multipla in Java:

```
interface Domesticazione {
  void assegnaAddomesticato(boolean addomesticato);
                                                                                              2
  boolean ottieniAddomesticato();
                                                                                              (3)
}
abstract class Animale {
                                                                                              4
  String nome;
  Animale(String nome) {
    this.nome = nome;
  }
  abstract String faiVerso();
  String descrizione() {
    return "L'animale si chiama " + nome;
  }
}
class Cane extends Animale implements Domesticazione {
                                                                                              (7)
  private boolean addomesticato;
                                                                                              (8)
  Cane(String nome) {
    super(nome);
  }
  @Override
  String faiVerso() {
```

```
return "Il cane abbaia";
  }
  @Override
  public void assegnaAddomesticato(boolean addomesticato) {
    this.addomesticato = addomesticato;
  }
  @Override
  public boolean ottieniAddomesticato() {
    return addomesticato;
}
class Coccodrillo extends Animale {
  Coccodrillo(String nome) {
    super(nome);
  @Override
  String faiVerso() {
    return "";
  }
}
public class Main {
  public static void main(String[] args) {
    Cane mioCane = new Cane("Fido");
    System.out.println(mioCane.descrizione());
    System.out.println(mioCane.faiVerso());
    mioCane.assegnaAddomesticato(true);
    System.out.println("Cane addomesticato: " +
                       mioCane.ottieniAddomesticato());
    Coccodrillo mioCoccodrillo = new Coccodrillo("Crocky");
    System.out.println(mioCoccodrillo.descrizione());
    System.out.println(mioCoccodrillo.faiVerso());
  }
}
```

- (1) Interfaccia che definisce una proprietà che gli animali possono possedere, la domesticazione. Da notare che la domesticazione è una proprietà *complementare* alle altre caratterizzanti l'animale, addirittura non aprioristica.
- (2) Metodo per impostare lo stato di addomesticamento dell'animale.
- 3 Metodo per verificare se è addomesticato.
- 4 Classe astratta che ha l'implementazione di una caratteristica condivisa dalle classi derivate, descrizione(),

e un metodo astratto per una seconda, faiVerso(), che, deve essere sempre presente negli oggetti di tipo base animale, ma non ne è comume l'implementazione.

- (5) Metodo astratto.
- (6) Metodo concreto.
- (7) Il cane è un animale che può essere addomesticato, quindi la classe Cane deriva Animale (cioè deve implementare necessariamente faiVerso()) e implementa Domesticazione (cioè deve implementare assegnaAddomesticato() e ottieniAddomesticato()). descrizione() viene ereditato colla implementazione di Animale.
- (8) Variabile utile a registrare se il cane è stato addomesticato.
- (9) Cane implementa faiVerso() di Animale.
- (10) Cane implementa assegnaAddomesticato() di Domesticazione.
- (11) Cane implementa ottieniAddomesticato() di Domesticazione.
- (12) Il coccodrillo non è addomesticabile, quindi, Coccodrillo non implementa l'interfaccia Domesticazione, ma è comunque un animale quindi deriva Animale e ne implementa l'unico metodo astratto faiVerso(). Non essendo addomesticabile, non ha neanche l'attributo addomesticato.
- (13) Creazione dell'oggetto Cane.
- (14) Creazione dell'oggetto Coccodrillo.

Le interfacce e le classi astratte sono strumenti potenti per promuovere la riusabilità del codice e l'estensibilità dei sistemi software, poiché permettono di definire contratti chiari e di implementare diverse versioni di una funzionalità senza modificare il codice preesistente.

5.2.7. Polimorfismo

Il **polimorfismo** è un concetto chiave della programmazione orientata agli oggetti che permette a oggetti di classi diverse di essere trattati come oggetti di una classe comune. È uno strumento complementare all'ereditarietà, nelle mani del programmatore, utile a modellare comportamenti comuni per oggetti di tipi diversi, permettendo al codice di interagire con questi oggetti senza conoscere esattamente il loro tipo specifico. In termini pratici, il polimorfismo permette di chiamare metodi su oggetti di tipi diversi e ottenere comportamenti specifici a seconda del tipo di oggetto su cui viene chiamato il medesimo metodo.

Il concetto di polimorfismo è strettamente legato all'idea di contratto tra oggetti. Questo contratto è definito dalle interfacce o dalle classi base e specifica quali metodi devono essere implementati dalle classi derivate. Quando un oggetto di una classe derivata è trattato come un oggetto della classe base o di un'interfaccia, si garantisce che esso rispetti il contratto definito dalla classe base o dall'interfaccia.

Esistono due tipi principali di polimorfismo:

• Polimorfismo statico: Conosciuto soprattutto come **overloading**, si verifica quando più metodi nella stessa classe hanno lo stesso nome ma firme diverse (diverso numero o tipo di parametri). Il compilatore decide quale metodo chiamare in base alla firma del metodo.

Esempio in Java che supporta l'overloading:

```
class Esempio {
  void stampa(int a) {
    System.out.println("Intero: " + a);
}

void stampa(String a) {
    System.out.println("Stringa: " + a);
}
```

```
}

public class Main {
  public static void main(String[] args) {
    Esempio es = new Esempio();

    es.stampa(5);
    es.stampa("ciao");
  }
}
```

- (1) Chiama il metodo stampa(int a).
- ② Chiama il metodo stampa(String a).
 - Polimorfismo dinamico: Noto come **overriding**, si verifica quando una classe derivata fornisce una specifica implementazione di un metodo già definito nella sua classe base. L'implementazione da chiamare è determinata a runtime, cioè a tempo di esecuzione e non compilazione, in base al tipo dell'oggetto.

Esempio in Java riprendendo l'esempio con gli animali:

```
class Animale {
  void faiVerso() {
    System.out.println("L'animale fa un verso");
  }
}
class Cane extends Animale {
  @Override
  void faiVerso() {
    System.out.println("Il cane abbaia");
  }
}
public class Main {
  public static void main(String[] args) {
    Animale mioAnimale = new Cane();
    mioAnimale.faiVerso();
  }
}
```

- ① L'oggetto mioAnimale è dichiarato come tipo Animale ma istanziato come Cane. Questo è un esempio di polimorfismo.
- ② Il metodo faiVerso() viene chiamato sull'oggetto mioAnimale, ma viene eseguita la versione del metodo faiVerso() definita nella classe Cane, grazie al polimorfismo.

Il polimorfismo è strettamente legato all'ereditarietà, poiché l'ereditarietà è spesso il meccanismo che permette al polimorfismo di funzionare. Quando una classe derivata estende una classe base e sovrascrive i suoi metodi, permette agli oggetti della classe derivata di essere trattati come oggetti della classe base ma di comportarsi in modo specifico alla classe derivata.

I linguaggi di programmazione hanno delle differenze in relazione al supporto del polimorfismo:

- Java: Supporta sia l'overloading che l'overriding.
- C++: Supporta sia l'overloading che l'overriding. Fornisce meccanismi per specificare il tipo di legame (statico o dinamico) usando parole chiave come virtual.
- Python: Supporta l'overriding, ma non l'overloading nello stesso senso di Java o C++. Python permette la definizione di metodi con argomenti predefiniti o argomenti variabili per ottenere un effetto simile all'overloading.

Esempio in Java da confrontare con quello seguente in Python:

```
class Animale {
  void faiVerso() {
    System.out.println("L'animale fa un verso");
  }
}
class Cane extends Animale {
  @Override
  void faiVerso() {
    System.out.println("Il cane abbaia");
  }
  void faiVerso(String suono) {
                                                                                              (3)
    System.out.println("Il cane fa: " + suono);
  }
}
public class Main {
  public static void main(String[] args) {
    Animale mioAnimale = new Cane();
    mioAnimale.faiVerso();
    Cane mioCane = new Cane();
    mioCane.faiVerso("bau");
  }
}
```

- (1) Metodo faiVerso() definito nella classe base Animale.
- (2) Overriding del metodo faiVerso() nella classe derivata Cane.
- (3) Overloading del metodo faiVerso() nella classe derivata Cane.
- (4) Dichiarazione di un oggetto di tipo Animale, ma istanziato come Cane.
- (5) Chiamata al metodo faiVerso(), che esegue la versione del metodo nella classe Cane grazie al polimorfismo.
- (6) Chiamata al metodo faiVerso (String suono), che dimostra l'overloading del metodo nella classe Cane.

E in Python diventa:

- ① Metodo fai_verso() definito nella classe base Animale.
- (2) Overriding del metodo fai_verso() nella classe derivata Cane.
- 3 Definizione di un metodo aggiuntivo fai_verso_con_suono nella classe derivata Cane (Python non supporta l'overloading nello stesso senso di Java).
- (4) Dichiarazione e istanziazione di un oggetto mio_animale come Cane.
- (5) Chiamata al metodo fai_verso(), che esegue la versione del metodo nella classe Cane grazie al polimorfismo.
- (6) Chiamata al metodo fai_verso_con_suono(suono), che dimostra una forma di polimorfismo simile all'overloading in Python.

L'overriding è possibile grazie al **dynamic dispatch**, un meccanismo che consente di selezionare a runtime il metodo corretto da invocare in base al tipo effettivo dell'oggetto. Lo **static disptach**, al contrario, avviene al tempo di compilazione.

Ma il dispatch, cioè l'individuazione del metodo da eseguire, può essere singolo (**single dispatch**), così come presente nella maggior parte dei linguaggi orientati agli oggetti come Java e C++, e dove la scelta del metodo dipende solo dal tipo dell'oggetto sul quale il metodo stesso viene chiamato. Questo tipo di dispatch è sufficiente per supportare il polimorfismo detto di *sottotipo*, dove le classi derivate possono sovrascrivere i metodi della classe base e il metodo corretto viene selezionato a runtime in base al tipo effettivo dell'oggetto.

Il **multiple dispatch**, invece, estende ulteriormente le capacità del polimorfismo permettendo la selezione del metodo da invocare basandosi sui tipi runtime di più di un argomento. Questo è particolarmente utile in scenari dove il comportamento dipende da combinazioni di tipi di oggetti, e non solo dal tipo dell'oggetto su cui il metodo è chiamato. Linguaggi come Julia e CLOS (Common Lisp Object System)supportano nativamente il multiple dispatch, mentre linguaggi come Java e C++ non lo supportano direttamente ma possono emularlo attraverso pattern come il *visitor*.

5.2.8. Altri concetti

Dopo aver compreso i concetti fondamentali della programmazione orientata agli oggetti (OOP), come oggetti, classi, prototipi, ereditarietà e polimorfismo, è importante esplorare altri aspetti avanzati che contribuiscono alla potenza e alla flessibilità di questo paradigma.

5.2.8.1. Mixin e trait

I **mixin** e i **trait** sono concetti che permettono di aggiungere funzionalità a una classe senza utilizzare l'ereditarietà classica.

I mixin sono classi che offrono metodi che possono essere utilizzati da altre classi senza essere una classe base di queste ultime. Permettono di combinare comportamenti comuni tra diverse classi.

Esempio:

```
class MixinA:
    def metodo_a(self):
        print("Metodo A")

class MixinB:
    def metodo_b(self):
        print("Metodo B")

class ClasseConMixin(MixinA, MixinB):
    pass

obj = ClasseConMixin()
obj.metodo_a()
obj.metodo_b()
```

I trait sono simili ai mixin e permettono di definire metodi che possono essere riutilizzati in diverse classi. Sono supportati nativamente in linguaggi come Scala e Rust.

```
trait TraitA {
    def metodoA(): Unit = println("Metodo A")
}

trait TraitB {
    def metodoB(): Unit = println("Metodo B")
}

class ClasseConTrait extends TraitA with TraitB

val obj = new ClasseConTrait()
obj.metodoA()
obj.metodoB()
```

5.2.8.2. Duck Typing

Il duck typing è un concetto che si applica principalmente nei linguaggi dinamici, dove l'importanza è data al comportamento degli oggetti piuttosto che alla loro appartenenza a una specifica classe. Se un oggetto implementa i metodi richiesti da una certa operazione, allora può essere utilizzato per quella operazione, indipendentemente dal suo tipo.

Esempio:

```
class Anatra:
    def quack(self):
        print("Quack!")

class Persona:
    def quack(self):
        print("Sono una persona che imita un'anatra")

def fai_quack(oggetto):
        oggetto.quack()

anatra = Anatra()
persona = Persona()

fai_quack(anatra)
fai_quack(persona)
```

6. Altri concetti semantici dei linguaggi di programmazione

Dopo aver esplorato variabili, funzioni e oggetti, ci sono altri concetti semantici essenziali nei linguaggi di programmazione che completano la comprensione del comportamento dei programmi. Questi concetti includono la concorrenza, l'input/output (I/O), le annotazioni e i metadati, e le macro e la metaprogrammazione.

6.1. Concorrenza

La concorrenza è la capacità di un programma di eseguire più sequenze di istruzioni in parallelo, migliorando le prestazioni e la reattività. La concorrenza è particolarmente utile in applicazioni che richiedono l'elaborazione simultanea di compiti indipendenti, come server web, sistemi di gestione di basi di dati e applicazioni interattive.

Un concetto fondamentale della concorrenza è il **thread**, che rappresenta la più piccola unità di elaborazione eseguibile in modo indipendente. I thread permettono l'esecuzione parallela di codice all'interno di un programma, ma introducono la necessità di gestire l'accesso concorrente alle risorse condivise.

La sincronizzazione è essenziale per evitare condizioni di gara, che si verificano quando il risultato dell'esecuzione dipende dalla sequenza temporale in cui i thread accedono alle risorse. Meccanismi come i lock e i mutex garantiscono che solo un thread alla volta possa accedere a una risorsa condivisa, prevenendo conflitti e garantendo la consistenza dei dati.

In linguaggi moderni, come Python e JavaScript, la gestione delle operazioni asincrone è facilitata da costrutti come **async/await**. Questi costrutti migliorano l'efficienza e la reattività delle applicazioni, permettendo di eseguire operazioni di I/O senza bloccare il thread principale.

6.2. Input/Output (I/O)

L'input/output (I/O) gestisce la comunicazione tra un programma e il suo ambiente esterno. Il **File I/O** permette la lettura e la scrittura su file, consentendo di memorizzare e recuperare dati persistenti. In molti linguaggi, come C e Python, le operazioni di file I/O sono supportate da funzioni o metodi che aprono, leggono, scrivono e chiudono file.

Il **Network I/O** facilità la comunicazione tra sistemi diversi attraverso reti, consentendo di inviare e ricevere dati tra computer. Linguaggi come Java e Python offrono librerie per la gestione delle connessioni di rete, il trasferimento di dati e la comunicazione tra client e server.

Lo Standard I/O comprende l'interazione con l'utente tramite input da tastiera e output su schermo. In C, funzioni come scanf e printf gestiscono lo standard I/O, mentre in Python si utilizzano input e print.

6.3. Annotazioni e Metadati

Le annotazioni e i metadati forniscono informazioni aggiuntive al compilatore o al runtime, influenzando il comportamento del programma o fornendo dettagli utili per la documentazione e l'analisi del codice.

Le annotazioni sono utilizzate per specificare comportamenti speciali o configurazioni. In Java, le annotazioni come @Deprecated indicano che un metodo è obsoleto, @Override segnala che un metodo sovrascrive un metodo della superclasse, e @Entity e @Table in JPA (Jakarta Persistence) definiscono la relazione tra entità e tabelle nel contesto di un database. In Python, le annotazioni dei tipi (type hint) indicano i tipi delle variabili, dei parametri di funzione e dei valori di ritorno, migliorando la leggibilità e facilitando il type checking automatico.

Le **docstring** in Python sono commenti strutturati che documentano il codice. Utilizzate per descrivere moduli, classi, metodi e funzioni, le docstring rendono il codice più leggibile e comprensibile e possono essere utilizzate per generare documentazione automatica.

6.4. Macro e Metaprogrammazione

Le macro e la metaprogrammazione permettono di scrivere codice che manipola altre porzioni di codice, migliorando la flessibilità e il riutilizzo.

Le **macro** sono sequenze di istruzioni predefinite che possono essere inserite nel codice durante la fase di precompilazione. In C, le macro sono utilizzate con il preprocessore per definire costanti, funzioni inline e codice condizionale. Le macro permettono di evitare la duplicazione di codice, ma possono anche introdurre complessità e difficoltà di debug.

La **metaprogrammazione** consiste nello scrivere codice che genera o modifica altre parti del codice a runtime o a compile-time. In Python, la metaprogrammazione include l'uso di decoratori, che sono funzioni che modificano il comportamento di altre funzioni, e metaclassi, che permettono di controllare la creazione e il comportamento delle classi. L'introspezione, che consente di esaminare gli oggetti durante l'esecuzione del programma, è un'altra potente tecnica di metaprogrammazione.

Parte II.

Seconda parte: Le basi di Python

7. Introduzione a Python

Python è un linguaggio di programmazione multiparadigma, cioè abilita o supporta più paradigmi di programmazione, e multipiattaforma, potendo essere installato e utilizzato su gran parte dei sistemi operativi e hardware.

La storia di Python inizia colla pubblicazione del codice sorgente, da parte del suo creatore Guido van Rossum, nel 1991, nella versione 0.9.0. Circa tre anni dopo, nel 1994, raggiungerà la prima versione definitiva, quindi nove anni dopo il C++ e un anno prima di PHP e due rispetto a Java.

Python offre una combinazione unica di eleganza, semplicità, praticità e versatilità. Questa eleganza e semplicità derivano dal fatto che è stato progettato per essere molto simile al linguaggio naturale inglese, rendendo il codice leggibile e comprensibile. La sintassi di Python è pulita e minimalista, evitando simboli superflui come parentesi graffe e punti e virgola, e utilizzando indentazioni per definire blocchi di codice, il che forza una struttura coerente e essenziale. La semantica del linguaggio è intuitiva e coerente, il che riduce la curva di apprendimento e minimizza gli errori, anche per programmatori non professionali.

Python è gestito dalla Python Software Foundation (PSF), un'organizzazione no-profit che si occupa dello sviluppo e della promozione del linguaggio. Il sito ufficiale di Python, python.org, è la risorsa principale dove è possibile trovare la documentazione ufficiale, scaricare il linguaggio, e accedere a tutorial, guide e altre risorse utili.

Il processo di aggiornamento di Python è trasparente e comunitario. Le proposte di miglioramento del linguaggio vengono discusse attraverso le *Python Enhancement Proposals* (proposte di aggiornamento di Python, PEP), documenti di design che forniscono informazioni alle comunità di Python su nuove funzionalità proposte, miglioramenti al linguaggio e altre questioni correlate. Le PEP vengono valutate e accettate da un comitato di sviluppo centrale.

Python è distribuito sotto la Python Software Foundation License, una licenza open-source che consente l'uso, la modifica e la distribuzione del linguaggio senza costi. Questa licenza garantisce che Python rimanga libero e accessibile a tutti, permettendo l'uso commerciale e non commerciale. Per quanto riguarda i documenti e la documentazione, essi sono generalmente distribuiti sotto la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike (CC BY-NC-SA), che consente di condividere e adattare il materiale, purché venga attribuito correttamente, non sia utilizzato per scopi commerciali e sia distribuito con la stessa licenza.

Tecnicamente, Python è un linguaggio interpretato e dinamico. Essere interpretato significa che il codice sorgente di Python viene eseguito direttamente dall'interprete, senza la necessità di una fase di compilazione separata. Questo offre vantaggi come la facilità di esecuzione del codice e il supporto per il debugging interattivo, ma può comportare una velocità di esecuzione inferiore rispetto ai linguaggi compilati.

Essere dinamico significa che molti aspetti del linguaggio, come i tipi delle variabili, vengono determinati a runtime piuttosto che a compile-time. Questo consente una maggiore flessibilità e facilita lo sviluppo rapido, poiché non è necessario dichiarare esplicitamente i tipi di variabili. Tuttavia, questo approccio può anche portare a errori di tipo che vengono rilevati solo durante l'esecuzione del programma.

Diventerai rapidamente produttivo con Python grazie alla sua coerenza e regolarità, alla sua ricca libreria standard e ai numerosi pacchetti e strumenti di terze parti prontamente disponibili. Python è facile da imparare, quindi è molto adatto se sei nuovo alla programmazione, ma è anche potente abbastanza per i più

sofisticati esperti. Questa semplicità ha attratto una comunità ampia e attiva che ha contribuito sia alle librerie di programmi incluse nell'implementazione ufficiale, che a molte librerie scaricabili liberamente, ampliando ulteriormente l'ecosistema di Python.

7.1. Perché Python è un linguaggio di alto livello?

Python è considerato un linguaggio di programmazione di alto livello, cioè utilizza un livello di astrazione elevato rispetto alla complessità dell'ambiente in cui i suoi programmi sono eseguiti. Il programmatore ha a disposizione una sintassi che è più intuitiva rispetto ad altri linguaggi come Java, C++, PHP tradizionalmente anch'essi definiti di alto livello.

Infatti, consente ai programmatori di scrivere codice in modo più concettuale e indipendente dalle caratteristiche degli hardware, anche molto diversi, su cui è disponibile. Ad esempio, invece di preoccuparsi di allocare e deallocare memoria manualmente, Python gestisce queste operazioni automaticamente. Questo libera il programmatore dai dettagli del sistema operativo e dell'elettronica, permettendogli di concentrarsi sulla logica del problema da risolvere.

Ciò ha un effetto importante sulla versatilità perché spesso è utilizzato come interfaccia utente per linguaggi di livello più basso come C, C++ o Fortran. Questo permette a Python di sfruttare le prestazioni dei linguaggi compilati per le parti critiche e computazionalmente intensive del codice, mantenendo al contempo una sintassi semplice e leggibile per la maggior parte del programma. Buoni compilatori per i linguaggi compilati classici possono sì generare codice binario che gira più velocemente di Python, tuttavia, nella maggior parte dei casi, le prestazioni delle applicazioni codificate in Python sono sufficienti.

7.2. Python come linguaggio multiparadigma

Python è un linguaggio di programmazione multiparadigma, il che significa che supporta diversi paradigmi di programmazione, permettendo di mescolare e combinare gli stili a seconda delle necessità dell'applicazione. Ecco alcuni dei paradigmi supportati da Python:

- Programmazione imperativa: Puoi scrivere ed eseguire script Python direttamente dalla linea di comando, permettendo un approccio interattivo e immediato alla programmazione, come se fosse una calcolatrice.
- Programmazione procedurale: In Python, è possibile organizzare il codice in funzioni e moduli, rendendo più semplice la gestione e la riutilizzabilità del codice. Puoi raccogliere il codice in file separati e importarli come moduli, migliorando la struttura e la leggibilità del programma.
- Programmazione orientata agli oggetti: Python supporta pienamente la programmazione orientata agli oggetti, consentendo la definizione di classi e oggetti. Questo paradigma è utile per modellare dati complessi e relazioni tra essi. Le caratteristiche orientate agli oggetti di Python sono concettualmente simili a quelle del C++, ma più semplici da usare.
- Programmazione funzionale: Python include funzionalità di programmazione funzionale, come funzioni di prima classe e di ordine superiore, lambda e strumenti come map, filter e reduce.

Questa flessibilità rende Python adatto a una vasta gamma di applicazioni e consente ai programmatori di scegliere l'approccio più adatto al problema da risolvere.

7.3. Regole formali e esperienziali

Python non è solo un linguaggio con regole sintattiche precise e ben progettate, ma possiede anche una propria filosofia, un insieme di regole di buon senso esperienziali che sono complementari alla sintassi formale. Questa filosofia è spesso riassunta nel **zen di Python**, una raccolta di aforismi che catturano i principi fondamentali del design di Python. Tali principi aiutano i programmatori a comprendere e utilizzare al meglio le potenzialità del linguaggio e dell'ecosistema Python.

Ecco alcuni dei principi dello zen di Python¹:

- La leggibilità conta: Il codice dovrebbe essere scritto in modo che sia facile da leggere e comprendere.
- Esplicito è meglio di implicito: È preferibile scrivere codice chiaro e diretto piuttosto che utilizzare scorciatoie criptiche.
- Semplice è meglio di complesso: Il codice dovrebbe essere il più semplice possibile per risolvere il problema.
- Complesso è meglio di complicato: Quando la semplicità non è sufficiente, la complessità è accettabile, ma il codice non dovrebbe mai essere complicato.
- Pratico batte puro: Le soluzioni pragmatiche sono preferibili alle soluzioni eleganti ma poco pratiche.

Questi principi, insieme alle regole sintattiche, guidano il programmatore nell'adottare buone pratiche di sviluppo e nel creare codice che sia non solo funzionale ma anche mantenibile e comprensibile da altri.

7.4. L'ecosistema

Fino ad ora abbiamo visto Python come linguaggio, ma è molto di più: Python è anche una vasta collezione di strumenti e risorse a disposizione degli sviluppatori, strutturata in un ecosistema completo, di cui il linguaggio ne rappresenta la parte formale. Questo ecosistema è disponibile completamente, anche come sorgente, sul sito ufficiale python.org.

7.4.1. L'interprete

L'interprete Python è lo strumento di esecuzione dei programmi. È il software che legge ed esegue il codice Python. Python è un linguaggio interpretato, il che significa che il codice viene eseguito direttamente dall'interprete, senza bisogno di essere compilato in un linguaggio macchina. Esistono diverse implementazioni dell'interprete Python:

- **CPython**: L'implementazione di riferimento dell'interprete Python, scritta in C. È la versione più utilizzata e quella ufficiale.
- PyPy: Un interprete alternativo che utilizza tecniche di compilazione just-in-time (JIT) per migliorare le prestazioni.
- Jython: Un'implementazione di Python che gira sulla JVM (Java Virtual Machine).
- IronPython: Un'implementazione di Python integrata col .NET Framework della Microsoft.

 $^{^{1}\}mathrm{PEP}$ 20 – The Zen of Python

7.4.2. L'ambiente di sviluppo

IDLE (integrated development and learning environment) è l'ambiente di sviluppo integrato ufficiale per Python. È incluso nell'installazione standard di Python ed è progettato per essere semplice e facile da usare, ideale per i principianti. Offre diverse funzionalità utili:

- Editor di codice: Con evidenziazione della sintassi, indentazione automatica e controllo degli errori.
- Shell interattiva: Permette di eseguire codice Python in modo interattivo.
- Strumenti di debug: Include un debugger integrato con punti di interruzione e stepping.

7.4.3. Le librerie standard

Una delle caratteristiche più potenti di Python è il vasto insieme di librerie² utilizzabili in CPython e IDLE, che fornisce moduli e pacchetti per quasi ogni necessità di programmazione. Alcuni esempi, tra le decine e al solo allo scopo di illustrarne la varietà, includono:

- os: Fornisce funzioni per interagire con il sistema operativo.
- sys: Offre accesso a funzioni e oggetti del runtime di Python.
- datetime: Consente di lavorare con date e orari.
- json: Permette di leggere e scrivere dati in formato JSON.
- re: Supporta la manipolazione di stringhe tramite espressioni regolari.
- http: Include moduli per l'implementazione di client e server HTTP.
- unittest: Fornisce un framework per il testing del codice.
- math e cmath: Contengono funzioni matematiche di base e complesse.
- itertools, functools, operator: Offrono supporto per il paradigma di programmazione funzionale.
- csv: Gestisce la lettura e scrittura di file CSV.
- typing: Fornisce supporto per l'annotazione dei tipi di variabili, funzioni e classi.
- email: Permette di creare, gestire e inviare email, facilitando la manipolazione di messaggi email MIME.
- hashlib: Implementa algoritmi di hash sicuri come SHA-256 e MD5.
- asyncio: Supporta la programmazione asincrona per la scrittura di codice concorrente e a bassa latenza.
- wave: Fornisce strumenti per leggere e scrivere file audio WAV.

 $^{^2 \}mbox{Documentazione}$ delle librerie standard di Python

7.4.4. Moduli di estensione

Python supporta l'estensione del suo core tramite moduli scritti in C, C++ o altri linguaggi. Questi moduli permettono di ottimizzare parti critiche del codice o di interfacciarsi con librerie e API esterne:

- Cython: Permette di scrivere moduli C estesi utilizzando una sintassi simile a Python. Cython è ampiamente utilizzato per migliorare le prestazioni di parti critiche del codice, specialmente in applicazioni scientifiche e di calcolo numerico. Ad esempio, molte librerie scientifiche popolari come SciPy e scikit-learn utilizzano Cython per accelerare le operazioni computazionalmente intensive.
- ctypes: Permette di chiamare funzioni in librerie dinamiche C direttamente da Python. È utile per interfacciarsi con librerie esistenti scritte in C, rendendo Python estremamente versatile per l'integrazione con altre tecnologie. Ciò è utile in applicazioni che devono interfacciarsi con hardware specifico o utilizzare librerie legacy.
- CFFI (C Foreign Function Interface): Un'altra interfaccia per chiamare librerie C da Python. È progettata per essere facile da usare e per supportare l'uso di librerie C complesse con Python. CFFI è utilizzato in progetti come PyPy e gevent, permettendo di scrivere codice ad alte prestazioni e di gestire le chiamate a funzioni C in modo efficiente.

7.4.5. Le utility e gli strumenti aggiuntivi

Python include anche una serie di strumenti e utility che facilitano lo sviluppo e la gestione dei progetti:

- **pip**: Il gestore dei pacchetti di Python. Permette di installare e gestire moduli aggiuntivi, cioè non inclusi nello standard.
- venv: Uno strumento per creare ambienti virtuali isolati, che permettono di gestire separatamente le dipendenze di diversi progetti.
- Documentazione: Python include una documentazione dettagliata, accessibile tramite il comando pydoc o attraverso il sito ufficiale.

7.5. Un esempio di algorimo in Python: il bubble sort

Per chiudere il capitolo sul primo approccio a Python, possiamo confrontare un algoritmo, di bassa complessità ma non triviale, in diversi linguaggi di programmazione. Un buon esempio potrebbe essere l'implementazione dell'algoritmo di ordinamento *bubble sort* di una lista di valori. Vediamo come viene scritto in Python, C, C++, Java, Rust e Scala:

• Python in versione procedurale:

```
def bubble_sort(arr):
    n = len(arr)

for i in range(n):
    for j in range(0, n-i-1):
        if arr[j] > arr[j+1]:
            arr[j], arr[j+1] = arr[j+1], arr[j]
# Esempio di utilizzo
```

```
arr = [64, 34, 25, 12, 22, 11, 90]
bubble_sort(arr)
print("Array ordinato con bubble sort: ", arr)
```

• Python in versione sintatticamente orientata agli oggetti, ma praticamente procedurale:

```
class BubbleSort:
    @staticmethod
    def bubble_sort(arr):
        n = len(arr)

    for i in range(n):
        for j in range(0, n-i-1):
            if arr[j] > arr[j+1]:
                 arr[j], arr[j+1] = arr[j+1], arr[j]

# Esempio di utilizzo
arr = [64, 34, 25, 12, 22, 11, 90]

BubbleSort.bubble_sort(arr)

print("Array ordinato con bubble sort: ", arr)
```

• Python in versione orientata agli oggetti, con una interfaccia di ordinamento implementata con due algoritmi (bubble e insertion sort):

```
from abc import ABC, abstractmethod
                                                                                       1
# Classe astratta per algoritmi di ordinamento
class SortAlgorithm(ABC):
  def __init__(self, arr):
    self._arr = arr
  @abstractmethod
  def sort(self):
                                                                                       3
    # Metodo astratto che deve essere implementato dalle sottoclassi
    pass
  def get_array(self):
    # Metodo per ottenere l'array corrente
    return self._arr
  def set_array(self, arr):
    # Metodo per impostare un nuovo array
    self._arr = arr
# Implementazione dell'algoritmo di bubble sort
class BubbleSort(SortAlgorithm):
  def sort(self):
```

```
n = len(self._arr)
    for i in range(n):
      for j in range(0, n-i-1):
        if self._arr[j] > self._arr[j+1]:
          self._arr[j], self._arr[j+1] = self._arr[j+1], self._arr[j]
# Implementazione dell'algoritmo di insertion sort
class InsertionSort(SortAlgorithm):
  def sort(self):
    for i in range(1, len(self._arr)):
      key = self._arr[i]
      j = i - 1
      while j >= 0 and key < self._arr[j]:</pre>
        self._arr[j + 1] = self._arr[j]
        j -= 1
      self.\_arr[j + 1] = key
# Esempio di utilizzo con bubble sort
arr = [64, 34, 25, 12, 22, 11, 90]
bubble_sorter = BubbleSort(arr)
bubble_sorter.sort()
print("Array ordinato con bubble sort: ", bubble_sorter.get_array())
# Esempio di utilizzo con insertion sort
arr = [64, 34, 25, 12, 22, 11, 90]
insertion_sorter = InsertionSort(arr)
insertion_sorter.sort()
print("Array ordinato con insertion sort: ", insertion_sorter.get_array())
```

- (1) Importiamo ABC e abstractmethod dal modulo abc per definire la classe astratta.
- (2) SortAlgorithm è una classe astratta che rappresenta l'interfaccia di algoritmi di ordinamento.
- (3) sort è un metodo astratto che deve essere implementato nelle sottoclassi.
- (4) BubbleSort è una sottoclasse di SortAlgorithm che implementa l'algoritmo di ordinamento a bolle. Idem per InsertionSort.
- Python in versione funzionale:

```
if n == 1:
    return arr

new_arr = arr[:]

for i in range(n - 1):
    if new_arr[i] > new_arr[i + 1]:
        new_arr[i], new_arr[i + 1] = new_arr[i + 1], new_arr[i]

return sort_pass(new_arr, n - 1)

return sort_pass(arr, len(arr))

# Esempio di utilizzo
arr = [64, 34, 25, 12, 22, 11, 90]

sorted_arr = bubble_sort(arr)

print("Sorted array is:", sorted_arr)
```

- (1) All'interno di bubble_sort, è definita una funzione interna sort_pass che esegue un singolo passaggio dell'algoritmo di ordinamento a bolle.
- ② Viene creata una copia dell'array arr chiamata new_arr. Poi, per ogni coppia di elementi (new_arr[i], new_arr[i + 1]), se new_arr[i] è maggiore di new_arr[i + 1], vengono scambiati.
- 3 La funzione sort_pass viene chiamata ricorsivamente con new_arr e decrementando n di 1.
- (4) La funzione bubble_sort avvia il processo chiamando sort_pass con l'array completo e la sua lunghezza.

• C:

```
#include <stdio.h>

void bubble_sort(int arr[], int n) {
   int i, j, temp;

   for (i = 0; i < n-1; i++) {
      for (j = 0; j < n-i-1; j++) {
        if (arr[j] > arr[j+1]) {
            temp = arr[j];

            arr[j] = arr[j+1];

            arr[j+1] = temp;
        }
    }
}

int main() {
   int arr[] = {64, 34, 25, 12, 22, 11, 90};
```

```
int n = sizeof(arr)/sizeof(arr[0]);
bubble_sort(arr, n);
printf("Array ordinato con bubble sort: ");

for (int i = 0; i < n; i++) {
   printf("%d ", arr[i]);
}

return 0;
}</pre>
```

• C++:

```
#include <iostream>
using namespace std;
class BubbleSort {
public:
  void sort(int arr[], int n) {
    for (int i = 0; i < n-1; i++) {</pre>
      for (int j = 0; j < n-i-1; j++) {
        if (arr[j] > arr[j+1]) {
          int temp = arr[j];
          arr[j] = arr[j+1];
          arr[j+1] = temp;
        }
      }
    }
  }
  void printArray(int arr[], int n) {
    for (int i = 0; i < n; i++) {</pre>
      cout << arr[i] << " ";
    }
    cout << endl;</pre>
};
int main() {
  int arr[] = {64, 34, 25, 12, 22, 11, 90};
  int n = sizeof(arr)/sizeof(arr[0]);
  BubbleSort bs;
  bs.sort(arr, n);
```

```
cout << "Array ordinato con bubble sort: ";
bs.printArray(arr, n);
return 0;
}</pre>
```

• Java:

```
public class BubbleSort {
 public static void bubbleSort(int arr[]) {
    int n = arr.length;
    for (int i = 0; i < n-1; i++) {
      for (int j = 0; j < n-i-1; j++) {
        if (arr[j] > arr[j+1]) {
          int temp = arr[j];
          arr[j] = arr[j+1];
          arr[j+1] = temp;
        }
     }
    }
  }
 public static void main(String args[]) {
    int arr[] = {64, 34, 25, 12, 22, 11, 90};
    bubbleSort(arr);
    System.out.println("Array ordinato con bubble sort: ");
    for (int i = 0; i < arr.length; i++) {</pre>
      System.out.print(arr[i] + " ");
    }
  }
```

• Rust:

```
fn bubble_sort(arr: &mut [i32]) {
  let n = arr.len();

  for i in 0..n {
    for j in 0..n-i-1 {
      if arr[j] > arr[j+1] {
         arr.swap(j, j+1);
      }
    }
}
```

```
}

fn main() {
  let mut arr = [64, 34, 25, 12, 22, 11, 90];

  bubble_sort(&mut arr);

println!("Array ordinato con bubble sort: {:?}", arr);
}
```

• Scala:

```
object BubbleSort {
  def bubbleSort(arr: Array[Int]): Unit = {
    val n = arr.length
    for (i <- 0 until n) {</pre>
      for (j < 0 \text{ until } n - i - 1)  {
        if (arr(j) > arr(j + 1)) {
          val temp = arr(j)
          arr(j) = arr(j + 1)
          arr(j + 1) = temp
        }
      }
    }
  def main(args: Array[String]): Unit = {
    val arr = Array(64, 34, 25, 12, 22, 11, 90)
    bubbleSort(arr)
    println("Array ordinato con bubble sort: " + arr.mkString(", "))
  }
}
```

Confrontando questi esempi, possiamo osservare le differenze sintattiche e di stile tra Python ed altri, importanti, linguaggi. Python si distingue per la sua sintassi concisa e espressiva soprattutto nella versione procedurale. L'implementazione colla gerarchia di oggetti ha un piccolo incremento di complessità che è ripagato dalla possibilità di creare gerarchie di algoritmi di ordinamento, con impatti nulli sul codice preesistente.

La versione procedurale in Python e l'implementazione C, già a primo acchito, presentano un evidente diverso grado di chiarezza del codice. Inoltre, la riga int n = sizeof(arr)/sizeof(arr[0]); in C si rende necessaria per calcolare il numero di valori a partire dalle dimensioni totale della lista e del singolo elemento, rispetto a n = len(arr) di Python, dove chiediamo direttamente il numero di valori.

Il C++ e Java aggiungono caratteristiche relative agli oggetti e funzionalità di alto livello rispetto a C, al prezzo di una sintassi più complessa e verbosa. Rust e Scala sono linguaggi più moderni e si pongono nel mezzo tra C,

7. Introduzione a Python

C++ e Java e Python.

8. Scaricare e installare Python

8.1. Scaricamento

- 1. Visita il sito ufficiale di Python: Vai su python.org.
- 2. Naviga alla pagina di download: Clicca su Downloads nel menu principale.
- 3. Scarica il pacchetto di installazione:
 - Per Windows: Cerca Python 3.12.x e fai partire il download (assicurati di scaricare la versione più recente).
 - Per macOS: Come per Windows.
 - Per Linux: Python è spesso preinstallato. Se non lo è, usa il gestore di pacchetti della tua distribuzione (ad esempio apt per Ubuntu: sudo apt-get install python3).

8.2. Installazione

- 1. Esegui il file di installazione:
 - Su Windows: Esegui il file .exe scaricato. Assicurati di selezionare l'opzione Add Python to PATH durante l'installazione.
 - Su macOS: Apri il file .pkg scaricato e segui le istruzioni.
 - Su Linux: Usa il gestore di pacchetti per installare Python.
- 2. Verifica l'installazione:
 - Apri il terminale (Command Prompt su Windows, Terminal su macOS e Linux).
 - Digita python --version o python3 --version e premi Invio. Dovresti vedere la versione di Python installata.

8.3. Esecuzione del primo programma: "Hello, World!"

E consuetudine eseguire come primo programma la visualizzazione della stringa "Hello, World!"¹. Possiamo farlo in diversi modi e ciò è una delle caratteristiche più apprezzate di Python.

¹La tradizione del programma "Hello, World!" ha una lunga storia che risale ai primi giorni della programmazione. Questo semplice programma è generalmente il primo esempio utilizzato per introdurre i nuovi programmatori alla sintassi e alla struttura di un linguaggio di programmazione. Il programma "Hello, World!" è diventato famoso grazie a Brian Kernighan, che lo ha incluso nel suo libro (Kernighan e Ritchie 1988) pubblicato nel 1978. Tuttavia, il suo utilizzo risale a un testo precedente di Kernighan, (Kernighan 1973), pubblicato nel 1973, dove veniva utilizzato un esempio simile.

8.3.1. REPL

Il primo modo prevede l'utilizzo del REPL di Python. Il REPL (read-eval-print loop) è un ambiente interattivo di esecuzione di comandi Python generato dall'interprete, secondo il ciclo:

- 1. Read: Legge un input dell'utente.
- 2. Eval: Valuta l'input.
- 3. Print: Visualizza il risultato dell'esecuzione.
- 4. Loop: Ripete il ciclo.

Eseguiamo il nostro primo "Hello, World!":

- 1. Apri il terminale ed esegui l'interprete Python digitando python o python3 e premi il tasto di invio della tastiera.
- 2. Scrivi ed esegui il programma:

```
print("Hello, World!")
```

Premi il tasto di invio per vedere il risultato immediatamente.



Attenzione

Il REPL e l'interprete Python sono strettamente collegati, ma non sono esattamente la stessa cosa. Quando avvii l'interprete Python senza specificare un file di script da eseguire (digitando semplicemente python o python3 nel terminale), entri in modalità REPL. Nel REPL, l'interprete Python legge l'input direttamente dall'utente, lo esegue, stampa il risultato e poi attende il prossimo input. In sintesi, l'interprete può eseguire programmi Python completi salvati in file, il REPL è progettato per un'esecuzione interattiva e immediata di singole istruzioni.

8.3.2. Interprete

Un altro modo per eseguire il nostro programma "Hello, World!" è utilizzare l'interprete Python per eseguire un file di codice sorgente. Questo metodo è utile per scrivere programmi più complessi e per mantenere il codice per usi futuri.

Ecco come fare sui diversi sistemi operativi.

8.4. Windows

- 1. Crea un file di testo:
 - i. Apri il tuo editor di testo preferito, come Notepad.
 - ii. Scrivi il seguente codice nel file:

```
print("Hello, World!")
```

iii. Salva il file con il nome hello.txt.

- 2. Rinomina il file (facoltativo): se desideri mantenere il file senza estensione .txt, puoi rinominarlo in hello direttamente dall'Esplora file.
- 3. Esegui il file Python:
 - i. Apri il prompt dei comandi.
 - ii. Naviga fino alla directory in cui hai salvato il file. Ad esempio, se il file si trova nella cartella Documenti, puoi digitare:

cd %HOMEPATH%\Documenti

iii. Esegui l'interprete Python passando come argomento il file che hai creato:

```
python hello.txt
```

iv. oppure, se il tuo sistema utilizza python3:

```
python3 hello.txt
```

4. Visualizza il risultato:

Hello, World!

8.5. macOS

- 1. Crea un file di testo:
 - i. Apri il tuo editor di testo preferito, come TextEdit.
 - ii. Scrivi il seguente codice nel file:

```
print("Hello, World!")
```

- iii. Salva il file con il nome hello.txt.
- 2. Rinomina il file (facoltativo): se desideri mantenere il file senza estensione .txt, puoi rinominarlo in hello direttamente dal Finder.
- 3. Esegui il file Python:
 - i. Apri il terminale del sistema operativo.
 - ii. Naviga fino alla directory in cui hai salvato il file. Ad esempio, se il file si trova nella cartella Documenti, puoi digitare:

cd ~/Documents

iii. Esegui l'interprete Python passando come argomento il file che hai creato:

```
python3 hello.txt
```

4. Visualizza il risultato:

Hello, World!

8.6. Linux

- 1. Crea un file di testo:
 - i. Apri il tuo editor di testo preferito, come Gedit o Nano.
 - ii. Scrivi il seguente codice nel file:

```
print("Hello, World!")
```

- iii. Salva il file con il nome hello.txt.
- 2. Rinomina il file (facoltativo): se desideri mantenere il file senza estensione .txt, puoi rinominarlo in hello utilizzando il comando my nel terminale:

mv hello.txt hello

- 3. Esegui il file Python:
 - i. Apri il terminale del sistema operativo.
 - ii. Naviga fino alla directory in cui hai salvato il file. Ad esempio, se il file si trova nella cartella Documenti, puoi digitare:

```
cd ~/Documenti
```

iii. Esegui l'interprete Python passando come argomento il file che hai creato:

```
python3 hello.txt
```

4. Visualizza il risultato:

Hello, World!

Con queste istruzioni, dovresti essere in grado di eseguire il programma "Hello, World!" utilizzando un file Python su Windows, macOS e Linux.

8.6.1. IDE

Utilizzo di un IDE (integrated development environment) installato sul computer. Ecco alcuni dei più comuni e gratuiti.

8.7. IDLE

È incluso con l'installazione di Python.

- 1. Avvia IDLE.
- 2. Crea un nuovo file (File -> New File).
- 3. Scrivi il programma:

print("Hello, World!")

- 4. Salva il file (File -> Salva).
- 5. Esegui il programma (Run -> Run Module).

8.8. PyCharm

Proprietario ma con una versione liberamente fruibile.

- 1. Scarica e installa PyCharm da jetbrains.com/pycharm/download.
- 2. Crea un nuovo progetto associando l'interprete Python.
- 3. Crea un nuovo file Python (File -> New -> Python File).
- 4. Scrivi il programma:

```
print("Hello, World!")
```

5. Esegui il programma (Run -> Run...).

8.9. Visual Studio Code

Proprietario ma liberamente fruibile.

- 1. Scarica e installa VS Code da code.visualstudio.com.
- 2. Installa l'estensione Python.
- 3. Apri o crea una nuova cartella di progetto.
- 4. Crea un nuovo file Python (File -> Nuovo file).
- 5. Scrivi il programma:

print("Hello, World!")

- 6. Salva il file con estensione .py, ad esempio hello_world.py.
- 7. Esegui il programma utilizzando il terminale integrato (Visualizza -> Terminale) e digitando python hello_world.py.

8.9.1. Esecuzione nel browser

Puoi eseguire Python direttamente nel browser, senza installare nulla. Anche qui abbiamo diverse alternative, sia eseguendo il codice localmente, che utilizzando piattaforme online.

8.10. Repl.it

- 1. Visita repl.it.
- 2. Crea un nuovo progetto selezionando Python.
- 3. Scrivi il programma:

```
print("Hello, World!")
```

4. Clicca su "Run" per eseguire il programma.

8.11. Google Colab

- 1. Visita colab.research.google.com.
- 2. Crea un nuovo notebook.
- 3. In una cella di codice, scrivi:

```
print("Hello, World!")
```

4. Premi il pulsante di esecuzione accanto alla cella.

8.12. PyScript

- 1. Visita il sito ufficiale di PyScript per ulteriori informazioni su come iniziare.
- 2. Crea un file HTML con il seguente contenuto:

- 4. Salva il file con estensione .html (ad esempio, hello.html).
- 5. Apri il file salvato in un browser web. Vedrai l'output Hello, World! direttamente nella pagina.

8.12.1. Jupyter Notebook

Jupyter Notebook è un ambiente di sviluppo interattivo per la programmazione che permette di creare e condividere documenti contenenti codice eseguibile, visualizzazioni, testo formattato e altro ancora. Originariamente sviluppato come parte del progetto IPython, Jupyter supporta non solo Python, ma anche numerosi altri linguaggi di programmazione attraverso i cosiddetti kernel tra cui R, Julia e Scala.

8.13. Uso locale

1. Assicurati di avere Python e Jupyter installati sul tuo computer. Se non li hai, puoi installarli utilizzando Anaconda o pip:

pip install notebook

2. Avvia Jupyter Notebook dal terminale:

jupyter notebook

- 3. Crea un nuovo notebook Python.
- 4. In una cella di codice, scrivi:

print("Hello, World!")

5. Premi Shift + Enter per eseguire la cella.

8.14. JupyterHub

- 1. Visita l'istanza di JupyterHub della tua istituzione o azienda (maggiori informazioni).
- 2. Accedi con le tue credenziali.
- 3. Crea un nuovo notebook Python.
- 4. In una cella di codice, scrivi:

print("Hello, World!")

5. Premi Shift + Enter per eseguire la cella.

8.15. Binder

- 1. Visita mybinder.org.
- 2. Inserisci l'URL del repository GitHub che contiene il tuo notebook o il tuo progetto Python.
- 3. Clicca su "Launch".
- 4. Una volta avviato l'ambiente, crea un nuovo notebook o apri uno esistente.
- 5. In una cella di codice, scrivi:

print("Hello, World!")

6. Premi Shift + Enter per eseguire la cella.

Binder è un servizio simile a Colab, anche se quest'ultimo offre strumenti generalmente più avanzati in termini di risorse computazionali e collaborazione. Binder di contro è basato su GitHub e ciò può essere utile in alcuni contesti.

9. La sintassi

Per iniziare ad imparare Python come linguaggio, partiamo dalla sua stuttura lessicale, cioè dall'insieme delle sue regole sintattiche più significative, sia per imparare le regole di composizione di programmi comprensibili all'interprete e sfrutturne appieno tutte le potenzialità, sia per essere in grado di utilizzare il codice scritto da altri.

Ogni programma Python è costituito da una serie di file di testo contenenti il codice sorgente con una certa codifica, il default essendo l'UTF-8, ed ogni file si può vedere come una sequenza di istruzioni, righe e token. Le istruzioni danno la granularità dell'algoritmo, le righe definiscono come queste istruzioni sono distribuite nel testo e, infine, i token sono gli elementi atomici che hanno un significato per il linguaggio.

9.1. Premessa

9.1.1. Elementi semantici

Per dare un senso, anche intuitivo, agli esempi presentati assieme ai concetti sintattici che saranno introdotti nel seguito, è opportuno definire, informalmente, alcuni elementi semantici, a partire da nozioni di base:

- Variabile: È un nome dato ad un valore presente in memoria.
- Espressione: È una combinazione di elementi di sintassi che può essere valutata per produrre un valore. In altre parole, un'espressione è un insieme di elementi come letterali, variabili, accessi ad attributi, operatori o chiamate di funzione che restituiscono tutti un valore.
- Funzione: È un insieme di istruzioni che può essere parametrizzato da una serie di input predefiniti e può avere una serie di output, a cui è associato un nome.
- Classe: È una definizione che raggruppa un insieme di attributi e operazioni che agiscono sugli attributi della propria o di altre classi.
- Oggetto: È un'istanza di una classe, cioè un particolare valore di una classe che è stato creato in memoria.
- Modulo: È un file contenente definizioni di variabili, funzioni e classi che possono essere importate e utilizzate in altri programmi o moduli.

9.1.2. Le funzioni print() e help()

Nel seguito useremo molto la funzione print() che permette di visualizzare informazioni sullo schermo. Ciò è fondamentale per capire cosa sta succedendo nel programma in modo immediato ed è una semplice alternativa a strumenti di *ispezione* o *debugging* messi a diposizione da IDE.

Usare print() è facile: basta scrivere print(espressione) e mettere nelle parentesi una espressione che si vuole visualizzare.

Ad esempio, per stampare "Ciao, mondo!", si scrive:

```
print("Ciao, mondo!")
```

Nel REPL, invece, ciò si ottiene semplicemente dando l'invio:

```
>>> "Ciao, mondo!"
'Ciao, mondo!'
```

Una seconda funzione molto utile è help(). Fornisce informazioni sulla documentazione di moduli, funzioni, classi e metodi.

Ad esempio, per ottenere informazioni sulla funzione print(), possiamo scrivere:

```
>>> help(print) ①
```

① Output di help(print):

```
Help on built-in function print in module builtins:
print(*args, sep=' ', end='\n', file=None, flush=False)
  Prints the values to a stream, or to sys.stdout by default.

sep
    string inserted between values, default a space.
end
    string appended after the last value, default a newline.
file
    a file-like object (stream); defaults to the current sys.stdout.
flush
    whether to forcibly flush the stream.
```

Nel REPL offre la massima utilità, perché eseguendo help() si passa dalla modalità interattiva del REPL a quella di navigazione del contenuto testuale della risposta, funzionalità molto comoda soprattutto per testi lunghi. Per ritornare al REPL, basta premere q e poi Invio.

9.2. Righe

Le righe sono di due tipi: **logiche** e **fisiche**. Le seconde sono le più facilmente individuabili nel testo di un programma, perché sono terminate da un carattere di a capo. Una o più righe fisiche costituiscono una riga logica che corrisponde ad una istruzione. Esiste una eccezione, poco usata e consigliata in Python, per cui una riga fisica contiene più istruzioni separate da ;.

Vi sono due modi per dividere una riga logica in righe fisiche. Il primo è terminare con il backslash (\, poco usata la traduzione barra rovesciata o simili) tutte le righe fisiche meno l'ultima (intendendo con ciò che il backslash precede l'a capo):

```
x = 1 + 2 + \
3

if x > 5 and \
x < 9:
    print("5 < x < 9")</pre>
3
```

- (1) L'istruzione di assegnamento è spezzata su due righe fisiche.
- (2) L'istruzione condizionale ha due espressioni che devono essere entrambe vere, ognuna su una riga fisica.
- (3) Non importa quanto sono indentate le righe fisiche successive alla prima e ciò può essere sfruttato per incrementare la leggibilità, ad esempio, allineando le espressioni x > 5 e x < 9 in colonna.

Il secondo è per mezzo di parentesi, giacché tutte le righe fisiche che seguono una con parentesi tonda (, quadra [o graffa { aperta, fino a quella con l'analoga parentesi chiusa, sono unite in una logica. Le regole di indentazione, che vedremo nel seguito, si applicano solo alla prima riga fisica.

Esempi sintatticamente corretti ma sconsigliabili, per l'inerente illeggibilità:

```
x = (1 + 2 
 + 3 + 4)
y = [1, 2, 
 3, 4 + 
 5]
z = [1, 2 
 3, 3, 4]
(3)
```

- ① L'espressione è spezzata su due righe fisiche e le parentesi tonde rappresentano un'alternativa all'uso del backslash.
- (2) Le righe fisiche della lista non hanno la stessa indentazione e una espressione è spezzata su due righe.
- (3) La lista è spezzata su due righe fisiche e un delimitatore inizia la riga anziché terminare la precedente.

9.3. Commenti

Un **commento** inizia con un carattere cancelletto (#) e termina alla fine della riga fisica. I commenti non possono coesistere con il backslash come separatore di riga logica, giacché entrambi devono chiudere la riga fisica.

Esempi non sintatticamente corretti:

- ① Il backslash deve terminare la riga fisica, quindi non può essere seguito da un commento. Se necessario può andare o alla riga successiva, scelta consigliata, o alla precedente. L'interprete segnalerà l'errore SyntaxError.
- (2) Il commento rende il backslash parte di esso quindi non segnala più la fine della riga fisica e, all'esecuzione, si avrà anche qui un errore di tipo SyntaxError, perché and deve essere seguito da un'espressione.

9.4. Indentazione

Indentazione significa che spazi o, in alternativa, tabulazioni precedono un carattere che non sia nessuno dei due. Il numero di spazi, ottenuto dopo la trasformazione delle tabulazioni in spazi, si definisce livello di indentazione.

L'indentazione del codice è il modo che Python utilizza per raggruppare le istruzioni in un blocco, ove tutte devono presentare la medesima indentazione. La prima riga logica che ha una indentazione minore della precedente, segnala che il blocco è stato chiuso proprio da quest'ultima. Anche le clausole di un'istruzione composta devono avere la stessa indentazione.

La prima istruzione di un file o la prima inserita al prompt >>> del REPL non deve presentare spazi o tabulazioni, cioè ha un livello di indentazione pari a 0.

Alcuni esempi:

• Definizione di una funzione:

- (1) Prima riga senza indentazione.
- 2 Questa riga e la successiva appartengono allo stesso blocco e, pertanto, hanno la medesima indentazione.
- Test di condizione:

```
x = 10

if x < 0:
    print("x è negativo")

elif x == 0:
    print("x è zero")

else:
    print("x è positivo")</pre>
```

- (1) Le tre clausole if, then e else della medesima istruzione composta di test di condizione, devono avere identica indentazione.
- ② I tre blocchi hanno come unico vincolo quello di avere un livello maggiore di indentazione della riga precedente. I blocchi corrispondenti alle diverse clausole non devono avere lo stesso livello di indentazione, anche se è buona prassi farlo.



Non si possono avere sia spazi che tabulazioni per definire il livello di indentazione nello stesso file. Ciò perché renderebbe ambiguo il numero di spazi che si ottiene dopo la trasformazione delle tabulazioni in spazi. Quindi, o si usano spazi, scelta raccomandata, o tabulazioni.

9.5. Token

Le righe logiche sono composte da token che si categorizzano in parole chiave, identificatori, operatori, delimitatori e letterali. I token sono separati da un numero arbitrario di spazi e tabulazioni. Ad esempio:

```
x = 1 + 2 + 3

if x > 5 and x < 9:
  print("5 < x < 9")</pre>
```

9.5.1. Identificatori

Un identificatore è un nome assegnato ad un oggetto, cioè una variabile, una funzione, una classe, un modulo e altro. Esso è case sensitive cioè python e Python sono due identificatori diversi.

Alcuni esempi:

```
intero = 42
                                                                                              1
decimale = 3.14
                                                                                              2
testo = "Ciao, mondo!"
                                                                                              (3)
lista = [1, 2, 3]
                                                                                              4
dizionario = {"chiave": "valore"}
                                                                                              (5)
def mia_funzione():
                                                                                              6
  print("Questa è una funzione")
class MiaClasse:
  def __init__(self, valore):
                                                                                              8
    self.valore = valore
  def metodo(self):
    print("Questo è un metodo della classe")
import math
def mio_generatore():
  yield 1
  yield 2
  yield 3
mio_oggetto = MiaClasse(10)
```

9. La sintassi

- (1) Identificatore di numero intero: intero.
- (2) Identificatore di numero decimale: decimale.
- (3) Identificatore di stringa: testo.
- (4) Identificatore di lista: lista.
- (5) Identificatore di dizionario: dizionario.
- (6) Identificatore di funzione: mia_funzione.
- (7) Identificatore di classe: MiaClasse.
- (8) Identificatore di metodo e parametro: __init__ e valore.
- (9) Identificatore di attributo: valore.
- (10) Identificatore di metodo: metodo.
- (11) Identificatore di modulo: math.
- (12) Identificatore di generatore: mio_generatore.
- (13) Identificatore di oggetto: mio_oggetto.

9.5.2. Parole chiave

Le parole chiave sono parole che non possono essere usate per scopi diversi da quelli predefiniti nel linguaggio e, quindi, non possono essere usate come identificatori. Ad esempio, True che rappresenta il valore logico di verità, non può essere usato per definire ad esempio una variabile.

Esistono anche delle parole chiave contestuali, cioè che sono tali solo in alcuni contesti ed altrove possono essee usate come identificatori. Usiamo il codice seguente per ottenere una lista di parole chiave e parole chiave contestuali:

<pre>import keyword</pre>	1
<pre>parole_chiave = keyword.kwlist</pre>	2
<pre>parole_chiave_contestuale = keyword.softkwlist</pre>	3
<pre>print(parole_chiave)</pre>	4
<pre>print(parole_chiave_contestuale)</pre>	(5)

- (1) Importa il modulo keyword.
- (2) Ottiene la lista delle parole chiave.
- (3) Ottiene la lista delle parole chiave contestuali.
- (4) Stampa la lista delle parole chiave.
- (5) Stampa la lista delle parole chiave contestuali.

Nella tabella seguente invece un elenco completo con breve descrizione:

Tabella 9.1.: Parole chiave di Python

Parola chiave	Descrizione
Valori booleani	
False	Valore booleano falso
True	Valore booleano vero
Operatori logici	

Parola chiave	Descrizione			
and	Operatore logico AND			
or	Operatore logico OR			
not	Operatore logico NOT			
Operatori di controllo di				
flusso				
if	Utilizzato per creare un'istruzione condizionale			
elif	Utilizzato per aggiungere condizioni in un blocco if			
else	Utilizzato per specificare il blocco di codice da eseguire se le condizioni			
	precedenti sono false			
for	Utilizzato per creare un ciclo for			
while	Utilizzato per creare un ciclo while			
break	Interrompe il ciclo in corso			
continue	Salta l'iterazione corrente del ciclo e passa alla successiva			
pass	Indica un blocco di codice vuoto			
return	Utilizzato per restituire un valore da una funzione			
Gestione delle eccezioni				
try	Utilizzato per definire un blocco di codice da eseguire e gestire le eccezioni			
except	Utilizzato per catturare le eccezioni in un blocco try-except			
finally	Blocco di codice che viene eseguito alla fine di un blocco try,			
	indipendentemente dal fatto che si sia verificata un'eccezione			
raise	Utilizzato per sollevare un'eccezione			
Definizione delle funzioni e				
classi				
def	Utilizzato per definire una funzione			
class	Utilizzato per definire una classe			
lambda	Utilizzato per creare funzioni anonime			
Gestione contesto di				
dichiarazione di variabili				
global	Utilizzato per dichiarare variabili globali			
nonlocal	Utilizzato per dichiarare variabili non locali			
Operazioni su moduli				
import	Utilizzato per importare moduli			
from	Utilizzato per importare specifici elementi da un modulo			
as	Utilizzato per creare alias, ad esempio negli import			
Operatori di identità e				
appartenenza				
in	Utilizzato per verificare se un valore esiste in una sequenza			
is	Operatore di confronto di identità			
Gestione delle risorse				
with	Utilizzato per garantire un'azione di pulizia come il rilascio delle risorse			
Programmazione asincrona				
async	Utilizzato per definire funzioni asincrone			
await	Utilizzato per attendere un risultato in una funzione asincrona			
Varie				
del	Utilizzato per eliminare oggetti			
assert	Utilizzato per le asserzioni, verifica che un'espressione sia vera			
yield	Utilizzato per restituire un generatore da una funzione			
None	Rappresenta l'assenza di valore o un valore nullo			

Parola chiave	Descrizione
Parole chiave contestuali	
match	Utilizzato nell'istruzione match per il pattern matching
case	Utilizzato nell'istruzione match per definire un ramo
-	Utilizzato come identificatore speciale nell'istruzione match per indicare un pattern di default o ignorare valori
type	Utilizzato in specifici contesti per dichiarazioni di tipo

Esempi di uso di parole chiave contestuali:

• match, case e _:

```
def process_value(value):
                                                                                        1
  match value:
                                                                                        2
    case 1:
                                                                                        (3)
      print("Uno")
    case 2:
      print("Due")
    case _:
      print("Altro")
match = "Questo è un identificatore valido"
process_value(1) # Output: Uno
process_value(2) # Output: Due
process_value(3) # Output: Altro
print(match)
                                                                                        (6)
```

- (1) Definiamo una funzione che utilizza il pattern matching.
- (2) Uso di match come parola chiave.
- 3 Uso di case come parola chiave.
- (4) Uso di _ come parola chiave.
- (5) Utilizzo di match come identificatore per una variabile.
- 6 Output: Questo è un identificatore valido.
- type:

```
from typing import TypeAlias

type Point = tuple[float, float]

def distanza(p1: Point, p2: Point) -> float:
    return ((p1[0] - p2[0]) ** 2 + (p1[1] - p2[1]) ** 2) ** 0.5

punto1: Point = (1.0, 2.0)
punto2: Point = (4.0, 6.0)

(1)

(2)
```

```
print(distanza(punto1, punto2))

print(type(punto1))

⑤
```

- (1) Uso di type come parola chiave.
- (2) Utilizzo dell'alias di tipo Point per i parametri p1 e p2 della funzione.
- 3 Definizione delle variabili punto1 e punto2 come Point utilizzando l'alias di tipo. Questo rende chiaro che entrambe le variabili sono tuple di due float, anche se l'interprete non controlla la coerenza tra oggetto e alias di tipo.
- (4) Output: 5.0.
- 5 Uso di type identificatore di una funzione. Output: <class 'tuple'>.

9.5.3. Classi riservate di identificatori

Alcune classi di identificatori (oltre alle parole chiave) hanno significati speciali in Python. Queste classi sono identificate dai pattern di caratteri di sottolineatura (underscore) all'inizio e alla fine dei nomi. Tuttavia, l'uso di questi identificatori non impone limitazioni rigide al programmatore, ma è importante seguire le convenzioni per evitare ambiguità e problemi di compatibilità.

Identificatori speciali:

- _:
- Non importato da from module import *: Gli identificatori che iniziano con un singolo underscore non vengono importati con un'istruzione di importazione globale. Questo è un meccanismo per indicare che tali variabili o funzioni sono destinate ad essere private al modulo e non dovrebbero essere usate direttamente da altri moduli. Esempio:

In un file example.py:

```
_private_variable = "Variabile da non esportare'" (1)
```

1 Nel modulo example.py viene definita la variabile come privata.

In altro modulo diverso da example.py:

```
from example import *

print(_private_variable)

2
```

- (1) Dal modulo example vengono importatati tutti gli identificatori pubblici.
- ② Genera un errore: NameError: name '_private_variable' is not defined.
 - Pattern nei match: Nel contesto di un pattern di corrispondenza all'interno di un'istruzione match,
 è una parola chiave contestuale che denota un wildcard (carattere jolly), coem indicato sopra.
 - Interprete interattivo: L'interprete interattivo rende disponibile il risultato dell'ultima valutazione nella variabile _. Il valore di _ è memorizzato nel modulo builtins, insieme ad altre funzioni e variabili predefinite come print(), permettendo l'accesso globale a _ durante una sessione interattiva. Esempio:

```
# Eseguire nel REPL
result = 5 + 3
print(_)
```

- (1) Output: 8 (nell'interprete interattivo).
- Altro uso: Altrove, _ è un identificatore regolare. Viene spesso usato per nominare elementi speciali per l'utente, ma non speciali per Python stesso. Il nome _ è comunemente usato in congiunzione con l'internazionalizzazione (vedi la documentazione del modulo gettext per ulteriori informazioni su questa convenzione) ed è anche comunemente utilizzato per variabili non usate. Esempio:

```
_ = "Valore non usato"

import gettext

gettext.install('myapplication')

print(_('Hello, world'))
②
```

- (1) Uso di _ come variabile regolare.
- (2) Uso di _ per internazionalizzazione.
- __*_: Questi nomi, informalmente noti come nomi dunder¹, sono definiti dall'interprete e dalla sua implementazione (inclusa la libreria standard). Altri potrebbero essere definiti nelle versioni future di Python. Qualsiasi uso di nomi __*_, in qualsiasi contesto, che non segua l'uso esplicitamente documentato, è soggetto a discontinuazione senza preavviso. Esempio:

```
class MyClass:
    def __init__(self, value):
        self.__value = value

    def __str__(self):
        return f"MyClass con valore {self.__value}"

    obj = MyClass(10)

print(obj)

3
```

- (1) Dunder per metodo chiamato alla creazione dell'oggetto.
- (2) Dunder chiamato da print con parametro l'oggetto.
- (3) Output: MyClass con valore 10.
- __*: I nomi in questa categoria, quando utilizzati all'interno di una definizione di classe, vengono riscritti dal compilatore (processo noto come name mangling) per evitare conflitti di nome tra attributi "privati" delle classi base e delle classi derivate. Questo aiuta a garantire che gli attributi destinati ad essere privati non vengano accidentalmente sovrascritti nelle sottoclassi. Esempio:

```
class BaseClass:
    def __init__(self):
        self.__private_attr = "Base"
```

¹I nomi con doppio underscore (__) sono chiamati dunder come abbreviazione di double underscore.

```
class DerivedClass(BaseClass):
    def __init__(self):
        super().__init__()

        self.__private_attr = "Derived"

base_obj = BaseClass()
    derived_obj = DerivedClass()

print(base_obj._BaseClass__private_attr)
    print(derived_obj._DerivedClass__private_attr)

①
print(derived_obj._DerivedClass__private_attr)
```

- (1) Accesso al nome di BaseClass.
- (2) Accesso al nome di DerivedClass.

9.5.4. Operatori

Gli operatori sono rappresentati da simboli non alfanumerici e, quando applicati a uno o più identificatori, letterali o espressioni (definiti genericamente operandi), producono un valore di risultato. Attenzione a non confondere la definizione di operatore come token, considerata qui, con quella di operatore come funzionalità algoritmica, poiché alcune parole chiave sono operatori algoritmici e anche le funzioni possono agire come operatori.

Esempi:

```
x = 5

y = 10

z = x + y

sum = 3 + 4

result = (x * y) + (z / 2)
```

- ① Utilizza l'operatore + sugli identificatori x e y.
- (2) Utilizza l'operatore + su letterali numerici.
- (3) Utilizza vari operatori su espressioni.

In tabella l'elenco degli operatori:

Tabella 9.2.: Operatori di Python

Operatore	Descrizione	
Aritmetici		
+	Addizione	
_	Sottrazione	
*	Moltiplicazione	
/	Divisione	
//	Divisione intera	

Operatore	Descrizione
%	Modulo
**	Esponenziazione
0	Matrice (operatore di moltiplicazione)
Di confronto	
<	Minore
>	Maggiore
<=	Minore o uguale
>=	Maggiore o uguale
==	Uguale
!=	Diverso
Sui bit	
&	AND bit a bit
	OR bit a bit
^	XOR bit a bit
~	NOT bit a bit
<<	Shift a sinistra
>>	Shift a destra
Di assegnazione	
:=	Operatore di assegnazione in espressione (walrus o tricheco)

Una caratteristica molto potente del linguaggio è che gli operatori sono utilizzabili anche sui tipi creati dall'utente con logica determinata dalla implementazione. Pertanto, non vanno visti come limitati alle espressioni artimetiche o di assegnazione sui letterali definiti dal linguaggio, ma anche sugli identificatori corrispondenti a tipi più complessi, anche definiti nel programma o importati.

Un esempio è dato dall'operatore © che, nel codice seguente, è applicato ad un nuovo tipo di oggetto corrispondente al concetto matematico di matrice. La classe Matrice presenta gli attributi per memorizzare gli elementi numerici e anche l'implementazione dell'operazione matematica di moltiplicazione, nel metodo __matmul__. Quando l'interprete trova ©, chiama __matmul__ dell'operando di sinistra e gli passa l'oggetto corrispondente all'operando di destra.

Codice:

```
for j in range(altra.num_colonne):
        for k in range(self.num_colonne):
          risultato[i][j] += (self.righe[i][k] *
                               altra.righe[k][j])
    return Matrice(risultato)
  def __repr__(self):
                                                                                              (5)
    return '\n'.join([' '.join(map(str, riga)) for riga in self.righe])
A = Matrice([[1, 2],
             [3, 4]])
B = Matrice([[5, 6],
             [7, 8]])
C = A @ B
print("Matrice A:")
print(A)
print("Matrice B:")
print(B)
print("Risultato di A @ B:")
print(C)
```

- 1 Metodo di implementazione della moltiplicazione di matrici, chiamato da © usato come operatore su oggetti di tipo Matrice.
- (2) Controlla se le dimensioni sono compatibili per la moltiplicazione.
- (3) Inizializza la matrice risultato con zeri.
- (4) Esegue la moltiplicazione delle matrici.
- (5) Chiamato da print() quando applicato su oggetti di tipo Matrice.
- (6) Rappresentazione leggibile della matrice operando di sinistra.
- (7) Rappresentazione leggibile della matrice operando di destra.
- (8) Moltiplicazione di matrici utilizzando l'operatore @ che chiama __matmul__() per il calcolo effettivo.
- (9) Chiama __repr__() di Matrice per ottenere la stringa su due righe per A: 1 2 e 3 4.
- (10) Chiama __repr__() di Matrice per ottenere la stringa su due righe per C: 19 22 e 43 50.

9.5.5. Delimitatori

In Python, alcuni token servono come delimitatori nella grammatica del linguaggio. I delimitatori sono caratteri che separano le varie componenti del codice, come espressioni, blocchi di codice, parametri di funzioni e istruzioni.

La seguente tabella include tutti i delimitatori e i principali utilizzi:

Tabella 9.3.: Delimitatori di Python

Delimitatore	Descrizione		
(Utilizzata per raggruppare espressioni, chiamate di funzione e definizioni		
	di tupla		
)	Utilizzata per chiudere le parentesi tonde aperte		
[Utilizzate per definire liste e accedere agli elementi delle liste, tuple, o		
	stringhe		
]	Utilizzate per chiudere le parentesi quadre aperte		
{	Utilizzate per definire dizionari e set		
}	Utilizzate per chiudere le parentesi graffe aperte		
,	Utilizzata per separare elementi in liste, tuple, e argomenti nelle chiamate		
	di funzione		
:	Utilizzato per definire blocchi di codice (come in if, for, while, def,		
	class) e per gli slice		
	Utilizzato per accedere agli attributi di un oggetto. Può apparire in		
	letterali decimnali e immaginari		
;	Utilizzato per separare istruzioni multiple sulla stessa riga		
0	Utilizzato per dichiarare decoratori per funzioni e metodi		
=	Operatore utilizzato per assegnare valori a variabili		
->	Annotazione del tipo di ritorno delle funzioni		
+=	Assegnazione aumentata con addizione. Aggiunge il valore a destra a		
	quello a sinistra e assegna il risultato alla variabile a sinistra. Come i		
	successivi, è sia un delimitatore che un operatore		
-=	Assegnazione aumentata con sottrazione		
*=	Assegnazione aumentata con moltiplicazione		
/=	Assegnazione aumentata con divisione		
//=	Assegnazione aumentata con divisione intera		
%=	Assegnazione aumentata con modulo		
@=	Assegnazione aumentata con moltiplicazione di matrici		
%=	Assegnazione aumentata con AND bit a bit		
=	Assegnazione aumentata con OR bit a bit		
^=	Assegnazione aumentata con XOR bit a bit		
>>=	Assegnazione aumentata con shift a destra		
<<=	Assegnazione aumentata con shift a sinistra		
**=	Assegnazione aumentata con esponenziazione		

Una sequenza di tre punti, comunemente indicata come ellissi anche al difuori dei linguaggi di programmazione,² è trattata come un token a sé e corrisponde ad un oggetto predefinito chiamato Ellipsis, con applicazioni in diversi contesti:

```
print(type(...))

def funzione_da_completare():
    ...
2
```

²L'ellissi è usata, ad esempio, in C per dichiarare funzioni che accettano un numero variaible di parametri e i Javascript come operatore per espandere gli array o le proprietà di un oggetto.

- ① Otteniamo il tipo dell'oggetto ellissi. L'output è <class 'ellipsis'>.
- 2 Utilizzo come segnaposto per indicare che la funzione è da completare. Da notare che chiamare la funzione funzione_da_completare() non dà errore.
- (3) L'uso di Callable[..., int] indica una funzione che può accettare un numero variabile di argomenti di qualsiasi tipo e restituire un valore di tipo int.
- (4) numpy è una libreria di calcolo matriciale molto diffusa. L'ellissi è utilizzata per effettuare uno sezione complessa della matrice secondo tutte le dimensioni precedenti all'ultima. In altre parole, l'ellissi permette di selezionare interamente tutte le dimensioni tranne l'ultima specificata. Il risultato stampato in console è su due righe: [[2 5] e [8 11]].

Alcuni caratteri ASCII hanno un significato speciale come parte di altri token o sono significativi per l'analizzatore lessicale:

Descrizione
Utilizzato per definire stringhe di caratteri.
Utilizzato per definire stringhe di caratteri.
Simbolo di commento. Utilizzato per indicare un commento, che viene
ignorato dall'interprete Python.
Backslash. Utilizzato per caratteri di escape nelle stringhe e per continuare le righe di codice su più righe fisiche.

Tabella 9.4.: Caratteri speciali di Python

Alcuni caratteri ASCII non sono utilizzati in Python e la loro presenza al difuori dei letterali di stringa e dei commenti genera un errore: \$, ?, `.

9.5.6. Letterali

I letterali sono notazioni per valori costanti di alcuni tipi predefiniti nel linguaggio. Esistono diversi tipi di letterali, ognuno rappresenta un tipo di dato specifico e ha una sintassi particolare.

9.5.6.1. Numerici

I letterali numerici includono interi, numeri a virgola mobile e numeri immaginari:

• Interi, possono essere scritti in base decimale, ottale, esadecimale o binaria:

```
Decimale: 42.
Ottale: 0o12, 007.
Esadecimale: 0xA, 0X1F.
Binario: 0b1010, 0B11.
```

• Virgola mobile, possono essere rappresentati con una parte intera e una decimale, oppure con notazione scientifica:

```
Virgola mobile: 3.14, 0.001.Notazione scientifica: 1e10, 2.5E-3.
```

 Numeri immaginari, ottenuti da un letterale intero o a virgola mobile con un suffisso j o J: 4j, 4.j, 3.14e-10j.

9.5.6.2. Stringhe

I letterali di stringa possono essere racchiusi tra virgolette singole o doppie. Possono anche essere multi-linea se racchiusi tra triple virgolette singole o doppie:

• Stringhe racchiuse tra virgolette singole o doppie:

```
Singole: 'ciao'.Doppie: "mondo".
```

• Stringhe multi-linea racchiuse tra triple virgolette singole o doppie:

```
Triple singole: '''testo multi-linea'''.Triple doppie: """testo multi-linea""".
```

Le stringhe tra tripli apici possono avere degli a capo e degli apici (non tripli) all'interno.

Esempio:

```
stringa_multilinea = """Questa è una stringa
molto "importante"."""
print(stringa_multilinea)
```

Tutte le stringhe sono codificate in Unicode, con il prefisso b la stringa è di tipo byte ed è limitata ai 128 caratteri dell'ASCII. Se si prepone r, che sta per raw cioè grezzo, allora la codifica è sempre Unicode ma i caratteri di escape³ non sono intepretati.

Alcuni esempi comuni includono:

• \n per una nuova linea (linefeed).

³In Python, il carattere di escape \ è utilizzato nelle stringhe per inserire caratteri speciali che non possono essere facilmente digitati sulla tastiera o che hanno significati speciali.

- \t per una tabulazione.
- \\ per inserire un backslash.
- \' per il singolo apice.
- \" per i doppi apici.

9.5.6.3. F-stringhe

Le f-stringhe (stringhe formattate) sono racchiuse tra virgolette singole, doppie o triple e sono precedute dal prefisso f o F. Il formattato nel nome deriva dalla possibilità di includere espressioni Python all'interno che sono valutate all'atto della esecuzione della istruzione contenente la stringa. Si possono avere stringhe formattate grezze ma non byte.

Esempio:

```
nome = "Python"

f_stringa = f'Ciao, {nome.upper()}!'

definizione = "Linguaggio"

f_stringa_multi_linea = f'''Questo è un esempio
di f-stringa multi-linea
in {definizione.lower() + ' ' + nome}'''

print(f_stringa)

print(f_stringa_multi_linea)

4
```

- (1) Viene chiamato il metodo della stringa lower() per avere il maiuscolo.
- ② Usiamo un'espressione di concatenazione di stringhe colla prima generata da un metodo che mette in minuscolo la stringa di definizione.
- (3) Output: Ciao, python!.
- (4) Output composto dalle tre righe Questo è un esempio, di f-stringa multi-linea e in linguaggio Python.

10. Il modello dati

Per comprendere il **modello dati** di Python, dobbiamo conoscere i tipi di dati del linguaggio e le relative operazioni, con ciò intendendo che dobbiamo sia elencare quelli predefiniti, che apprendere le modalità di definizione di nuovi tipi.

10.1. Elementi di programmazione orientata agli oggetti

Gli oggetti sono l'astrazione dei dati definita in Python. Ogni oggetto è caratterizzato da un'**identità**, un **tipo** e un **valore**. L'identità di un oggetto non cambia una volta creato e possiamo pensarlo come l'indirizzo dell'oggetto in memoria¹. Python permette di ricavarlo per mezzo della funzione predefinita (built-in) id():

```
s = "Hello"
print(id(s))
①
```

(1) Output: un numero come 4467381744.

Il tipo di un oggetto determina le operazioni che l'oggetto supporta per la manipolazione del proprio stato o di quello di altri oggetti, e definisce anche i possibili valori per gli oggetti di quel tipo (dominio dei valori, per prendere in prestito un termine dalla matematica). Il linguaggio fornisce una funzione per conoscere il tipo dell'oggetto:

```
s = "Hello"
print(type(s))
```

① Output: <class 'str'>.

10.1.1. Tipi e classi

In Python, i tipi di dati sono implementati come **classi**. Una classe è una definizione che specifica una struttura di dati e il comportamento associato attraverso **attributi** e **metodi**. Gli attributi sono variabili legate alla classe o alle sue istanze e rappresentano lo stato, mentre i metodi sono funzioni che definiscono il comportamento.

Un'istanza (o oggetto) è un'implementazione concreta della classe. Mentre di una classe esiste una sola definizione, si possono creare infinite istanze della stessa classe, a meno che non siano state implementate limitazioni particolari. Ogni istanza ha il proprio stato (valore degli attributi). Gli attributi e i metodi possono essere membri sia delle classi che delle istanze. In generale, ogni oggetto può avere i propri attributi e metodi, ma può anche accedere agli attributi e ai metodi della classe a cui appartiene.

Gli attributi possono essere di classe o di istanza:

¹In CPython è effettivamente implementato così.

- Gli attributi di classe sono condivisi tra tutte le istanze della classe.
- Gli attributi di istanza sono specifici di ogni istanza.

I metodi di istanza operano su istanze specifiche della classe e possono accedere e modificare gli attributi dell'istanza stessa. I metodi di classe, invece, operano a livello della classe e possono accedere e modificare gli attributi della classe attraverso il parametro cls. Infine, i metodi statici sono funzioni associate alla classe che non dipendono né dalla classe né dalle sue istanze; non possono modificare lo stato della classe o delle sue istanze.

Ecco un esempio di definizione di una classe in Python, utile, per il momento, solo a mostrare la sintassi dei membri:

```
class Esempio:
  attributo_di_classe = 'Valore di classe'
  def __init__(self, attributo):
    self.attributo_di_istanza = attributo
  def metodo di istanza(self):
    return f"Metodo di istanza: {self.attributo_di_istanza}"
  @classmethod
  def metodo di classe(cls):
                                                                                             (4)
    return f"Metodo di classe: {cls.attributo_di_classe}"
  @staticmethod
  def metodo_statico():
    return "Metodo statico"
oggetto = Esempio("Valore di istanza")
                                                                                             6
print(oggetto.metodo_di_istanza())
                                                                                             (7)
print(Esempio.metodo_di_classe())
                                                                                             (8)
print(Esempio.metodo statico())
```

- (1) Attributo di classe.
- (2) Attributo di istanza.
- (3) Metodo di istanza.
- (4) Metodo di classe, preceduto da @classmethod.
- (5) Metodo statico, preceduto da Ostaticmethod.
- (6) Creazione di un oggetto della classe Esempio associato alla variabile oggetto.
- (7) Output: Metodo di istanza: Valore di istanza.
- (8) Output: Metodo di classe: Valore di classe.
- (9) Output: Metodo statico.

In questo esempio, Esempio è una classe con un attributo di classe, un attributo di istanza, un metodo di istanza, un metodo di classe e un metodo statico. La classe definisce la struttura e il comportamento, mentre l'oggetto è un'istanza concreta della classe.

10.1.2. Creazione di oggetti

Una volta definita una classe, si possono creare nuove istanze o oggetti di quella classe, il che rappresenta un modo efficiente per riutilizzare funzionalità nel proprio codice. Questo passaggio è spesso chiamato costruzione o **istanziazione** degli oggetti. Lo strumento responsabile per la specializzazione di questo processo, è comunemente noto come **costruttore** della classe.

In Python, il costruttore è il metodo speciale __init__ e può avere un numero arbitrario di parametri. Questo metodo viene eseguito automaticamente dall'interprete quando un nuovo oggetto della classe viene creato ed è il luogo possiamo scrivere delle istruzioni utili all'inizializzazione dell'oggetto, anche usando gli argomenti passati. La sintassi per l'istanziazione è data dall'identificatore della classe, seguita da una coppia di parentesi tonde, con all'interno l'elenco degli argomenti.

Esempio:

$$s = str(4)$$

① L'identificatore della classe delle stringhe str è seguito da un unico argomento, 4 , dato da un letterale intero, passato al costruttore per l'inizializzazione.

Il metodo __init__ è sempre presente: se non è definito esplicitamente nella classe, viene ereditato dalla classe base object.

La creazione di un oggetto avviene in diversi contesti:

• Uso di letterali. Ad esempio, per creare un oggetto stringa, si usano i letterali stringa e analogamente per gli altri:

```
s = "Hello"
n = 42
f = 3.14
(2)
```

- 1 Creazione di un oggetto di tipo str.
- (2) Creazione di un oggetto di tipo int.
- (3) Creazione di un oggetto di tipo float.
- Chiamata del costruttore della classe, ad esempio a quello della classe list passiamo una sequenza di interi:

```
lista = list((1, 2, 3))
```

• Utilizzo di funzioni e metodi che restituiscono oggetti. Ad esempio, il metodo upper() della classe str restituisce un nuovo oggetto di tipo str, ottenuto a partire da quello su cui è eseguito:

```
s1 = "Hello, World!"
su_1 = s1.upper()

su_2 = "Hello, World!".upper()

②
```

- 1 upper() crea un secondo oggetto stringa che viene associato alla variabile su_1.
- 2 Sintassi alternativa che ha il medesimo effetto.

• Clonazione o copia utilizzando la funzione copy del modulo copy:

```
import copy
lista_originale = [1, 2, 3]
lista_copiata = copy.copy(lista_originale)

2
```

- 1 lista_originale identifica un oggetto lista.
- (2) copy() produce una copia di lista_originale identificata da lista_copiata.

10.1.3. Accesso a attributi e metodi

In Python, si utilizza la notazione con il punto . per accedere agli attributi e ai metodi di un oggetto o di una classe, semplicemente accodando all'identificatore della variabile (che rappresenta un'istanza della classe) o a quello della classe, il punto e l'identificatore del membro (attributo o metodo).

Esempio su str:

```
s = "hello world"

s_upper = s.upper()

print(s_upper)

g

print(s.__class__)
4
```

- (1) Creazione di un oggetto stringa.
- (2) Chiamata del metodo upper() usando l'identificatore s.
- (3) Output: HELLO WORLD.
- 4 Output dell'attributo __class__: <class 'str'>.

10.1.4. Gerarchie di classi

Le classi sono organizzate in una gerarchia. In cima alla gerarchia delle classi di Python c'è la classe object, con un nome po' infelice, da cui derivano tutte le altre classi. Questo significa che ogni classe in Python eredita gli attributi e i metodi della classe object.

La funzione isinstance() è utile per investigare questa gerarchia, poiché permette di verificare se un oggetto è un'istanza di una determinata classe o di una sua classe derivata. isinstance(), pertanto, ha due parametri, l'identificatore dell'oggetto e l'identificatore della classe e restituisce un valore logico, True o False.

Ad esempio:

```
s = "Hello"

print(isinstance(s, str))

print(isinstance(s, object))

②
```

① Output: True. isinstance conferma che s è un'istanza della classe str.

(2) Output: True. isinstance conferma che s è un'istanza anche della classe object, da cui deriva str.

La funzione issubclass() è altrettanto utile per esplorare le gerarchie delle classi, in quanto permette di verificare se una classe è una sottoclasse di un'altra. Ha due parametri, cioè il nome della classe derivata e quella base e restituisce un valore logico.

Ad esempio:

```
print(issubclass(str, object))
```

① Output: True. issubclass conferma che str è una sottoclasse di object.

10.1.5. Mutabilità e immutabilità

Gli oggetti il cui valore può cambiare sono detti **mutabili**, mentre gli oggetti il cui valore non lo può, una volta creati, sono chiamati **immutabili**. L'immutabilità di un oggetto è determinata dalla progettazione del suo tipo. Ad esempio, per i tipi definiti nel linguaggio, numeri interi e in virgola mobile, stringhe e tuple sono immutabili, mentre dizionari e liste sono mutabili.

Alcuni oggetti, chiamati **contenitori**, contengono riferimenti ad altri oggetti. Esempi di contenitori sono *tuple*, *liste* e *dizionari*, strutture dati di base definite in molti linguaggi di programmazione. I riferimenti ad altri oggetti contribuiscono al valore di un contenitore e, nella maggior parte dei casi, quando parliamo del valore di un contenitore, intendiamo proprio i valori degli oggetti contenuti. Ad esempio:

```
t = (1, 2, 3)

1 = ["Qui", "Quo", "Qua"]
```

- 1 Tupla con tre oggetti al suo interno: 1, 2, 3. Diciamo che la tupla contiene i tre valori interi.
- (2) Lista con tre oggetti all'interno: "Qui", "Quo", "Qua". Diciamo che la lista contiene le tre stringhe.

La mutabilità di un contenitore si riferisce alla identità degli oggetti referenziati e non al loro valore, quindi, ad esempio, se una tupla contiene un riferimento ad un oggetto mutabile, il valore della tupla cambia se quell'oggetto mutabile viene modificato:

```
s = ([1, 2, 3], ["Qui", "Quo", "Qua"])

print(s)

print(id(s[0]))
print(id(s[1]))

s[1][0] = "Huey"
s[1][1] = "Dewey"
s[1][2] = "Louie"

print(s)

print(id(s[0]))
print(id(s[1]))
6
print(id(s[1]))
```

- ① Output: ([1, 2, 3], ['Qui', 'Quo', 'Qua']).
- (2) Modifico gli elementi della lista, traducendoli in inglese.
- (3) Output dell'identità del primo oggetto contenuto (su ogni computer e sessione sarà diverso): 4361472384.
- (4) Output dell'identità del secondo oggetto contenuto: 4361474176.
- (5) Output: ([1, 2, 3], ['Huey', 'Dewey', 'Louie']). La tupla è cambiata!
- (6) Output: 4361472384, l'identità del primo oggetto contenuto non è cambiata!
- (7) Output: 4361474176, l'identità del secondo oggetto contenuto non è cambiata!

Ciò è un po' più generale, perché per gli oggetti di tipo immutabile, quando sono assegnati ad una variaible o risultato di un'espressione, a parità di valore, potrebbero avere la stessa identità, cioè essere lo stesso oggetto. Il condizionale è dovuto alla presenza e applicazione logiche di ottimizzazione, ad esempio della memoria, implementate nell'interprete.

Ad esempio, dopo:

```
s1 = "Qui, Quo, Qua"

print(id(s1))

s2 = "Qui, Quo, Qua"

print(id(s2))
2
```

- (1) Output dell'identità di s1: 4432491760.
- (2) Output dell'identità di s2: 4432491760, cioè è la medesima identità dell'oggetto il cui nome è s1.

Per gli oggetti mutabili, questo non accade anche in casi su cui potrebbe essere ottimizzante:

```
11 = []
print(id(11))

12 = []
print(id(12))

②
```

- ① Output dell'identità di 11: 4454287744.
- (2) Output dell'identità di 12: 4454289536, cioè le identità sono diverse.

Attenzione però ad alcune scorciatoie di Python:

```
c = d = []
```

è equivalente a:

```
c = []
d = c
```

cioè l'oggetto lista ha due nomi nel programma.

10.1.6. Tipi hashable

I tipi di dati possono essere classificati come **hashable** o non hashable. Un tipo è considerato hashable se gli oggetti creati da quel tipo hanno un valore di hash² che rimane costante per tutta la durata della loro vita e possono essere confrontati con altri oggetti. Questo è garantito per i tipi immutabili, come numeri, stringhe e tuple.

Una funzione di hash prende un valore (come una stringa o un numero) e restituisce un numero di lunghezza fissa, chiamato **hash**. Questo hash viene utilizzato come indice per memorizzare il valore nella tabella di hash. Quando si desidera cercare un elemento, la funzione di hash calcola l'indice corrispondente, consentendo un accesso diretto all'elemento. Questo processo rende la ricerca, l'inserimento e la cancellazione degli elementi molto efficienti, con un tempo di accesso medio costante (O(1)).

Gli oggetti di tipo hashable possiedono le seguenti caratteristiche principali:

- 1. Valore di hash costante: Gli oggetti devono avere un valore di hash che non cambia durante la loro vita. Questo è tipico degli oggetti immutabili.
- 2. Comparabilità: Gli oggetti devono poter essere confrontati con altri oggetti per determinare se sono uguali. Due oggetti che sono considerati uguali devono avere lo stesso valore di hash.

La proprietà di essere hashable è strettamente legata all'immutabilità. Gli oggetti immutabili sono naturalmente hashable perché il loro stato non cambia dopo la creazione, garantendo che il valore di hash rimanga costante. Ad esempio, tipi di dati immutabili come numeri, stringhe e tuple possono essere considerati hashable. Il viceversa non è vero, cioè esistono alcuni tipi mutabili che sono hashable.

10.1.7. Eliminazione

Gli oggetti non vengono mai eliminati esplicitamente dall'utente, ma, quando diventano inaccessibili, possono essere raccolti dal garbage collector, che è eseguito contemporaneamente al codice del programma, come parte dell'interprete. L'implementazione specifica quando e come la memoria debba essere liberata.

Alcuni oggetti contengono riferimenti a risorse esterne rispetto al programma, come file aperti, connessioni di rete, finestre (graphical user interface, GUI) o dispositivi hardware. Queste risorse generalmente non vengono liberate dal garbage collector, perché le azioni corrispondenti sono particolari della risorsa stessa. Pertanto, i loro oggetti forniscono anche un metodo esplicito di rilascio, solitamente chiamato close(). È molto importante tener conto di ciò per evitare effetti indesiderati.

10.2. Tipi predefiniti

Python mette a disposizione molti tipi generali, cioè utili alla gestione di dati comunemente presenti in algoritmi. Esistono, inoltre, sia meccanismi di estensione della distribuzione Python che modificano l'installazione sul proprio computer, sia la possibilità conferita al programmatore di creare i propri tipi o di importarli da librerie prodotte da terze parti.

I tipi predefiniti sono immediatamente disponibili, cioè non necessitano di alcuna azione da parte del programmatore, come, ad esempio, l'importazione di moduli.

²In informatica, le tabelle hash (hash table) sono una struttura dati essenziale per l'efficienza e la velocità di accesso ai dati. Le tabelle hash sono costituite da coppie indice-valore e sono progettate per sostituire la ricerca sequenziale in array, che può essere lenta soprattutto per grandi quantità di dati.

Per ragioni di esposizione, distingueremo tra tipi predefiniti fondamentali, cioè che possono essere introdotti con un insieme limitato di concetti, tipi legati alla astrazione del paradigma di orientamento agli oggetti e, infine, costruzioni del linguaggio legate all'esecuzione asincrona.

10.2.1. Tipi predefiniti fondamentali

Prima di entrare nel dettaglio per ognuno, di seguito un elenco dei tipi predefiniti fondamentali:

- Numeri: Sia interi relativi che reali, cioè in virgola mobile, sia complessi.
- Sequenze: Contenitori caratterizzati da un ordinamento degli oggetti al loro interno, sia mutabili che immutabili.
- Insiemi: Contenitori non caratterizzati da un ordinamento degli oggetti.
- Dizionari: Contenitori di coppie di oggetti, rispettivamente, chiave e valore.
- Altri: None, NotImplemented, Ellipsis.

10.2.2. Numeri

I tipi predefiniti numerici corrispondono agli interi, i numeri a virgola mobile e quelli complessi. Sono immutabili, il che significa che effettuando una operazione su un oggetto numerico si produrrà sempre un nuovo oggetto e non una modifica del precedente.

Esistono anche altri tipi numerici nelle librerie fornite coll'interprete, per i numeri decimali a precisione arbitraria e i numeri razionali come frazioni.

I letterali numerici non hanno segno, cioè + e - sono operatori unari che precedono la rappresentazione di un numero, quindi -3 è una espressione che diventa il valore di un oggetto intero di valore -3. Nei letterali numerici si può inserire un trattino basso (underscore) tra le cifre o dopo gli specificatori della base per gli interi.

10.2.2.1. Interi

Esistono due tipi di interi. Il primo è int, per gli usuali numeri interi, a cui corrispondono diverse rappresentazioni sintattiche in basi diverse, come i letterali decimali, binari, ottali o esadecimali:

- Un letterale decimale inizia sempre con una cifra diversa da zero, esempi: 10, 1_0.
- Quello binario inizia con 0b o 0B seguito da una sequenza di cifre binarie (0 o 1), esempi: 0b1010, 0B1010, 0b_10_10, 0b1_0_10.
- L'ottale inizia con 00 o 00 seguito da una sequenza di cifre ottali (da 0 a 7), esempi: 0012, 0012.
- L'esadecimale inizia con 0x o 0X seguito da una sequenza di cifre esadecimali (da 0 a 9 e da A a F, in maiuscolo o minuscolo), esempi: 0xA, 0XA.

Gli interi in Python sono illimitati, al netto della finitezza della memoria del computer disponibile per la loro rappresentazione.

```
large_int = 10**100

print(f"Un intero molto grande: {large_int}")
1
```

L'altro tipo è bool, che ha solo due oggetti possibili, che si comportano come quelli corrispondenti agli interi 1 e 0 per rappresentare i valori logici, rispettivamente, di vero e falso. bool come classe deriva da int che, a sua volta, deriva da object:

```
print(issubclass(bool, int))
print(issubclass(int, object))

①
```

- ① Output: True.
- (2) Output: True.

10.2.2.2. Numeri in virgola mobile

I numeri in virgola mobile in Python sono istanze della classe float e sono utilizzati per rappresentare numeri reali con una parte decimale. I letterali corrispondenti sono una sequenza di cifre in base 10, e solo in base 10, che include un punto (.), un suffisso di notazione scientifica (e o E, opzionalmente seguito da + o - e da una o più cifre), o entrambi. Il carattere iniziale di un letterale in virgola mobile non può essere e o E, ma può essere qualsiasi cifra (anche zeri a differenza degli interi) o un punto (.) seguito da una cifra.

Esempi di literali in virgola mobile: 0., 0.1, .0, 1., 1.0, 1e0, 1.e0, 1.0E0, 1_0_0.0_1. Attenzione: 1 è un intero, 1. non lo è.

Per conoscere l'intervallo esatto e la precisione dei valori in virgola mobile sulla piattaforma in uso, e molti altri dettagli, è possibile usare sys.float_info nel modo seguente:

```
import sys
float_info = sys.float_info
                                                                                            1
print(f"Massimo valore rappresentabile (max): {float_info.max}")
                                                                                            2
print(f"Minimo valore rappresentabile positivo (min): {float_info.min}")
                                                                                            3
print(f"Massimo esponente base 2 (max_exp): {float_info.max_exp}")
                                                                                            4
print(f"Minimo esponente base 2 (min_exp): {float_info.min_exp}")
                                                                                            (5)
print(f"Massimo esponente base 10 (max_10_exp): {float_info.max_10_exp}")
                                                                                            6
print(f"Minimo esponente base 10 (min_10_exp): {float_info.min_10_exp}")
                                                                                            (7)
print(f"Precisione in bit (dig): {float_info.dig}")
                                                                                            (8)
print(f"Numero di bit di mantissa (mant_dig): {float_info.mant_dig}")
                                                                                            9
print(f"Epsilon macchina (epsilon): {float info.epsilon}")
                                                                                           (10)
```

- (1) Oggetto con all'interno le informazioni relative alla gestione dei numeri in virgola mobile della macchina.
- ② Output: Massimo valore rappresentabile (max): 1.7976931348623157e+308. Il massimo valore rappresentabile per un numero in virgola mobile.
- 3 Output: Minimo valore rappresentabile positivo (min): 2.2250738585072014e-308. Il minimo valore positivo rappresentabile per un numero in virgola mobile.
- (4) Output: Massimo esponente base 2 (max_exp): 1024. Il massimo esponente base 2.
- (5) Output: Minimo esponente base 2 (min_exp): -1021. Il minimo esponente base 2.
- (6) Output: Massimo esponente base 10 (max_10_exp): 308. Il massimo esponente base 10.
- ① Output: Minimo esponente base 10 (min_10_exp): -307. Il minimo esponente base 10.

- (8) Output: Precisione in bit (dig): 15. La precisione in bit, cioè il numero di cifre decimali che possono essere rappresentate senza perdita di precisione.
- (9) Output: Numero di bit di mantissa (mant_dig): 53. Il numero di bit nella mantissa.
- (10) Output: Epsilon macchina (epsilon): 2.220446049250313e-16. La differenza tra 1 e il numero più piccolo maggiore di 1 che può essere rappresentato.

10.2.2.3. Numeri complessi

Un numero complesso è composto da due valori in virgola mobile, uno per la parte reale e uno per la parte immaginaria. In Python, i numeri complessi sono istanze della classe complex, che presenta due attributi di sola lettura real e imag, rispettivamente per la parte reale e immaginaria, di tipo float.

Un letterale immaginario può essere specificato come qualsiasi letterale decimale in virgola mobile o intero seguito da una j o J: 0j, 0.j, 0.0j, .0j, 1j, 1.j, 1.0j, 1e0j, 1.e0j, 1.0e0j. La j alla fine del letterale immaginario indica la radice quadrata di -1. Per denotare un qualsiasi numero complesso costante, si potrà sommare o sottrarre un letterale in virgola mobile (o letterale intero) e uno immaginario.

```
z = 42+3.14j

print(z)

print(z.real)
print(z.imag)

print(type(z.real))
print(type(z.imag))
print(type(z.imag))
print(type(z))
6
```

- (1) Assegnamento di un numero complesso alla variabile z.
- (2) Output: (42+3.14j).
- (3) Output: 42.0.
- (4) Output: 3.14.
- (5) Output: <class 'float'>.
- (6) Output: <class 'float'>.
- 7) Output: <class 'complex'>.

10.2.3. Sequenze

Una sequenza è un contenitore ordinato di oggetti, il cui indice è un intero che parte da 0. Se la sequenza è referenziata da una variabile c, per ottenere il numero totale di oggetti contenuti si userà la funzione predefinita len(), cioè len(c), e per l'oggetto i-esimo le parentesi quadre e l'indice, c[i]. È possibile usare indici negativi che sono interpretati come la somma di tale indice col numero totale di oggetti contenuti, quindi -i è trattato come len(c)-i e l'indice risultante dovrà sempre essere compreso tra 0 e len(c)-1.

Si può sezionare (slicing) la sequenza per ottenere una nuova sottosequenza, dello stesso tipo, di oggetti originariamente contigui tra gli indici i e j, cioè con indici x tali che i x < j, usando c[i:j]. Aggiungendo un terzo parametro di passo, k, si possono selezionare solo gli oggetti con indici i+1*k e 1 0, che siano compresi tra i due indici, cioè i i+1*k < j, con c[i:j:k].

Le sequenze sono categorizzate in base alla mutabilità:

- Immutabili: stringhe, tuple, bytes.
- Mutabili: liste e array di bytes.

10.2.3.1. Iterabilità

Le sequenze sono iterabili, cioè possono essere ottenuti tutti gli oggetti contenuti nell'ordine corretto, per mezzo di un oggetto ad hoc detto **iteratore**. Un iteratore è un oggetto separato dalla sequenza stessa, che mantiene uno stato interno per tenere traccia dell'elemento successivo da restituire. Questo permette di iterare sulla sequenza senza modificarla direttamente. L'iteratore prende in input un oggetto iterabile e ne restituisce i valori uno alla volta secondo un certo protocollo. Per le sequenze, questo protocollo consiste nel partire dal primo elemento e procedere fino all'ultimo.

10.2.3.2. Stringhe

Una stringa in Python è un oggetto che si può creare a partire da un letterale composto di un numero non negativo di caratteri Unicode racchiusi o tra apici singoli ', oppure doppi ". Per inserire un a capo nella stringa dovrà essere usato \n, mentre per spezzarla su due righe fisiche dovrà essere usato un singolo backslash alla fine della prima riga fisica per indicare la continuazione nella riga fisica successiva.

Esempi:

```
s1 = "Hello " \
    "World!"

print(s1)

s2 = "Hello \n" \
    "World!"

gain and a second seco
```

- (1) Stringa su due righe fisiche ma senza a capo all'interno.
- ② Output: Hello World!.
- (3) Stringa su due righe fisiche con un a capo all'interno.
- 4 Output: Hello World!.

Alternativamente, si possono usare letterali con coppie di tripli apici singoli ''' o doppi """, dove la differenza è che è possibile inserire un a capo nell'editor e sarà mantenuto nella stringa. Un singolo backslash non può essere presente.

10. Il modello dati

① Stringa su due righe fisiche ma senza a capo all'interno.

② Output: Hello World!.

(3) Stringa su due righe fisiche con un a capo all'interno.

4 Output: Hello

World!.

Nei letterali stringa si possono inserire caratteri non stampabili o caratteri che non sono disponibili a tastiera, usando le cosiddette sequenze di escape, come da tabella seguente:

Tabella 10.1.: Sequenze di escape

Sequenza	Significato	Codice ASCII/ISO	Esempio di stringa Python
\ <newline></newline>	Ignora fine linea	-	"Questo è un testo\ con una linea
\\	Backslash	0x5c	<pre>continuata" "C:\\percorso\\al\\fil</pre>
\'	Apice singolo	0x27	"L'apice singolo: \' esempio"
\"	Apice doppio	0x22	"L'apice doppio: \" esempio"
\a	Campanello	0x07	"Suono del campanello\a"
\b	Backspace	0x08	"Carattere di backspace\b"
\f	Form feed	0x0c	"Form feed\f esempio"
\n	Nuova linea	0x0a	"Nuova linea\n esempio"
\r	Ritorno carrello	0x0d	"Ritorno carrello\r esempio"
\t	Tabulazione	0x09	"Tabulazione\tesempio"
\v	Tabulazione verticale	0x0b	"Tabulazione verticale\v esempio"
\DDD	Valore ottale DDD del codice Unicode del carattere (solo per caratteri ASCII)	DDD (in ottale)	"Valore ottale: \101 esempio" (\101 rappresenta 'A' che in ASCII è 65)
/xXX	Valore esadecimale XX del codice Unicode del carattere	XX (in esadecimale)	"Valore esadecimale: \x41 esempio" (\x41 rappresenta 'A')
\uXXXX	Carattere Unicode con valore esadecimale a 4 cifre	$\begin{array}{l} \textbf{XXXX} \text{ (in} \\ \text{esadecimale)} \end{array}$	"Carattere cinese: \u4e2d" (\u4e2d rappresenta '')
\UXXXXXXXX	Carattere Unicode con valore esadecimale a 8 cifre	XXXXXXXX (in esadecinale)	"Carattere: \U0001f600" (\U0001f600 rappresenta '')

Sequenza	Significato	Codice ASCII/ISO	Esempio di stringa Python
\N{name}	Carattere Unicode	-	"Carattere Unicode: LATIN CAPITAL LETTER A} esempio"

Esistono anche i letterali di stringhe grezze (raw), sintatticamente identiche alle altre a meno di un suffisso \mathbf{r} o \mathbf{R} , comportante che le sequenze di escape non siano interpretate. Si usano comunemente per esprimere pattern di espressioni regolari o percorsi di file in Windows.

```
stringa = "C:\\Users\\username\\Documents\\file.txt"

print(stringa)

stringa_raw = r"C:\Users\username\Documents\file.txt"

grint(stringa_raw)

4
```

- ① Perché un path sia corretto in Windows è necessario usare il backslash per escape del backslash come separatore di path.
- (2) Output: C:\Users\username\Documents\file.txt.
- (3) Definendo la stringa come grezza allora il backslash è interretato come tale, quindi separatore di path.
- (4) Output: C:\Users\username\Documents\file.txt.

Dopo aver identificato il letterale stringa, l'interprete crea l'oggetto stringa in memoria con tipo str. Alternativamente, si può crearla in altri modi:

• Sebbene non sia comune usare il costruttore per creare una stringa da un letterale stringa, è comunque possibile:

```
s = str("Hello, World!")
print(s)

②
```

- (1) Passo "Hello, World!" al costruttore di str.
- ② Output: Hello, World!.
- Possiamo creare una stringa a partire da un numero (intero o in virgola mobile):

```
s = str(42)
print(s)

s = str(3.14)
print(s)

2
```

- ① Output: 3.14.
- (2) Output: 42.

• Si può creare una stringa concatenando i caratteri di una lista:

```
cl = ['H', 'e', 'l', 'l', 'o']
s = ''.join(cl)
print(s)
```

- (1) Output: Hello.
- Se un oggetto definisce il metodo speciale __str__() che restituisce una stringa, il costruttore di str lo chiama per ottenerla:

```
l = ["Hello", " ", "World!"]
s = str(l)
print(s)
```

- (1) Output: ['Hello', ' ', 'World!'].
- Si può creare una nuova stringa da qualsiasi oggetto iterabile, come liste o tuple, utilizzando il metodo join che inserisce tra gli elementi della sequenza la stringa dell'oggetto di cui è membro:

```
lista = ['Python', 'è', 'fantastico']

s = ' '.join(lista)

print(s)

tupla = ('Hello', 'World!')

s = ' '.join(tupla)

print(s)
2
```

- ① Output: Python è fantastico. Lo spazio tra le parole è stato inserito perché join è stato chiamato su un oggetto la cui stringa era data dal solo carattere di spazio.
- (2) Output: Hello World!.

10.2.3.3. Oggetti bytes

Un oggetto bytes è un array immutabile i cui elementi sono byte a 8 bit, rappresentati da interi nel range da 0 a 255. Gli oggetti bytes sono utili per gestire dati binari, come quelli letti o scritti su file o trasmessi su reti.

Esistono diversi modi per creare oggetti bytes:

• È possibile creare oggetti bytes utilizzando letterali bytes, che sono simili ai letterali stringa, ma sono preceduti dal prefisso b. Ad esempio:

```
b'abc' ①
```

(1) Crea un oggetto bytes con i byte corrispondenti ai caratteri ASCII 'a', 'b', 'c'.

- È possibile creare oggetti bytes utilizzando il costruttore bytes(), che può accettare diversi tipi di argomenti:
 - Senza argomenti, crea un oggetto bytes vuoto:

```
bytes()
                                                                                     1
① Output: b''.
```

Da un oggetto iterabile contenente interi (ognuno dei quali deve essere nel range da 0 a 255):

```
bytes([97, 98, 99])
                                                                                          (1)
```

- ① Output: b'abc'.
- Da una stringa e una codifica:

```
bytes('abc', 'utf-8') # Output: b'abc'
```

- 1. Output: b'abc'.
- È possibile creare una stringa a partire da un oggetto bytes specificando la codifica:

```
b = b'Hello, World!'
                                                                                        1
s = str(b, 'ASCII')
                                                                                        2
print(s)
                                                                                        3
```

- (1) Oggetto di tipo bytes.
- (2) Creazione di una stringa da oggetto bytes che è codificato in ASCII.
- (3) Output: Hello World!.

Alcuni esempi di utilizzo degli oggetti bytes:

• Creazione e accesso:

```
b = b'hello'
print(b[0])
print(b[1:3])
```

- (1) Output: 104 (ASCII per 'h').
- ② Output: b'el'.
- Concatenazione e ripetizione:

```
b1 = b'hello'
b2 = b'world'
b3 = b1 + b2
print(b3)
b4 = b1 * 3
```

```
print(b4)
```

- (1) Output: b'helloworld'.
- ② Output: b'hellohellohello'.
- Conversione da e verso stringhe:

```
s = "hello"
b = s.encode('utf-8')
print(b)

2

s2 = b.decode('utf-8')
print(s2)
3
```

- 1 Converte la stringa in bytes usando la codifica UTF-8.
- ② Output: b'hello'.
- (3) Decodifica i bytes in una stringa.
- 4 Output: 'hello'.

10.2.3.4. Tuple

Le tuple in Python sono sequenze ordinate immutabili, in cui gli oggetti contenuti possono essere di tipi diversi. La classe è tuple che deriva da object.

Per creare una tupla, si può utilizzare una serie di espressioni separate da virgole (,), come elementi della tupla. Si può opzionalmente mettere una virgola ridondante dopo l'ultimo elemento, che è necessaria se si ha un solo elemento. Si possono raggruppare gli elementi della tupla tra parentesi, ma le parentesi sono necessarie solo quando le virgole avrebbero altrimenti un altro significato (ad esempio, nelle chiamate di funzione), o per denotare tuple vuote o annidate.

Esempi di tuple costruite con letterali e espressioni:

```
t1 = 42., "Hello", 0x42

t2 = (42,)

t3 = 21 + 21,

3

t4 = ()
```

- (1) Tupla con tre oggetti contenuti da letterale numerico, letterale stringa e ancora letterale numerico.
- (2) Tupla con un solo oggetto da letterale numerico.
- (3) Tupla con un solo oggetto da espressione.
- (4) Tupla vuota.

Possiamo creare le tuple anche usando il costruttore di tuple, che accetta come argomento un iterabile:

```
t1 = tuple()

t2 = tuple("Hello")

2

t3 = tuple([1, 2, 3])
3
```

- (1) Crea una tupla vuota.
- (2) Crea una tupla con 5 stringhe, una per ogni carattere.
- (3) Crea una tupla con una lista di 3 interi.

Esempi di operazioni sulle tuple:

• Accesso e numero di elementi:

- (1) Output: "Hello".
- (2) Output: 3.
- (3) Output: ('Hello', 66). Slicing di tupla che produce una nuova tupla con 2 oggetti.
- (4) Test di appartenenza di 42. nella tupla (42.0, 'Hello', 66, 42). Output: True.
- (5) Slicing con indice destro oltre la lunghezza della lista. Output: (66,).
- (6) Slicing con entrambi gli indici oltre la lunghezza della lista. Output: ().
- Concatenazione:

```
t1 = 42., "Hello", 0x42
t2 = (42,)
t3 = t1 + t2
print(t3)
1
```

① Concatenazione di tuple che produce una nuova tupla con 4 oggetti contenuti. Output: (42.0, 'Hello', 66, 42).

10.2.4. Liste

Le liste in Python sono sequenze ordinate mutabili, in cui gli oggetti contenuti possono essere di tipi diversi. La classe è list che deriva da object.

Per creare una lista, si utilizza una serie di espressioni, separate da virgole (,), all'interno di parentesi quadre, per indicare gli elementi della lista. Si può opzionalmente mettere una virgola ridondante dopo l'ultimo elemento. Per denotare una lista vuota, si utilizza una coppia di parentesi quadre vuote.

Esempi di liste costruite con letterali e espressioni:

```
11 = [42., "Hello", 0x42]

12 = [21 + 21]

2

13 = []
```

- (1) Lista con tre oggetti: un letterale numerico, un letterale stringa e un altro letterale numerico.
- (2) Lista con un solo oggetto creato da un'espressione.
- (3) Lista vuota.

Possiamo creare le liste usando il costruttore della classe list, passando come argomento un iterabile o nulla:

- (1) Crea una lista vuota.
- (2) Crea una lista con 5 stringhe, una per ogni carattere della stringa "Hello".

Le operazioni comuni sulle liste:

• Accesso e modifica:

```
11 = [42., "Hello", 0x42]
print(11[1])
print(len(11))

11[1] = "Ciao"
print(11)
3
```

- (1) Output: "Hello". Accesso all'elemento in posizione 1 della lista.
- (2) Output: 3. Numero totale di elementi nella lista 11.
- (3) Modifica della lista con l'assegnazione di un nuovo valore a un indice. Output: [42.0, 'Ciao', 66].
- Concatenazione:

```
11 = [42., "Hello", 0x42]
12 = [42]
13 = 11 + 12

print(13)

12 += 11
print(12)
2
```

- ① Concatenazione di liste che produce una nuova lista. Output: [42.0, 'Hello', 66, 42].
- (2) Concatenazione sul posto modificando 12. Output: [42, 42.0, 'Hello', 66].

• Estensione e aggiunta di elementi:

```
11 = [42., "Hello", 0x42]
14 = []

14.extend(11)

print(14)

15 = []

15.append(11)

print(15)
```

- (1) Estende 14 aggiungendo gli elementi di 11. Output: [42.0, 'Hello', 66].
- (2) Aggiunge 11 come un singolo elemento alla fine di 15. Output: [[42.0, 'Hello', 66]].
- Slicing, rimozione e riassegnazione di elementi:

```
11 = [42., "Hello", 0x2A, "Hello", 0o52, "Hello", 42]
12 = [42]
print(11[1:3])
11.remove("Hello")
print(11)
11.pop(0)
print(11)
                                                                                           3
del 11[0:2]
print(11)
                                                                                           4
11[1:3] = ["Ciao", 24]
print(11)
11[1:3] = []
print(l1)
                                                                                           (6)
```

- (1) Slicing di lista che produce una nuova lista. Output: ['Hello', 66].
- 2 Rimozione della prima occorrenza di elemento dalla lista usando remove() che, scorrendo la sequenza, applica un test di uguaglianza per stabilire che l'oggetto nella lista sia uguale a quello passato come argomento e, quindi, lo elimina. remove() non restituisce l'elemento eliminato. Output: [42.0, 42, 'Hello', 42, 'Hello', 42].
- (3) Rimozione di un elemento della lista usando pop() per eliminare l'elemento in posizione indicata dall'indice passato come argomento, qui 0. pop() restituisce l'elemento eliminato. Output: [42, 'Hello', 42, 'Hello', 42].
- (4) Rimozione di elementi con slicing usando la parola chiave del. Output: [42, 'Hello', 42].
- (5) Riassegnazione usando lo slicing. Output: [42, 'Ciao', 24].
- (6) Eliminazione per mezzo di assegnazione e slicing. Output: [42].

10.2.5. Insiemi

Python ha due tipi predefiniti di insiemi per rappresentare collezioni di elementi unici con ordine arbitrario: set e frozenset.

Gli elementi in un set possono essere di tipi diversi, ma devono essere tutti hashable. Le istanze del tipo set sono mutabili e quindi non hashable, mentre le istanze del tipo frozenset sono immutabili e hashable.

Non è possibile avere un set i cui elementi siano altri set, ma è possibile avere un set, o un frozenset, i cui elementi siano frozenset.

Entrambi i tipi set e frozenset derivano direttamente dalla classe base object.

10.2.5.1. set

Per denotare un set, si utilizza una serie di espressioni separate da virgole all'interno di parentesi graffe. Si può opzionalmente mettere una virgola ridondante dopo l'ultimo elemento.

Esempi di letterali di set:

```
s = {42, 3.14, 'hello'}

s = {100}

s = set()

3
```

- (1) set definito per mezzo di letterali e delimitatori.
- (2) Non esiste un letterale per un set vuoto, pertanto si deve usare il costruttore set().

Si può creare una istanza di set chiamando il costruttore senza argomenti, per un set vuoto, o con un oggetto iterabile (per un set i cui elementi sono quelli dell'iterabile).

I set sono mutabili, il che significa che una volta creati, possono essere modificati. Supportano operazioni come aggiunta, rimozione e controllo dell'esistenza di elementi.

• Aggiunta di elementi:

```
s = {1, 2, 3}
s.add(4)
print(s)
1
```

- 1) add() aggiunge un elemento. Output: {1, 2, 3, 4}.
- Rimozione di elementi:

```
s = {1, 2, 3, 4, 3}
s.remove(3)
print(s)

②
```

- ① Quando crei un set con elementi duplicati, come {1, 2, 3, 4, 3}, Python rimuove automaticamente i duplicati. Quindi, il set s diventerà {1, 2, 3, 4}.
- (2) remove() elimina l'elemento specificato dal set. Output: {1, 2, 4}.
- Controllo dell'esistenza di un elemento:

```
s = {1, 2, 3}
print(2 in s)

print(5 in s)

②
```

- ① Output: True.
- ② Output: False.
- Operazioni insiemistiche:

```
s1 = set([1, 2, 3])
s2 = set([3, 4, 5])

print(s1 | s2)

print(s1 & s2)

print(s1 - s2)
3
```

- (1) Operazione di unione insiemistica. Output: set({1, 2, 3, 4, 5}).
- (2) Operazione di intersezione insiemistica. Output: set({3}).
- (3) Operazione di differenza insiemistica. Output: set({1, 2}).

10.2.5.2. frozenset

Allo stesso modo, si può creare un frozenset per mezzo del costruttore, senza argomenti o con un iterabile.

```
#
fs = frozenset([1, 2, 3, 4])
print(fs)
fs_empty = frozenset()
print(fs_empty)

②
```

- (1) Creazione di un frozenset da una lista. Output: frozenset({1, 2, 3, 4}).
- (2) Creazione di un frozenset vuoto. Output: frozenset().

I frozenset sono immutabili, il che significa che una volta creati, non possono essere modificati. Supportano operazioni di lettura come controllo dell'esistenza di elementi e operazioni insiemistiche (unione, intersezione, differenza), ma non supportano operazioni di modifica. Il comportamento è identico alle operazioni di set.

10.2.6. Mappature

Le mappature rappresentano insiemi finiti di oggetti indicizzati da insiemi di indici arbitrari. La notazione con le parentesi quadre, a[k], seleziona l'elemento indicizzato da k nella mappatura a e può essere utilizzata all'interno di espressioni oppure a sinistra di assegnazioni o istruzioni del. La funzione len() restituisce il numero di elementi in una mappatura.

Attualmente, esiste un solo tipo di mappatura predefinita in Python: il **dizionario**. È mutabile e la classe corrispondente è dict che deriva da object.

I dizionari rappresentano insiemi finiti di oggetti indicizzati da valori quasi arbitrari, detti **chiavi**. Le chiavi nei dizionari devono essere di tipi arbitrati ma hashable e, come oggetti, uniche. La ragione è che l'implementazione efficiente dei dizionari richiede che il valore hash di una chiave rimanga costante.

I dizionari preservano l'ordine di inserimento, il che significa che le chiavi verranno prodotte nello stesso ordine in cui sono state aggiunte sequenzialmente al dizionario. Sostituire una chiave esistente non cambia l'ordine; tuttavia, rimuovere una chiave e reinserirla la aggiungerà alla fine invece di mantenerne la posizione precedente.

I dizionari si possono creare per mezzo di una serie di coppie di espressioni, separate da virgole, all'interno di parentesi graffe. Le chiavi e i valori sono separati da due punti. È possibile inserire una virgola dopo l'ultimo elemento.

Esempi:

```
d1 = {"a": 42, "b": 2, 42: 3, "b": 24}

print(d1)

x = 2.

d2 = {2**2: "uno", 2 * x: "due", "hello".upper(): x, }

print(d2)

d3 = {}
4
```

- (1) Dizionario con tre coppie chiave-valore.
- (2) Le chiavi devono essere uniche quindi l'interprete mantiene solo una chiave con un valore arbitrario. Output: {'a': 42, 'b': 24, 42: 3}.
- 3 Dizionario con due coppie chiave-valore e virgola opzionale in fondo. Output: {4: 'due', 'HELLO': 2.0}.
- (4) Dizionario vuoto.

Possiamo creare i dizionari anche usando la classe dict oltre che i letterali:

```
d1 = dict()

d2 = dict(a=1, b=2, c=3)

d3 = dict([("a", 1), ("b", 2), ("c", 3)])

print(d3)
3
```

- (1) Crea un dizionario vuoto.
- (2) Crea un dizionario con tre coppie chiave-valore specificate come argomenti.
- (3) Crea un dizionario a partire da un iterabile di tuple. Output: {'a': 1, 'b': 2, 'c': 3}.

Operazioni sui dizionari:

• Accesso agli elementi:

```
d = {"a": 1, "b": 2, "c": 3}

print(d["a"])

print(d.get("b"))

print(d.keys())

print(d.values())

print(d.values())

fig. (a)

fig. (b)

fig. (c)

fi
```

- 1 Accesso al valore associato alla chiave "a". Output: 1.
- (2) Utilizzo del metodo get() per accedere al valore associato alla chiave "b". Output: 2.
- (3) Accesso a tutte le chiavi del dizionario. Output: dict_keys(['a', 'b', 'c']).
- (4) Accesso a tutti i valori del dizionario. Output: dict_values([1, 2, 3]).
- (5) Accesso a tutte le coppie chiave-valore del dizionario. Output: dict_items([('a', 1), ('b', 2), ('c', 3)]).
- Modifica degli elementi:

```
d = {"a": 1, "b": 2, "c": 3}
d["b"] = 20
d["d"] = 4

print(d)
3
```

- (1) Modifica del valore associato alla chiave "b". Output: {"a": 1, "b": 20, "c": 3}.
- 2 Aggiunta di una nuova coppia chiave-valore. Output: {"a": 1, "b": 20, "c": 3, "d": 4}.
- (3) Output del dizionario dopo le modifiche: {"a": 1, "b": 20, "c": 3, "d": 4}.
- Rimozione degli elementi:

```
d = {"a": 1, "b": 2, "c": 3}

del d["b"]

print(d)

valore = d.pop("c")

grint(d)

4
```

```
print(valore)

d.clear()

print(d)

7
```

- (1) Rimozione della coppia chiave-valore con chiave "b" usando del.
- (2) Output dopo la rimozione con del. Output: {"a": 1, "c": 3}.
- (3) Rimozione della coppia chiave-valore con chiave "c" usando pop(), che restituisce il valore associato.
- (4) Output dopo la rimozione con pop(). Output: {"a": 1}.
- (5) Valore rimosso con pop(). Output: 3.
- (6) Rimozione di tutte le coppie chiave-valore usando clear().
- (7) Output dopo l'uso di clear(). Output: {}.
- Operazioni di controllo:

```
d = {"a": 1, "b": 2, "c": 3}
print("a" in d)
print("z" in d)

②
```

- (1) Verifica se la chiave "a" è presente nel dizionario. Output: True.
- (2) Verifica se la chiave "z" è presente nel dizionario. Output: False.

Lo spacchettamento (unpacking) è una funzionalità che permette di combinare i contenuti di più dizionari in un unico dizionario. Si utilizza l'operatore ** per esplodere i contenuti del singolo dizionario. Alternativamente, si può effettuare l'unione di dizionari per mezzo dell'operatore |.

Esempi:

```
d1 = \{'a': 1, 'b': 2\}
d2 = \{'c': 3, 'd': 4\}
d3 = {**d1, **d2}
                                                                                                  1
print(d3)
                                                                                                  2
d4 = d1 \mid d2
                                                                                                  (3)
print(d4)
                                                                                                  4
d5 = dict.fromkeys('a', 1)
                                                                                                  (5)
print(d5)
                                                                                                  6
d6 = dict.fromkeys(['a', 'b', 'c'])
                                                                                                  7
print(d6)
                                                                                                  8
```

1 Spacchettamento dei dizionari d1 e d2 in un nuovo dizionario d3.

- (2) Stampa del dizionario d3. Output: {'a': 1, 'b': 2, 'c': 3, 'd': 4}.
- (3) Creazione di un nuovo dizionario d4 unendo d1 e d2 per mezzo dell'operatore |.
- (4) Stampa del dizionario d4. Output: {'a': 1, 'x': 5, 'c': 2}.
- (5) Creazione di un dizionario d5 usando dict.fromkeys con le chiavi dalla stringa 'a' e valore 1.
- (6) Stampa del dizionario d5. Output: {'a': 1}.
- (7) Creazione di un dizionario d6 usando dict.fromkeys con le chiavi dalla lista [1, 2, 3] e valori None.
- (8) Stampa del dizionario d6. Output: {'a': None, 'b': None, 'c': None}.

10.2.7. None

None è un oggetto predefinito in Python che rappresenta un valore nullo. Non ha metodi né altri attributi. None può essere utilizzato per fare riferimento ad un oggetto qualsiasi, oppure quando si vuole indicare l'assenza di un oggetto.

Le funzioni restituiscono None come risultato a meno che return non sia seguito da elenco di oggetti. None è hashable e può essere utilizzato come chiave di un dizionario. None è un oggetto della classe NoneType, che deriva da object ed è unico, cioè non esiste una seconda istanza di NoneType.

Esempi di utilizzo di None:

```
x = None
def funzione():
    pass
print(funzione())

d = {None: "valore"}
grint(d)
```

- (1) Assegnazione di None a una variabile.
- (2) Le funzioni che non hanno un'istruzione di ritorno specifica restituiscono None. Output: None.
- 3 None può essere utilizzato come chiave in un dizionario.
- (4) Output: {None: 'valore'}.

10.2.8. Ellissi

L'ellissi, scritta come tre punti consecutivi senza spazi intermedi (...), è un oggetto speciale in Python utilizzato in applicazioni numeriche o come alternativa a None quando None è un valore valido.

Ad esempio, per inizializzare un dizionario che può accettare None come valore legittimo, si può inizializzare con ... come indicatore di "nessun valore fornito, neanche None". Ellipsis è hashable e può essere utilizzato come chiave di un dizionario. Ellipsis è un oggetto della classe ellipsis, che deriva da object ed è unica come None.

Esempi di utilizzo di Ellipsis:

```
e = ...
print(e)

d = {None: "valore1", ...: "valore2"}

print(d)

def funzione():
    ...

print(funzione())
```

- ① Assegnazione di Ellipsis a una variabile.
- ② Output: Ellipsis.
- (3) Ellipsis può essere utilizzato come chiave in un dizionario.
- 4 Output: {None: 'valore1', Ellipsis: 'valore2'}.
- (5) Le funzioni possono contenere Ellipsis come segnaposto per future implementazioni. Output: None.

11. Istruzioni

In Python, un programma è composto da una sequenza di istruzioni che l'interprete esegue una dopo l'altra. Le istruzioni sono i comandi fondamentali inviati al sistema operativo per la generazione delle attività computazionali da parte dell'hardware.

Ogni istruzione rappresenta un'azione, come la creazione di una variabile, l'esecuzione di una iterazione di ciclo, la definizione di una funzione o la stampa di un messaggio sullo schermo.

Le istruzioni si distinguono in **semplici** e **composte**:

- Le istruzioni semplici sono quelle che non contengono altre istruzioni al loro interno. Sono eseguite dall'interprete come un singolo blocco di codice.
- Le istruzioni composte contengono altre istruzioni al loro interno. Queste istruzioni definiscono blocchi di codice che possono includere altre istruzioni semplici o composte e che non possono essere vuoti.

11.1. Istruzioni di Controllo di Flusso

Il flusso di controllo di un programma regola l'ordine in cui le istruzioni vengno eseguite. Il flusso di controllo di un programma Python dipende principalmente da istruzioni condizionali, cicli e chiamate a funzioni.

Anche il sollevamento e la gestione delle eccezioni influenzano il flusso di controllo (tramite le istruzioni try e with).

11.1.1. L'Istruzione if

Spesso è necessario eseguire alcune istruzioni solo quando una certa condizione è vera o scegliere le istruzioni da eseguire a seconda di condizioni mutuamente esclusive. L'istruzione composta if, che comprende le clausole if, elif ed else, consente di eseguire condizionalmente blocchi di istruzioni.

La sintassi dell'istruzione if in pseudocodice è la seguente:

```
if *espressione*:
    _istruzione(i)_

elif <espressione>:
    <istruzione(i)>

elif <espressione>:
    <istruzione(i)>

else:
    <istruzione(i)>

6

else:
    <istruzione(i)>

8
```

11. Istruzioni

- (1) Clausola if con una condizione, cioè una espressione con valore interpretato come logico.
- (2) Blocco di codice eseguito se la condizione if è vera.
- (3) Clausola elif con una condizione.
- (4) Blocco di codice eseguito se la condizione elif è vera.
- (5) Clausola elif con una condizione.
- (6) Blocco di codice eseguito se la condizione elif è vera.
- (7) Clausola else eseguita se tutte le condizioni precedenti sono false.
- (8) Blocco di codice eseguito dalla clausola else.

Le clausole elif ed else sono opzionali. Ecco un tipico esempio di istruzione if con tutti e tre i tipi di clausole:

```
if x < 0:
    print('x è negativo')

elif x % 2:
    print('x è positivo e dispari')

else:
    print('x è pari e non negativo')

5</pre>
```

- (1) Controlla se x è negativo.
- 2 Stampa "x è negativo" se la condizione è vera.
- (3) Controlla se x è positivo e dispari.
- (4) Stampa "x è positivo e dispari" se la condizione è vera.
- (5) Stampa "x è pari e non negativo" se nessuna delle condizioni precedenti è vera.

Ogni clausola controlla una o più istruzioni raggruppate in un blocco di codice: si posizionano le istruzioni del blocco su righe logiche separate dopo la riga contenente la parola chiave della clausola (nota come riga intestazione della clausola), con un'indentazione tipicamente di quattro spazi oltre la riga intestazione. Il blocco termina quando l'indentazione torna al livello della riga intestazione della clausola o ulteriormente a sinistra (questo è lo stile imposto da PEP 8).

È possibile utilizzare qualsiasi espressione Python come condizione in una clausola if o elif. Utilizzare un'espressione in questo modo è noto come usarla in un contesto booleano. In questo contesto, qualsiasi valore viene considerato vero o falso. Qualsiasi numero diverso da zero o contenitore non vuoto (stringa, tupla, lista, dizionario, set, ecc.) viene valutato come vero, mentre zero (0, di qualsiasi tipo numerico), None e contenitori vuoti vengono valutati come falsi.

Per testare un valore x in un contesto booleano, utilizzare lo stile di codifica seguente:

if x:

Questa è la forma più chiara e più "Pythonica".

Non utilizzare nessuna delle seguenti forme:

```
if x is True:
if x == True:
if bool(x):
```

C'è una differenza cruciale tra dire che un'espressione restituisce True (significa che l'espressione restituisce il valore 1 con il tipo bool) e dire che un'espressione viene valutata come vera (significa che l'espressione restituisce qualsiasi risultato che è vero in un contesto booleano). Quando si testa un'espressione, ad esempio in una clausola if, interessa solo come viene valutata, non cosa, precisamente, restituisce. Come menzionato in precedenza, "valutata come vera" è spesso espresso informalmente come "è veritiera", e "valutata come falsa" come "è falsa".

Quando la condizione della clausola if viene valutata come vera, le istruzioni all'interno della clausola if vengono eseguite, quindi l'intera istruzione if termina. Altrimenti, Python valuta la condizione di ciascuna clausola elif, in ordine. Le istruzioni all'interno della prima clausola elif la cui condizione viene valutata come vera, se presente, vengono eseguite e l'intera istruzione if termina. Altrimenti, quando esiste una clausola else, essa viene eseguita. In ogni caso, le istruzioni successive all'intera costruzione if, allo stesso livello, vengono eseguite successivamente.

11.1.2. L'Istruzione match

L'istruzione match offre una potente alternativa alle catene di if e elif per la gestione delle condizioni multiple. La sintassi di base per l'istruzione match è la seguente:

- (1) Valore da confrontare ".
- (2) Primo pattern da confrontare.
- (3) Blocco di codice eseguito se pattern1 corrisponde.
- 4 Secondo pattern da confrontare.
- (5) Blocco di codice eseguito se pattern2 corrisponde.
- (6) Pattern wildcard che corrisponde a qualsiasi valore.
- (7) Blocco di codice eseguito se nessun altro pattern corrisponde.

Esempio di utilizzo dell'istruzione match:

```
def azione(comando):
                                                                                                  1
    match comando:
                                                                                                  2
        case "start":
                                                                                                  (3)
            print("Avvio")
                                                                                                  (4)
        case "stop":
                                                                                                  (5)
            print("Arresto")
                                                                                                  6
        case "pause":
                                                                                                  (7)
            print("Pausa")
                                                                                                  8
        case _:
```

```
print("Comando sconosciuto")

azione("start")
azione("pause")
azione("exit")
```

- 1 Definizione della funzione azione.
- (2) Inizia il blocco match per il valore comando.
- (3) Pattern "start".
- (4) Output se comando è "start".
- (5) Pattern "stop".
- (6) Output se comando è "stop".
- 7 Pattern "pause".
- (8) Output se comando è "pause".
- (9) Pattern wildcard che corrisponde a qualsiasi altro valore.
- (10) Output se comando non corrisponde a nessun altro pattern.
- (11) Chiamata a azione con "start". Output: Avvio.
- (12) Chiamata a azione con "pause". Output: Pausa.
- (13) Chiamata a azione con "exit". Output: Comando sconosciuto.

11.1.3. Tipi di Pattern

11.1.3.1. Pattern Letterali

I pattern letterali corrispondono a valori letterali come interi, float, stringhe, ecc. La corrispondenza viene effettuata confrontando il valore del soggetto con il valore del pattern.

```
def controlla_valore(valore):
                                                                                                1
    match valore:
                                                                                                2
        case 1:
                                                                                                (3)
            return "Uno"
                                                                                                4
        case "ciao":
                                                                                                (5)
            return "Saluto"
                                                                                                6
                                                                                                7
        case True:
                                                                                                8
            return "Vero"
                                                                                               9
10
11
12
        case None:
            return "Nessuno"
        case _:
            return "Altro"
print(controlla_valore(1))
print(controlla_valore("ciao"))
print(controlla_valore(False))
```

- (1) Definizione della funzione controlla_valore.
- (2) Inizia il blocco match per il valore valore.
- (3) Pattern letterale 1.
- 4 Output se valore è 1.

- (5) Pattern letterale "ciao".
- (6) Output se valore è "ciao".
- (7) Pattern letterale True.
- (8) Output se valore è True.
- (9) Pattern letterale None.
- (10) Output se valore è None.
- (11) Pattern wildcard che corrisponde a qualsiasi altro valore.
- (12) Output se valore non corrisponde a nessun altro pattern.
- (13) Chiamata a controlla_valore con 1. Output: Uno.
- (14) Chiamata a controlla_valore con "ciao". Output: Saluto.
- (15) Chiamata a controlla_valore con False. Output: Altro.

11.1.3.2. Pattern di Cattura

I pattern di cattura usano nomi di variabili per catturare valori dal soggetto. La variabile viene legata al valore corrispondente e può essere utilizzata nel blocco di codice della clausola case.

- (1) Definizione della funzione cattura_valore.
- (2) Inizia il blocco match per il valore valore.
- (3) Pattern di cattura x.
- (4) Output con il valore catturato.
- (5) Chiamata a cattura_valore con 10. Output: Valore catturato: 10.
- (6) Chiamata a cattura_valore con "ciao". Output:

Valore catturato: ciao.

11.1.3.3. Pattern di Sequenza

I pattern di sequenza corrispondono a sequenze come liste o tuple. Ogni elemento della sequenza viene confrontato con il pattern corrispondente.

```
def verifica_sequenza(sequenza):
                                                                                             1
    match sequenza:
                                                                                             (2)
        case [1, 2, 3]:
                                                                                             3
            return "Sequenza 1, 2, 3"
                                                                                             (4)
        case [x, y, z]:
                                                                                             (5)
                                                                                             6
            return f"Sequenza generica: {x}, {y}, {z}"
                                                                                             7
        case :
                                                                                             8
            return "Altro"
```

- (1) Definizione della funzione verifica_sequenza.
- (2) Inizia il blocco match per il valore sequenza.
- (3) Pattern di sequenza [1, 2, 3].
- (4) Output se sequenza è [1, 2, 3].
- (5) Pattern di sequenza generico [x, y, z].
- (6) Output con i valori catturati.
- (7) Pattern wildcard che corrisponde a qualsiasi altro valore.
- (8) Output se sequenza non corrisponde a nessun altro pattern.
- 9 Chiamata a verifica_sequenza con [1, 2, 3]. Output: Sequenza 1, 2, 3.
- (10) Chiamata a verifica_sequenza con [4, 5, 6]. Output: Sequenza generica: 4, 5, 6.
- (11) Chiamata a verifica_sequenza con [7, 8]. Output: Altro.

11.1.3.4. Pattern di Mappatura

I pattern di mappatura corrispondono a mappature come dizionari. Ogni coppia chiave-valore viene confrontata con il pattern corrispondente.

```
def verifica_mappatura(mappatura):
                                                                                            1
    match mappatura:
                                                                                            2
        case {"a": 1, "b": 2}:
                                                                                            3
            return "Mappatura a=1, b=2"
                                                                                            4
        case {"a": x, "b": y}:
                                                                                            5
            return f"Mappatura generica: a={x}, b={y}"
                                                                                            6)
                                                                                            7
        case :
            return "Altro"
                                                                                            (8)
print(verifica_mappatura({"a": 1, "b": 2}))
print(verifica mappatura({"a": 3, "b": 4}))
print(verifica_mappatura({"c": 5}))
```

- (1) Definizione della funzione verifica_mappatura.
- (2) Inizia il blocco match per il valore mappatura.
- (3) Pattern di mappatura {"a": 1, "b": 2}.
- (4) Output se mappatura è {"a": 1, "b": 2}.
- (5) Pattern di mappatura generico {"a": x, "b": y}.
- (6) Output con i valori catturati.
- (7) Pattern wildcard che corrisponde a qualsiasi altro valore.
- (8) Output se mappatura non corrisponde a nessun altro pattern.
- (9) Chiamata a verifica_mappatura con {"a": 1, "b": 2}. Output: Mappatura a=1, b=2.
- (10) Chiamata a verifica_mappatura con {"a": 3, "b": 4}. Output: Mappatura generica: a=3, b=4.
- (11) Chiamata a verifica_mappatura con {"c": 5}. Output: Altro.

11.1.3.5. Pattern di Classe

I pattern di classe corrispondono a istanze di classi specifiche e possono confrontare gli attributi di queste istanze.

```
class Punto:
                                                                                              (1)
    def __init__(self, x, y):
                                                                                              2
        self.x = x
                                                                                              3
        self.y = y
                                                                                              4
def verifica_punto(p):
                                                                                              (5)
    match p:
                                                                                              6
        case Punto(0, 0):
                                                                                              (7)
            return "Origine"
                                                                                              8
                                                                                              9
        case Punto(x, y):
            return f"Punto con coordinate: x={x}, y={y}"
            return "Altro"
p1 = Punto(0, 0)
p2 = Punto(1, 2)
print(verifica_punto(p1))
print(verifica_punto(p2))
```

- 1 Definizione della classe Punto.
- (2) Inizializzazione della classe Punto.
- (3) Assegnazione dell'attributo x.
- (4) Assegnazione dell'attributo y.
- (5) Definizione della funzione verifica_punto.
- (6) Inizia il blocco match per il valore p.
- (7) Pattern di classe Punto(0, 0).
- (8) Output se p è Punto(0, 0).
- 9 Pattern di classe generico Punto(x, y).
- (10) Output con i valori catturati.
- (11) Pattern wildcard che corrisponde a qualsiasi altro valore.
- (12) Output se p non corrisponde a nessun altro pattern.
- (13) Creazione di un'istanza di Punto con coordinate (0, 0).
- (14) Creazione di un'istanza di Punto con coordinate (1, 2).
- (15) Chiamata a verifica_punto con p1. Output: Origine.
- (16) Chiamata a verifica_punto con p2. Output: Punto con coordinate: x=1, y=2.

11.1.4. La Clausola else nei Cicli

Le istruzioni while e for possono includere una clausola else. La clausola else viene eseguita quando il ciclo termina naturalmente (quando la condizione del while diventa falsa o l'iteratore del for viene esaurito), ma non quando il ciclo termina prematuramente (con break, return o un'eccezione).

Esempio di utilizzo della clausola else:

```
for i in range(10):
    if i == 5:
        break
else:
    print('Ciclo terminato naturalmente')

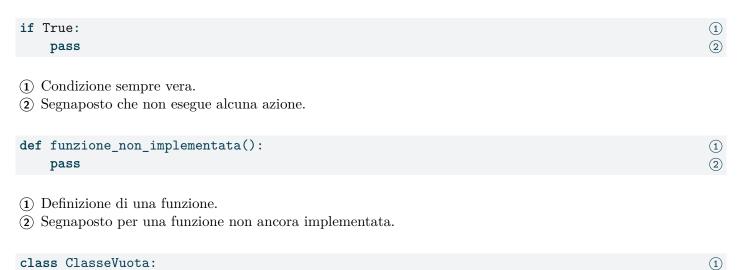
①
①
②
②
⑤
⑤
⑤
```

- 1 Ciclo for che itera su un range di numeri.
- (2) Controlla se i è uguale a 5.
- (3) Interrompe il ciclo quando i è 5.
- (4) Clausola else che viene eseguita se il ciclo termina naturalmente.
- **5** Output se il ciclo termina naturalmente.

11.1.5. L'Istruzione pass

Il corpo di un'istruzione composta in Python non può essere vuoto; deve contenere almeno un'istruzione. Si può utilizzare l'istruzione pass, che non esegue alcuna azione, come segnaposto esplicito quando è richiesta un'istruzione sintatticamente ma non c'è nulla da fare.

Esempio di utilizzo di pass:



(2)

(1) Definizione di una classe.

pass

(2) Segnaposto per una classe non ancora implementata.

11.1.6. L'Istruzione try e raise

Python supporta la gestione delle eccezioni con l'istruzione try, che include le clausole try, except, finally ed else. Il codice può anche sollevare esplicitamente un'eccezione con l'istruzione raise. Quando il codice solleva un'eccezione, il normale flusso di controllo del programma si interrompe e Python cerca un gestore di eccezioni adatto.

Esempio di utilizzo di try e raise:

```
def dividi(a, b):
                                                                                              1
                                                                                              2
    try:
        return a / b
                                                                                              3
    except ZeroDivisionError:
                                                                                              4
        raise ValueError("Divisione per zero non consentita")
                                                                                               (5)
try:
                                                                                              6
    risultato = dividi(10, 0)
                                                                                              7
except ValueError as e:
                                                                                              (8)
    print(e)
                                                                                              (9)
```

- (1) Definizione della funzione dividi.
- (2) Inizia il blocco try.
- (3) Tentativo di divisione.
- (4) Gestione dell'eccezione ZeroDivisionError.
- (5) Sollevamento di una nuova eccezione ValueError.
- (6) Inizia un altro blocco try.
- 7 Tentativo di chiamare dividi con un denominatore pari a zero.
- (8) Gestione dell'eccezione ValueError.
- (9) Output del messaggio di errore: Divisione per zero non consentita.

11.1.7. L'Istruzione with

L'istruzione with può spesso essere un'alternativa più leggibile e utile all'istruzione try/finally. La with dichiarazione consente di gestire risorse in modo efficiente e sicuro, assicurando che le risorse siano correttamente rilasciate dopo l'uso. Un esempio comune è l'uso di with per gestire i file:

```
with open('file.txt', 'r') as file:
    contenuto = file.read()
    print(contenuto)
```

- (1) Apre il file file.txt in modalità lettura.
- (2) Legge il contenuto del file.
- (3) Output del contenuto del file.

11.2. Istruzioni Semplici

11.2.1. Assegnamenti

Le assegnazioni in Python sono istruzioni semplici che assegnano valori a variabili utilizzando l'operatore =. L'assegnazione in Python è una dichiarazione e non può mai far parte di un'espressione. Per eseguire un'assegnazione come parte di un'espressione, è necessario utilizzare l'operatore := (noto come operatore "walrus").

Esempio di assegnazione semplice:

```
x = 10 (1)

y = 20 (2)

print(x + y) (3)
```

- (1) Assegna il valore 10 alla variabile x.
- (2) Assegna il valore 20 alla variabile y.
- (3) Output della somma di x e y: 30.

Esempio di assegnazione con l'operatore walrus:

```
if (n := 10) > 5:
    print(n)
```

- 1 Assegna il valore 10 a n e verifica se n è maggiore di 5.
- 2 Output di n: 10.

11.2.2. Istruzioni di Controllo di Flusso

Le istruzioni di controllo di flusso regolano l'ordine in cui il codice del programma viene eseguito. Comprendono istruzioni condizionali, cicli e chiamate a funzioni.

11.2.3. L'Istruzione while

L'istruzione while ripete l'esecuzione di un'istruzione o un blocco di istruzioni finché un'espressione condizionale è vera. La sintassi dell'istruzione while è la seguente:

- (1) Condizione del ciclo.
- (2) Blocco di codice eseguito finché la condizione è vera.

Esempio di utilizzo dell'istruzione while:

```
x = 5
while x > 0:
    print(x)
    x -= 1
1

①
```

- ${f 1}$ Ciclo while che verifica se ${\bf x}$ è maggiore di ${\bf 0}$.
- 2 Output del valore di x.
- 3 Decremento di x.

11.2.4. L'Istruzione for

L'istruzione for ripete l'esecuzione di un'istruzione o un blocco di istruzioni controllato da un'espressione iterabile. La sintassi dell'istruzione for è la seguente:

- (1) Iterabile da attraversare.
- (2) Blocco di codice eseguito per ogni elemento dell'iterabile.

Esempio di utilizzo dell'istruzione for:

```
for lettera in 'ciao':
    print(f'dammi una {lettera}...')
②
```

- (1) Ciclo for che itera su ogni lettera della stringa 'ciao'.
- 2 Output per ogni lettera.

11.2.5. L'Istruzione break

L'istruzione break può essere utilizzata solo all'interno del corpo di un ciclo. Quando break viene eseguito, il ciclo termina senza eseguire alcuna clausola else sul ciclo. Quando i cicli sono annidati, break termina solo il ciclo più interno.

Esempio di utilizzo dell'istruzione break:

```
while True:
    x = int(input("Inserisci un numero (0 per terminare): "))
    if x == 0:
        break
    print(f"Hai inserito: {x}")
6
```

- (1) Ciclo while infinito.
- (2) Input di un numero dall'utente.
- (3) Controlla se il numero è 0.
- (4) Termina il ciclo se il numero è 0.
- (5) Output del numero inserito.

11.2.6. L'Istruzione continue

L'istruzione continue può essere utilizzata solo all'interno del corpo di un ciclo. Causa la terminazione dell'iterazione corrente del ciclo e l'esecuzione continua con la prossima iterazione del ciclo.

Esempio di utilizzo dell'istruzione continue:

11. Istruzioni

- (1) Ciclo for che itera su un range di numeri.
- (2) Controlla se il numero è pari.
- (3) Salta l'iterazione corrente se il numero è pari.
- (4) Output dei numeri dispari.

11.2.7. Istruzioni di Importazione

Le istruzioni import consentono di includere moduli esterni nel proprio programma. Esistono diverse varianti dell'istruzione import.

11.2.7.1. Importazione di un Modulo Intero

```
import math

print(math.sqrt(16))

2
```

- (1) Importa il modulo math.
- 2 Utilizza la funzione sqrt del modulo math. Output: 4.0.

11.2.7.2. Importazione di Specifici Identificatori da un Modulo

```
from math import sqrt, pi

print(sqrt(16))
print(pi)

2
```

- 1 Importa specifici identificatori (sqrt e pi) dal modulo math.
- (2) Utilizza la funzione sqrt. Output: 4.0.
- (3) Utilizza la costante pi. Output: 3.141592653589793.

11.2.7.3. Importazione di Tutti gli Identificatori da un Modulo

```
from math import *

print(sqrt(16))
print(pi)

2
gamma
3
```

- 1 Importa tutti gli identificatori dal modulo math.
- 2 Utilizza la funzione sqrt. Output: 4.0.
- (3) Utilizza la costante pi. Output: 3.141592653589793.

11.2.8. Istruzioni di Ritorno

Le istruzioni di ritorno vengono utilizzate per restituire valori da una funzione. Esistono due tipi principali di istruzioni di ritorno: return e yield.

11.2.8.1. L'Istruzione return

L'istruzione return viene utilizzata per restituire un valore da una funzione e terminare l'esecuzione della funzione.

```
def somma(a, b):
    return a + b

print(somma(3, 4))

3
```

- (1) Definizione della funzione somma.
- (2) Restituisce la somma di a e b.
- (3) Output della somma: 7.

11.2.8.2. L'Istruzione yield

L'istruzione yield viene utilizzata per restituire un valore da una funzione generatore senza terminare l'esecuzione della funzione. La funzione può riprendere l'esecuzione dal punto in cui è stata interrotta al successivo ciclo di iterazione.

- (1) Definizione della funzione generatore generatore.
- (2) Restituisce 1 e sospende l'esecuzione.
- (3) Restituisce 2 e sospende l'esecuzione.
- (4) Restituisce 3 e sospende l'esecuzione. 5
- . Itera sui valori restituiti dal generatore. 6. Output dei valori: 1, 2, 3.

11.2.9. Istruzioni di Scope

Le istruzioni global e nonlocal vengono utilizzate per dichiarare variabili che risiedono in scope differenti.

11.2.9.1. L'Istruzione global

L'istruzione global viene utilizzata per dichiarare che una variabile in una funzione è globale.

```
x = 10

def modifica_globale():
    global x
    x = 20

modifica_globale()
print(x)

1

2

4

5

6
```

- (1) Definizione di una variabile globale x.
- 2 Definizione della funzione modifica_globale.
- (3) Dichiara che x è una variabile globale.
- (4) Modifica il valore di x.
- (5) Chiama la funzione modifica_globale.
- (6) Output del valore di x: 20.

11.2.9.2. L'Istruzione nonlocal

L'istruzione nonlocal viene utilizzata per dichiarare che una variabile in una funzione interna è non locale, ovvero è definita in un scope esterno ma non globale.

- (1) Definizione della funzione esterna.
- (2) Definizione di una variabile x in esterna.
- (3) Definizione della funzione interna all'interno di esterna.
- (4) Dichiara che x è una variabile non locale.
- (5) Modifica il valore di x.
- (6) Chiama la funzione interna.
- (7) Output del valore di x: 20.
- (8) Chiama la funzione esterna.

11.2.10. L'Istruzione type (introdotta in Python 3.12)

Introdotta in Python 3.12, l'istruzione type permette di creare alias di tipo. Questa funzione può essere utilizzata per migliorare la leggibilità del codice e definire tipi specifici per annotazioni.

Esempio di utilizzo dell'istruzione type:

```
from typing import TypeAlias

Punto: TypeAlias = tuple[float, float]

def distanza(p1: Punto, p2: Punto) -> float:
    return ((p1[0] - p2[0]) ** 2 + (p1[1] - p2[1]) ** 2) ** 0.5

p1: Punto = (1.0, 2.0)
    p2: Punto = (4.0, 6.0)

print(distanza(p1, p2))

6
```

- 1 Importa TypeAlias da typing.
- (2) Definisce un alias di tipo Punto come una tupla di due float.
- (3) Utilizza l'alias di tipo Punto per i parametri e il tipo di ritorno della funzione distanza.
- 4 Assegna una tupla di due float a p1 con l'alias di tipo Punto.
- (5) Output della distanza tra p1 e p2.

In questo capitolo, abbiamo introdotto diverse istruzioni di Python, inclusi assegnamenti, controllo di flusso, gestione delle eccezioni e altre istruzioni di uso comune. Questi concetti sono fondamentali per comprendere e scrivere codice Python efficace e leggibile.

12. Esercizi

Legenda livelli:

Neofita: Adatto a chi è alle prime armi con la programmazione. Gli esercizi di questo livello richiedono una conoscenza basilare della sintassi di Python e dei concetti fondamentali come variabili, semplici espressioni, dimistichezza coll'esecuzione dell'interprete.

Principiante: Gli esercizi a questo livello sono pensati per chi ha familiarità con i costrutti di base di Python e vuole iniziare a esplorare le strutture dati come liste, tuple e dizionari.

Principiante evoluto: Questi esercizi richiedono una comprensione più approfondita dei costrutti disponibili e delle operazioni sulle strutture dati fornite dal linguaggio. Gli studenti dovrebbero essere in grado di scrivere funzioni e manipolare collezioni di dati, usando la documentazione del linguaggio.

Autonomo: A questo livello, gli studenti devono saper gestire concetti come il controllo del workflow di esecuzione per mezzo delle eccezioni, l'uso di moduli e pacchetti standard, nonché di quelli esterni al linguaggio. Gli studenti devono saper effettuare un debugging, fornire codice documentato e più organizzato e modulare.

Intermedio: Gli esercizi richiedono la capacità di lavorare con librerie esterne, creare e gestire oggetti complessi, e utilizzare tecniche di programmazione più avanzate come le comprensioni di lista e le espressioni lambda, sapendo applicare pienamente sia lo stile orientato agli oggetti che quello funzionale. Gli studenti devono produrre codice robusto per mezzo di tecniche come i test di unità.

Esperto: A questo livello, gli esercizi implicano la padronanza di concetti avanzati come il decoratori, i generatori, e la manipolazione avanzata dei dati. Gli studenti dovrebbero essere in grado di risolvere problemi complessi con soluzioni eleganti.

Esperto evoluto: Gli studenti devono avere competenze solide di disegno di software basato sul paradigma dell'orientamento agli oggetti e funzionale, nonché nell'ottimizzazione del codice per la performance.

Maestro: Gli esercizi a questo livello richiedono la conoscenza approfondita di Python, comprese le tecniche di programmazione asincrona, il threading e la gestione di progetti di grandi dimensioni in diversi ambiti.

Maestro evoluto: A questo livello, gli studenti devono padroneggiare la creazione di librerie proprie anche usando le modalità di estensione di Python.

Guru: Questo è il livello più alto di difficoltà, dove gli esercizi richiedono una comprensione approfondita e una padronanza assoluta di Python. Gli studenti devono essere in grado di risolvere problemi estremamente complessi, ottimizzare il codice a livello di prestazioni e memoria, e applicare concetti avanzati di ingegneria del software.

12.1. Python come calcolatrice

Primi esperimenti con Python.

12.1.1. Numeri interi e in virgola mobile

12.2. Problema

Usare gli operatori matematici su costanti numeriche e osservare i risultati e gli errori nel REPL, perché è più immediato rispetto all'esecuzione completa del programma e permette di prendere dimistichezza velocemente con dei costrutti di base del linguaggio.

12.3. Soluzione

Il codice seguente può essere eseguito sia nel REPL, riga per riga, sia come programma.

Suggerimento

Usando il REPL, basterà digitare l'espressione senza assegnamento per ottenere il risultato.

```
# Moltiplicazione
x = 5 * 2
print(x)
x = 5 * 2.
print(x) # Cosa notiamo?
# Divisione in virgola mobile
x = 5 / 2
print(x)
x = 4 / 2
print(x) # Cosa notiamo?
x = 4 / 2.
print(x)
# Confronto
x = 5 > 2
print(x)
x = 5 > 2.
print(x) # Cosa notiamo?
# Diversità
x = 4 != 4.
print(x) # Cosa notiamo?
x = 0 != (1 - 1)
print(x) # Cosa notiamo?
```

12.3.1. Stringhe

12.4. Problema

Usare gli operatori su stringhe, sempre nel REPL.

12.5. Soluzione

```
s = "Hello" + ' ' + 'World!'
print(s)
ss = s
ss *= 2
print(ss)
print(s) # Cosa notiamo per s e ss?
# Appartenenza
b = 'el' in s
print(b)
b = 'oo' not in s
print(b)
# Confronto
b = "Ciao Mondo!" < s
print(b) # È rispettato l'ordine lessicografico?
l_s = len(s)
print(l_s)
# Slicing della stringa come contenitore di caratteri
s_ = ss[:l_s]
print(s_)
l_ss = len(ss)
print(l_ss)
# Modo alternativo di ottenere la stringa originale solo usando ss
s_= ss[:int(l_ss / 2)]
print(s_)
# Metodo per rendere la stringa in maiuscolo
su = s.upper()
print(su)
# Uguaglianza
```

```
b = s == su
print(b) # Cosa notiamo?
```

12.5.1. Espressioni

12.6. Problema

Costruire delle espressioni per comprendere come mischiare numeri e stringhe, la precedenza degli operatori e le conversioni di tipo, sempre nel REPL.

12.7. Soluzione

```
n = 42
s = "42"
# Congiunzione
b = n \text{ and } s
print(b) # Cosa notiamo?
# Disgiunzione
b = n \text{ or } s
print(b)
# Negazione e congiunzione
b = n and not s
print(b) # Cosa notiamo?
# Conversione di tipo in stringa e appartenenza
b = str(2) in s
print(b)
# Conversione di tipo in intero e divisione
b = int(s) / 2
print(b)
# Espressione con precedenza data dall'ordine degli operatori
e = 2 + n * 3
print(e)
# Espressione con precedenza modificata colle parentesi
e = (2 + n) * 3
print(e) # Cosa notiamo?
```

12.8. Numeri pari o dispari

Definire una funzione che prende in input un numero intero e restituisce una stringa di Pari o Dispari.

12.8.1. Riscaldamento

12.9. Problema

Sperimentiamo l'operatore modulo %, che restituisce il resto della divisione di due interi, con diversi input sia pari che dispari usando un test condizionale.

12.10. Soluzione

```
n = 42

if n % 2 == 0:
    print("Pari")

else:
    print("Dispari")
```

12.10.1. Svolgimento

12.11. Problema

Inserire le istruzioni in una funzione che prende in input un parametro, il numero intero, e restituisce una stringa, Pari o Dispari. Sperimentare soluzioni diverse.

12.12. Soluzione 1

Usiamo l'operatore modulo % che restituisce il resto della divisione di due interi all'interno di una funzione. Questa prende in input un numero intero e restituisce la stringa richiesta.

```
def pari_o_dispari(n):
    if n % 2 == 0:
        return "Pari"

else:
        return "Dispari"

risultato = pari_o_dispari(42)

print(risultato)
```

```
risultato = pari_o_dispari(73)
print(risultato)
```

12.13. Soluzione 2

Usiamo l'operatore modulo % per il test di parità sul numero intero e la funzione isinstance per verificare il tipo in input.

```
def pari_o_dispari(n):
    if not isinstance(n, int):
        return "Errore: l'input deve essere un numero intero!"

if n % 2 == 0:
    return "Pari"

else:
    return "Dispari"

risultato = pari_o_dispari(42)

print(risultato)

risultato = pari_o_dispari(73)

print(risultato)
```

12.14. Soluzione 3

Usiamo l'operatore modulo %, la funzione isinstance per verificare il tipo in input e assert in caso di input non corretto.

```
def pari_o_dispari(n):
    assert isinstance(n, int), \
    "Errore: l'input deve essere un numero intero!"

if n % 2 == 0:
    return "Pari"

else:
    return "Dispari"

risultato = pari_o_dispari(42)

print(risultato)
```

```
risultato = pari_o_dispari(73)
print(risultato)

'''
risultato = pari_o_dispari("42")
print(risultato)
risultato = pari_o_dispari(73.)
print(risultato)
```

12.15. Soluzione 4

Usiamo la funzione divmod che restituisce il quoziente e il resto della divisione di due interi. Per ottenere documentazione su essa basterà digitare help(divmod) nel REPL.

```
def pari_o_dispari(n):
    _, remainder = divmod(n, 2)

return "Pari" if remainder == 0 else "Dispari"

risultato = pari_o_dispari(42)

print(risultato)

risultato = pari_o_dispari(73)

print(risultato)
```

12.16. Rimozione di duplicati da una lista preservando l'ordinamento

12.17. Problema

Scrivere una funzione che prende in input una lista e ne rimuove i duplicati, preservando l'ordinamento.

12.18. Soluzione 1

Usiamo un ciclo **for** per iterare attraverso la lista originale e una lista di appoggio per memorizzare gli elementi unici. Gli elementi vengono aggiunti alla lista di appoggio solo se non sono già presenti in essa, preservando così l'ordine originale.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
    lista_senza_duplicati = []

for elemento in lista:
    if elemento not in lista_senza_duplicati:
        lista_senza_duplicati.append(elemento)

    return lista_senza_duplicati

# Esempio di utilizzo
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]

print(rimuovi_duplicati(lista))
```

12.19. Soluzione 2

Usiamo un ciclo while per iterare attraverso la lista originale. Un set viene utilizzato per memorizzare gli elementi già visti e una lista di appoggio per memorizzare gli elementi unici. Gli elementi vengono aggiunti alla lista di appoggio solo se non sono già presenti nel set.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
    lista_senza_duplicati = []

visti = set()

i = 0
while i < len(lista):
    if lista[i] not in visti:
        lista_senza_duplicati.append(lista[i])

    visti.add(lista[i])

    i += 1

    return lista_senza_duplicati
# Esempio di utilizzo
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]

print(rimuovi_duplicati(lista))</pre>
```

12.20. Soluzione 3

Usiamo un dizionario per memorizzare gli elementi unici, sfruttando il fatto che i dizionari preservano l'ordine di inserimento a partire da Python 3.7. Gli elementi vengono aggiunti al dizionario come chiavi, e infine si restituisce la lista delle chiavi del dizionario.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
    return list(dict.fromkeys(lista))

# Esempio di utilizzo
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]

print(rimuovi_duplicati(lista))
```

12.21. Soluzione 4

Utilizziamo una list comprehension per creare una nuova lista. Un set viene usato per tenere traccia degli elementi già visti, e gli elementi vengono aggiunti alla lista finale solo se non sono già presenti nel set.

12.22. Rimozione di duplicati da una lista e ordinamento

12.23. Problema

Scrivere una funzione che prende in input una lista e ne rimuove i duplicati, ordinando il risultato.

12.24. Soluzione 1

Usiamo un ciclo **for** per iterare attraverso la lista originale e una lista di appoggio per memorizzare gli elementi unici. Gli elementi vengono aggiunti alla lista di appoggio solo se non sono già presenti in essa. Dopo aver rimosso i duplicati, ordiniamo la lista risultante.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
    lista_senza_duplicati = []

for elemento in lista:
    if elemento not in lista_senza_duplicati:
```

```
lista_senza_duplicati.append(elemento)

return sorted(lista_senza_duplicati)

# Esempio di utilizzo
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]

print(rimuovi_duplicati(lista))
```

12.25. Soluzione 2

Usiamo un ciclo while per iterare attraverso la lista originale. Un set viene utilizzato per memorizzare gli elementi già visti e una lista di appoggio per memorizzare gli elementi unici. Gli elementi vengono aggiunti alla lista di appoggio solo se non sono già presenti nel set. Dopo aver rimosso i duplicati, ordiniamo la lista risultante.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
    lista_senza_duplicati = []
    visti = set()

i = 0
    while i < len(lista):
        if lista[i] not in visti:
            lista_senza_duplicati.append(lista[i])

        visti.add(lista[i])

    i += 1

    return sorted(lista_senza_duplicati)

# Esempio di utilizzo
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]

print(rimuovi_duplicati(lista))</pre>
```

12.26. Soluzione 3

Usiamo un dizionario per memorizzare gli elementi unici, sfruttando il fatto che i dizionari preservano l'ordine di inserimento a partire da Python 3.7. Gli elementi vengono aggiunti al dizionario come chiavi. Dopo aver rimosso i duplicati, ordiniamo la lista delle chiavi del dizionario.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
   return sorted(dict.fromkeys(lista))
# Esempio di utilizzo
```

```
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]
print(rimuovi_duplicati(lista))
```

12.27. Soluzione 4

Utilizziamo una list comprehension per creare una nuova lista. Un set viene usato per tenere traccia degli elementi già visti, e gli elementi vengono aggiunti alla lista finale solo se non sono già presenti nel set. Dopo aver rimosso i duplicati, ordiniamo la lista risultante.

```
def rimuovi_duplicati(lista):
    visti = set()

    lista_senza_duplicati = [x for x in lista if not (x in visti or visti.add(x))]

    return sorted(lista_senza_duplicati)

# Esempio di utilizzo
lista = [4, 2, 2, 3, 1, 4, 5]

print(rimuovi_duplicati(lista))
```

12.28. Calcolo del fattoriale di un numero

12.29. Problema

Scrivere una funzione che prende in input un numero intero positivo e restituisce il suo fattoriale.



Il fattoriale di un numero n è il prodotto di tutti i numeri interi positivi minori o uguali a n ed è denotato come n!.

12.30. Soluzione 1

Usiamo un ciclo **for** per calcolare il fattoriale. Partiamo da 1 e moltiplichiamo progressivamente tutti i numeri fino a n.

```
def fattoriale(n):
    risultato = 1

for i in range(1, n + 1):
    risultato *= i
```

```
return risultato

# Esempio di utilizzo
numero = 5

print(fattoriale(numero))
1
```

(1) Output: 120.

12.31. Soluzione 2

Usiamo un ciclo **while** per calcolare il fattoriale. Partiamo da 1 e moltiplichiamo progressivamente tutti i numeri fino a n, utilizzando una variabile di iterazione.

```
def fattoriale(n):
    risultato = 1
    i = 1

while i <= n:
        risultato *= i

    i += 1

    return risultato

# Esempio di utilizzo
numero = 5

print(fattoriale(numero))</pre>

①
```

① Output: 120.

12.32. **Soluzione 3**

Utilizziamo la ricorsione per calcolare il fattoriale. La funzione richiama se stessa riducendo il problema fino a raggiungere il caso base n=1.

```
def fattoriale(n):
    if n == 0 or n == 1:
        return 1

    else:
        return n * fattoriale(n - 1)

# Esempio di utilizzo
numero = 5
```

```
print(fattoriale(numero))
```

(1) Output: 120.

12.33. Soluzione 4

Usiamo la funzione reduce del modulo functools per calcolare il fattoriale. Questa soluzione utilizza un approccio funzionale per ridurre una sequenza di numeri a un singolo valore.

```
from functools import reduce

def fattoriale(n):
    return reduce(lambda x, y: x * y, range(1, n + 1), 1)

# Esempio di utilizzo
numero = 5

print(fattoriale(numero))

①
```

(1) Output: 120.

12.34. Contare le parole in una frase in modo semplificato

12.35. Problema

Scrivere una funzione che prende in input una stringa contenente una frase e restituisce un dizionario con il conteggio di ciascuna parola nella frase. Le frasi non devono contenere punteggiatura e il confronto tiene conto della differenza tra lettere maiuscole e minuscole.

12.36. Soluzione 1

Usiamo un ciclo for per iterare attraverso le parole della frase, aggiornando il conteggio di ciascuna parola in un dizionario.

```
def conta_parole(frase):
    parole = frase.split()
    conteggio = {}

    for parola in parole:
        if parola in conteggio:
            conteggio[parola] += 1
    else:
        conteggio[parola] = 1
```

```
return conteggio

# Esempio di utilizzo
frase = "ciao ciao come stai ciao"

print(conta_parole(frase))
①
```

1. Output: {'ciao': 3, 'come': 1, 'stai': 1}.

12.37. Soluzione 2

Usiamo il metodo get del dizionario per aggiornare il conteggio delle parole in un dizionario.

```
def conta_parole(frase):
    parole = frase.split()
    conteggio = {}

    for parola in parole:
        conteggio[parola] = conteggio.get(parola, 0) + 1
        return conteggio

# Esempio di utilizzo
frase = "ciao ciao come stai ciao"

print(conta_parole(frase))
```

12.38. Soluzione 3

Usiamo il modulo collections e il defaultdict per semplificare il conteggio delle parole.

```
from collections import defaultdict

def conta_parole(frase):
    parole = frase.split()
    conteggio = defaultdict(int)

for parola in parole:
    conteggio[parola] += 1

    return dict(conteggio)

# Esempio di utilizzo
frase = "ciao ciao come stai ciao"

print(conta_parole(frase))
```

12.39. Soluzione 4

Usiamo il modulo collections e Counter per contare le parole nella frase in modo conciso.

```
from collections import Counter

def conta_parole(frase):
    parole = frase.split()

    conteggio = Counter(parole)

    return dict(conteggio)

# Esempio di utilizzo
frase = "ciao ciao come stai ciao"

print(conta_parole(frase))
```

12.40. Contare le parole in una frase con esattezza

12.41. Problema

Scrivere una funzione che prende in input una stringa contenente una frase e un flag maiuscolo che controlla se il conteggio delle parole debba tener conto del maiuscolo o minuscolo. Inoltre considera parole senza terner conto di eventuale punteggiatura nel calcolo. La funzione restituisce un dizionario con il conteggio di ciascuna parola nella frase.



Si può usare string.punctuation del modulo string che contiene tutti i caratteri di punteggiatura disponibili in Python. Include caratteri come !"#\$%&'()*+,-./:;<=>?@[\]^_``{|}~.

12.42. Soluzione 1

Usiamo un ciclo for per iterare attraverso le parole della frase, aggiornando il conteggio di ciascuna parola in un dizionario. Il comportamento è determinato dal flag maiuscolo_minuscolo.

```
import string

def conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False):
    if not maiuscolo_minuscolo:
        frase = frase.lower()

    frase = ''.join(carattere for carattere in frase if carattere not in string.punctuation)

    parole = frase.split()
```

```
conteggio = {}

for parola in parole:
    if parola in conteggio:
        conteggio[parola] += 1

    else:
        conteggio[parola] = 1

    return conteggio

# Esempio di utilizzo
frase = "Ciao, ciao! Come stai? Ciao."

print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False))
print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=True))

① Output: {'ciao': 3, 'come': 1, 'stai': 1}.
② Output: {'Ciao': 2, 'ciao': 1, 'Come': 1, 'stai': 1}.
```

12.43. Soluzione 2

Usiamo il metodo get del dizionario per aggiornare il conteggio delle parole in un dizionario. Il comportamento è determinato dal flag maiuscolo_minuscolo.

```
import string

def conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False):
    if not maiuscolo_minuscolo:
        frase = frase.lower()

    frase = ''.join(carattere for carattere in frase if carattere not in string.punctuation)

    parole = frase.split()

    conteggio = {}

    for parola in parole:
        conteggio[parola] = conteggio.get(parola, 0) + 1

    return conteggio

# Esempio di utilizzo
frase = "Ciao, ciao! Come stai? Ciao."

print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False))
print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=True))
```

12.44. Soluzione 3

Usiamo il modulo collections e il defaultdict per semplificare il conteggio delle parole. Il comportamento è determinato dal flag maiuscolo_minuscolo.

```
import string
from collections import defaultdict

def conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False):
    if not maiuscolo_minuscolo:
        frase = frase.lower()

    frase = ''.join(carattere for carattere in frase if carattere not in string.punctuation)

    parole = frase.split()

    conteggio = defaultdict(int)

    for parola in parole:
        conteggio[parola] += 1

    return dict(conteggio)

# Esempio di utilizzo
frase = "Ciao, ciao! Come stai? Ciao."

print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False))
print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=True))
```

12.45. Soluzione 4

Usiamo il modulo collections e Counter per contare le parole nella frase in modo conciso. Il comportamento è determinato dal flag maiuscolo_minuscolo.

```
import string
from collections import Counter

def conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False):
    if not maiuscolo_minuscolo:
        frase = frase.lower()

    frase = ''.join(carattere for carattere in frase if carattere not in string.punctuation)

    parole = frase.split()

    conteggio = Counter(parole)

    return dict(conteggio)
```

```
# Esempio di utilizzo
frase = "Ciao, ciao! Come stai? Ciao."

print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=False))
print(conta_parole(frase, maiuscolo_minuscolo=True))
```

Riferimenti

- Kernighan, Brian W. 1973. «A Tutorial Introduction to the Programming Language B». Murray Hill, NJ: Bell Laboratories.
- Kernighan, Brian W., e Dennis M. Ritchie. 1988. *The C Programming Language*. 2nd ed. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Stone, Harold S. 1971. Introduction to Computer Organization and Data Structures. USA: https://dl.acm.org/doi/10.5555/578826; McGraw-Hill, Inc.
- Stroustrup, Bjarne. 2013. The C++ Programming Language. 4th ed. https://dl.acm.org/doi/10.5555/2543987; Addison-Wesley Professional.